

# Scioperano un milione di edili

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

S. Lorenzo commemora  
le vittime del bombardamento  
(in 3<sup>a</sup> la rievocazione)

Gravissimo annuncio a Washington

## Roma e Bonn tratteranno per la forza H

Colloqui con Merchant per indurre Londra a recedere dalla sua opposizione

Prosegue il negoziato H

## Attesa per un discorso di Krusciov

Oggi al Cremlino manifestazione in onore di Kadar - Nessun commento alle dichiarazioni di Kennedy - Incontro di Gromiko con una delegazione governativa della RDT



### La molla del progresso

IERI MATTINA al comizio che ha visto riuniti migliaia di edili romani nel suggestivo scenario di Caracalla, un anziano operaio aveva portato con sé un quaderno. Una dopo l'altra erano segnate le «spese di casa» degli ultimi mesi. Mentre in tutta Italia i cantieri erano deserti e da ogni città giungevano le notizie relative alla poderosa riuscita di questo primo sciopero unitario degli edili per il nuovo contratto, quelle cifre segnate con grossi caratteri dicevano con estrema chiarezza il perché di questa lotta. Da quel quadernetto risultava: 1) Da alcuni mesi la carne è stata quasi soppressa dal vitto di questa famiglia operaia; nella lista della spesa compaiono solo due «fettine» di manzo la settimana, acquistate per i due figli, e una di carne di cavallo per il capo famiglia. 2) La spesa per il fitto — un piccolo alloggio di borgata — assorbe più di un terzo del guadagno e se si aggiunge la spesa per il trasporto da casa al cantiere si supera la metà del salario.

Ma questo non è tutto. Quell'operaio e il milione di suoi compagni di categoria lavorano in condizioni uniche, che non possono più essere sopportate. Perché l'edile non deve aver diritto ad indossare una tuta pagata dal padrone, specie oggi che i cantieri sono diventati per tanti versi simili ad una fabbrica? E perché l'operaio dell'edilizia — specie laddove la costruzione di centinaia di palazzi raggruppa migliaia di operai — non deve avere diritto a consumare il pasto sedendosi a tavola, in una mensa operaia, invece di essere costretto a mangiare il «pane ed erba» (a Roma lo chiamano la bistecca da prato) seduto per terra, sotto il solleone e in mezzo alla polvere? La lotta che ora si è aperta pone obiettivi molto «qualificanti» — quali il salario e la sua struttura, le qualifiche, l'orario, i cottimi — che debbono portare, insomma, ad una nuova condizione umana di questa grande categoria.

EPPURE SE SI DA' retta a Carli, a Leone, a Medici e ai dirigenti più qualificati della DC il destino della lira e dell'intera economia nazionale è subordinato al «congelamento» delle cifre contenute nel quaderno consegnato da quell'edile romano. Ossia: se quell'operaio e il milione di suoi compagni si conquistassero un salario sufficiente per comprare una bistecca tutti i giorni e — assieme alla bistecca — tutto il resto che oggi è negato alla grande parte delle famiglie operaie, in particolare agli edili, l'Italia — dice il «governo d'affari» — si troverebbe sull'orlo dell'abisso.

Proprio ieri un deputato d.c. nella commissione della Camera che sta esaminando il bilancio dei LL. PP. citava cifre che smentiscono, se ce ne fosse bisogno, questa favola. Da quei dati risulta che l'ultimo anno è stato particolarmente grasso per i pirati dell'edilizia. La costruzione dei vani di abitazione è aumentata del 14,4% e nello stesso tempo i prezzi praticati dai costruttori, sia in caso di vendita che in caso di affitto a pigione, sono aumentati del 20 ed anche del 40%. Non solo. In questi anni, via via, lo Stato ha alzato le mani di fronte alla speculazione e l'edilizia sovvenzionata è crollata al punto che oggi rappresenta solo il 12% dei nuovi vani costruiti. Sono quindi smisuratamente aumentati i profitti dei «pirati dell'edilizia» ed è dunque possibile accogliere tutte le rivendicazioni avanzate da un milione di operai. Ed è possibile anche diminuire il prezzo dell'abitazione imposto agli inquilini.

ANCHE PER GLI EDILI le rivendicazioni strettamente sindacali si intrecciano con chiari problemi di scelta politica. Così è per le altre categorie operaie in lotta: i chimici, i tessili, i vetrai, i dipendenti delle ditte dei trasporti, i portuali; e per le categorie lavoratrici della campagna: i braccianti, i mezzadri, i coltivatori diretti. L'aumento dei salari e dei

Diamante Limiti

(Segue in ultima pagina)

### Gli operai disertano i cantieri decisi ad ottenere nuovi rapporti di lavoro

I cantieri edili di tutta Italia sono rimasti, ieri, deserti. La partecipazione allo sciopero di un milione di lavoratori è stata estesa a tutto il territorio nazionale e compatta. Non solo a Roma, Milano e Bologna — dove si sono svolte grandi manifestazioni e dove è concentrata una grande massa di lavoratori — ma anche in tutto il Sud la partecipazione allo sciopero è risultata imponente.

A Napoli l'astensione ha interessato 20 mila operai. Cortesi si sono formati al Vomero, ai Colli Aminei, a Bagnoli, a Socavo che sono i sobborghi dove sono concentrati i più grandi cantieri. La percentuale di scioperanti è stata del cento per cento in città e del novantacinque per cento in provincia. Migliaia di lavoratori si sono raccolti in piazza Municipio dove è stata formata una delegazione per sottoporre alla Giunta comunale la richiesta di specifici interventi contro gli speculatori e per una esatta applicazione della legge 167 sulle aree fabbricabili.

Anche a Bari l'astensione è stata totale. Così a Matera, Catanzaro, Crotone. A Catania le astensioni hanno superato il 90 per cento. A Ragusa gli edili in sciopero, riuniti in assemblea, hanno votato un ordine del giorno in cui si collegano le proprie rivendicazioni a quelle dei lavoratori agricoli. A Potenza ha avuto luogo un comizio in piazza Matteotti. A Cosenza si è formato, dopo il comizio, un grande corteo.

Imponente la riuscita a Roma, dove migliaia di operai sono affluiti a Caracalla per partecipare al comizio indetto dalla FILLEA-CGIL. I settantamila edili hanno lasciato i cantieri deserti partecipando in massa alla lotta. Il comizio è stato tenuto dal compagno Cappelli, della segreteria nazionale del sindacato, e dai dirigenti provinciali Alberto Freda e Paolo Mattioli. Cappelli ha sottolineato come l'atteggiamento dei costruttori (rifiuto di trattare fino a quando il governo non avrà modificato la legge sugli appalti) fa parte di un disegno padronale per comprimere la spinta rivendicativa dei lavoratori e mantenere le strutture speculative del settore.

Forti astensioni e comizi anche in tutte le città del centro-nord. A Firenze e nella provincia astensioni al cento per cento e assemblee locali di lavoratori. Sciopero totale anche a Livorno, Terni, Grosseto dove si è tenuto un comizio. A Bologna tremila lavoratori sono sfilati in corteo nella città, mentre a Milano le astensioni toccano il 95 per cento. Dopo questo imponente risultato i sindacati, che si incontrano questa mattina, stanno per decidere una intensificazione della lotta. Ieri Boni e Trentin, segretari della Fiom, hanno espresso con un telegramma la piena solidarietà dei metallurgici.

Nella foto in alto: un momento dell'imponente manifestazione romana

Accusandolo di fare il gioco di Lombardi

## I dorotei tentano d'isolare Fanfani

Genova

### Bloccato il porto



Lo sciopero dei portuali nei bacini dell'Alto Tirreno ha avuto a Genova il punto culminante. Nel porto di Genova, l'astensione dei novemila lavoratori del porto è iniziata alle 17,30 di ieri e terminerà solo alle 8 di questa mattina. Le operazioni di carico e scarico sono paralizzate. La richiesta di una partecipazione democratica a tutto il collocamento della manodopera, compreso il settore attualmente concesso alla Italcrist in «autonomia», è stata portata nel cuore della città con un grande corteo di protesta contro l'atteggiamento governativo che favorisce l'asalto delle grandi imprese monopolistiche ai porti. Nella foto: un momento del corteo.

Gli scandali dei medicinali

## Silurato il prof. Marcovecchio

Il prof. Enrico Marcovecchio è stato «silurato» e messo a disposizione. Da cinque anni era direttore dei servizi farmaceutici presso il ministero della Sanità. E' stato ora sostituito dal prof. Tamborini, già direttore generale degli affari amministrativi. Il «siluramento» di Marcovecchio fa seguito a quelli già avvenuti nei mesi scorsi dopo vari scandali dei medicinali. Nel marzo furono allontanati dal loro incarico il prof. Giuseppe De Marco direttore della I divisione della Sanità (Istruttoria tecnica delle domande di registrazione relative alle specialità medicinali) e il prof. Aldo Panissidi direttore della I divisione (affari generali e del personale, registrazione specialità medicinali). Il terremoto alla Sanità non si ferma qui e si può essere certi che nuovi spostamenti sono in vista sollecitati anche

La sua azione, afferma, è contro l'interesse di tutto il partito - Continua il silenzio di Moro - Un documento dei senatori del P.C.I.

La polemica in seno alla DC dopo la rottura, operata dai fanfaniani, della maggioranza uscita dal congresso di Napoli, non accusa a calare di tono. Si ritiene anzi che, avvicinandosi la data del Consiglio nazionale (che dovrebbe riunirsi il 29 luglio), i rapporti fra le correnti si inaspriranno. Ciò, malgrado i sindacalisti di Pastore e di Donat Cattin si adoperino per ricucire la maggioranza con la sola esclusione dell'ala più di destra dei dorotei.

In realtà sono proprio i dorotei che con ogni probabilità impediranno un incontro «a mezza strada» con i fanfaniani. Essi appaiono ben decisi a non permettere a Fanfani e alle sinistre di in genere di staccare Moro dalla sua corrente per farne il «leader» di un cartello delle sinistre. Ieri per la prima volta il silenzio doroteo è stato rotto e sono stati diffusi «giudizi ufficiali» raccolti negli ambienti dorotei. Secondo questi ambienti la mossa dei fanfaniani (la lettera di Forlani a Moro) è stata precipitosa e grave non tanto per gli effetti interni alla DC che essa si proponeva di ottenere, ma soprattutto per il fatto che essa ha messo in difficoltà Nenni e ha aiutato Lombardi, che i dorotei considerano una sorta di traditore degli accordi della Camilla per il centro-sinistra post-elettorale.

Non solo, affermano le fonti dorotee: «perfino i comunisti» hanno approvato l'opera di Fanfani che, così bollato, va condannato dal partito. I dorotei appaiono anche molto duri sul merito della lettera di Forlani e negano che Moro non abbia portato avanti la politica di centro-sinistra e abbia accettato di sottostare a «pretese condizioni dorotee». Insomma il gruppo di potere è ben deciso a difendere Moro come un uomo «suo» e a rifiutare una discussione di merito con i fanfaniani, considerando la loro azione, pregiudizialmente, come contraria agli interessi di tutto il partito.

Un simile atteggiamento fa ritenere che in Consiglio nazionale la polemica diverrà molto aspra e non fa escludere che la richiesta di un congresso anticipato che faranno i fanfaniani possa venire, infine, accolta come inevitabile anche dai dorotei. Moro tace e ha fatto sapere che tornerà fino al Consiglio nazionale. Ha visto fra ieri e ieri l'altro Donat Cattin e Colombo, ma ufficialmente si esclude che egli

vice

(Segue in ultima pagina)

WASHINGTON, 18. Il Dipartimento di Stato americano ha annunciato oggi la prossima apertura di «colloqui tecnici» a carattere non ufficiale tra l'ambasciatore Merchant e rappresentanti della Germania occidentale e dell'Italia sul problema di una forza multilaterale della NATO. E' stato precisato che la Gran Bretagna «non parteciperà inizialmente» alla discussione.

Funzionari del Dipartimento hanno affermato che i colloqui non comporterebbero l'assunzione di impegni da parte dei tre governi. Ci si limiterebbe a «studiare gli aspetti tecnici e legali» del progetto per la flotta multilaterale. Il governo di Washington, però, «si attende che saranno raggiunti accordi per ulteriori trattative nel futuro con altri governi della NATO. Gran Bretagna inclusa e che eventuali richieste di partecipare ai colloqui, avanzate da altri governi, saranno ben accolte».

L'annuncio dato dal Dipartimento di Stato rappresenta un inatteso e grave sviluppo del dibattito inter-

(Segue in ultima pagina)

## Gravissima responsabilità

Nel programma del governo «a termine» dell'on. Leone vi era dunque anche questo: l'inizio, e forse anche la conclusione, dei negoziati per l'organizzazione della famigerata forza nucleare multilaterale della Nato. Il presidente del Consiglio si è ben guardato dal comunicare al Parlamento una notizia che egli certamente conosceva al momento in cui ha esposto il suo programma di governo. E le ragioni di un tale silenzio sono facilmente intuibili.

Questo, tuttavia, non cambia la realtà delle cose: e la realtà delle cose è che ci troviamo in presenza di un governo il quale ha incluso nel suo programma di «ordinaria amministrazione» un atto politico e militare di portata enorme. Non solo, ma si appresta a compierlo nelle peggiori condizioni possibili. Le notizie americane, infatti, parlano di una trattativa a tre, tra gli Stati Uniti, la Germania occidentale e l'Italia. Questo significa che i governi della Germania occidentale e dell'Italia sono stati i suoi governi atlantici che non hanno sollevato obiezioni al progetto americano. E questo significa, anche, che Germania occidentale e Italia saranno i paesi «pilota» e al tempo stesso i paesi «specchietti per allodole» della forza multilaterale, giacché è evidente che si conta sull'accordo di Bonn e di Roma per trascinare gli altri ad aderirvi. Tutto questo avviene quando il progetto di forza multilaterale si era arenato proprio a causa della opposizione della maggioranza dei paesi atlantici, come lo stesso Kennedy e lo stesso Adenauer avevano riconosciuto

durante la visita del presidente americano nella Germania di Bonn. La gravità della notizia è già ampiamente sottolineata da questi puri elementi di cronaca. Ma vi è di più e di peggio.

Vi è infatti fondato motivo di ritenere che l'annunzio americano sia stata indotta a cedere alle pressioni di Bonn nell'illusione di riuscire così ad avere le mani libere nella trattativa con Mosca. Kennedy, cioè, potrebbe aver accettato alla posizione di Bonn sulla struttura della forza multilaterale pur di vincere l'opposizione di Adenauer ad una trattativa con l'URSS che abbia come obiettivo una dichiarazione di non aggressione. Se gli avvenimenti confermeranno queste ipotesi, il ruolo nefasto giocato dal governo italiano si rivelerà in tutta la sua portata.

E' evidente, infatti, che una partecipazione tedesca alla forza multilaterale — e alle condizioni poste da Bonn — rischia di rendere sterile una trattativa di distensione sovietico-americana. In tal caso, la responsabilità del governo italiano sarebbe schiacciante: sarebbe infatti quella di un governo che pur di favorire il gioco della Germania di Bonn avrà contribuito in misura decisiva a dare un colpo alle speranze sorte nel mondo sulle prospettive che potrebbero aprirsi in seguito al buon andamento della trattativa tripartita di Mosca. E in un momento in cui un atteggiamento di questo genere, e il progetto di forza multilaterale, sarebbe stato decisivo per far naufragare, invece, la spinta al ritorno alla guerra fredda.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18. Ieri a Washington ha parlato Kennedy. Domani a Mosca parlerà Krusciov. Il Primo ministro sovietico dovrebbe pronunciare un discorso al Cremlino, nel Palazzo dei Congressi, dove si terrà alle due del pomeriggio una manifestazione in onore di Kadar. Nella stessa occasione anche il «leader» ungherese prenderà la parola. L'attesa per i due discorsi è naturalmente molto forte. Il Primo ministro sovietico non ha parlato in pubblico da diversi giorni. Il suo discorso di domani sarà, dunque, il primo da lui tenuto dopo l'inizio delle conversazioni con i comunisti cinesi e la apertura delle trattative tripartite sulla tregua nucleare.

Si pensa, in genere, che egli non potrà fare a meno di affrontare l'uno e l'altro tema. Quanto alla conferenza stampa di Kennedy, è troppo presto per dire quale cosa essa abbia avuto a Mosca. Data la differenza di orario fra i due Paesi, nessun giornale del mattino ha fatto in tempo a parlarne. Solo questo sera le testate ne hanno dato un breve resoconto rigorosamente informativo, da cui è assente qualsiasi valutazione di merito. Se un commento eventualmente ci sarà, sarà forse lo stesso Krusciov a farlo nel suo discorso di domani.

I negoziati tra sovietici, inglesi e americani sono cominciati oggi un po' più tardi del solito — alle 16,30, anziché alle 15 — perché Gromiko offriva una colazione alla delegazione della Repubblica democratica tedesca che è arrivata ieri a Mosca. Si tratta di una rappresentanza particolarmente autorevole, che comprende sia il ministro degli Esteri e vicepresidente del Consiglio, Bolz, sia i ministri della Difesa, delle Finanze e dei Trasporti.

La presenza di questa delegazione a Mosca proprio mentre le conversazioni tripartite sono in corso (con l'intervento, fra gli accompagnatori americani di Harriman, anche di un esperto delle questioni tedesche) ha fatto nascere subito voci di un possibile rapporto fra i due avvenimenti. Se anche è probabile che nell'incontro a tre si parli effettivamente dei problemi della Germania, chiave per un regolamento di tutti i problemi europei, spiegare l'arrivo dei ministri tedeschi solo con questo fatto può essere troppo semplicistico: in un momento di tanta importanza delle conversazioni fra Est e Ovest, è infatti normale che le consultazioni fra Mosca e Berlino si intensifichino, anche indipendentemente dai negoziati in corso.

Dopo l'annuncio ottimista di ieri sui progressi compiuti, la riunione tripartita si è aperta oggi in un'atmosfera particolarmente favorevole.

Il comunicato odierno, tuttavia, è di nuovo estremamente vago: si limita a segnalare il proseguimento dei lavori e dello «scambio di opinioni».

Giuseppe Boffa

Domani

Il progetto del PCI sulla riforma ospedaliera

A pag. 5

Conferenza stampa del PCI sui rapporti DC-mafia



Senato

La grande manifestazione di ieri a Caracalla

# Gli investimenti statali subordinati alle scelte dei monopoli

## Sono tornati per le vie i 70.000 edili romani

Gli ordini del giorno sui bilanci

### Il PCI: fondi per le ricerche

Nelle due sedute di ieri i senatori del PCI hanno svolto numerosi ordini del giorno.

#### Ricerca scientifica

Con un suo ordine del giorno, il compagno MAMMUCARI ha sollevato la grossa questione dell'insufficienza degli stanziamenti governativi per la ricerca scientifica, insufficienza che minaccia di bloccare il sincerosostegno di Frascati e attività scientifiche di enorme importanza. Dopo aver ricordato il tenace interessamento del PCI, fin dal 1954, al problema della ricerca, Mammucari ha annunciato una nuova iniziativa legislativa comunista tendente ad affrontare e risolvere tutta la complessa materia. Intanto, però, i comunisti sollecitano dal governo immediato accoglimento delle richieste formulate dai ricercatori e dai tecnici scientifici e cioè la erogazione supplementare di 8 miliardi di lire per il CNR, di 2 miliardi per il CNRN, di 2 miliardi per il CNR per le attrezzature scientifiche e didattiche delle Università.

Un ordine del giorno analogo è stato illustrato dal sen. ARNAUDI (Psi).

#### Sardegna: il Sulcis e le miniere di zinco e di piombo

Il compagno SPANO, con un suo oggi, ha denunciato le minacce di ulteriore ridimensionamento della produzione e dell'occupazione nel bacino carbonifero del Sulcis ed ha chiesto che il governo in applicazione degli impegni che gli sono attribuiti dalla legge sul Piano di rinascita della Sardegna — predisponga invece urgentemente i piani e i finanziamenti necessari per potenziare la produzione e assicurare la migliore utilizzazione del carbone carbonifero, di trasformazione chimica oltre che con la produzione di energia elettrica.

Spano ha osservato che negli ambienti governativi si considera oggi « chiuso » il problema del Sulcis con la costruzione avviata della Supercentrale elettrica. Questa, però, non assorbirà che una parte del carbone (e addirittura vi è chi sostiene che dovrà essere fatta funzionare soltanto a nafta), per cui la produzione del Sulcis dovrà essere ulteriormente limitata e l'occupazione operaia (scesa in un dodicesimo da 11 mila a 2.600 unità) ridursi a sole 1.200 unità.

Per quanto riguarda la produzione di zinco e piombo (che ingrossa oltre alla Sardegna, anche Friuli, Veneto, Calabria, provincia di Bergamo), Spano ha sottolineato la necessità di provvedimenti che entro il 1966 (quando verranno a cadere le barriere doganali protettive) pongano questo ramo in grado di sostenere la concorrenza sul mercato internazionale. Per ciò è necessario ridurre i costi, eliminando innanzitutto una spesa che incide gravemente su di esse: la spesa del trasporto del minerale grezzo dalla Sardegna e dalle altre zone minerarie all'estero o nell'Italia, e ad unguagli, la trasformazione in metallo. Occorre dunque creare impianti per la trasformazione sul luogo: per questo il governo deve provvedere ai necessari finanziamenti.

#### Piano di rinascita sardo

Il compagno PIRASTU ha rilevato, in un altro o.d.g., che bisogna urgentemente passare alla fase di attuazione del Piano

di rinascita della Sardegna, visto che mentre si progettano futuri impianti le prelie attività industriali esistenti nell'isola stanno riducendo la loro attività. Non si tratta, però, di attuare un qualsiasi piano, ma quello — precisamente — che scaturisce dalla legge approvata dal Parlamento nel 1962 dopo le profonde modifiche introdotte dal governo di centro-sinistra in accoglimento ai voti del Consiglio regionale e di gran parte delle proposte comuniste e socialiste.

Firastu ha quindi chiesto che il governo disponga l'attuazione del piano secondo le linee di quella legge, e cioè: 1) rispettando il carattere aggiuntivo degli stanziamenti in esso previsti; 2) formulando il piano « per zone territoriali omogenee »; 3) promuovendo lo sviluppo dell'impresa contadina, prevedendo l'esproprio degli inadempianti agli obblighi di bonifica e condizioni la concessione dei contributi all'intesa tra i contraenti, sviluppo di attività produttive e di servizi, sviluppo industriale a favore innanzitutto della piccola e media impresa e garantendo il potenziamento delle industrie di base, mentre dev'essere assai un limite all'ammontare disponibile per i contributi alle iniziative private di grandi dimensioni.

#### Pensioni agli statali e dell'INPS

Un o.d.g. del compagno FIORE ha sollevato la questione dell'aumento delle pensioni dei dipendenti statali. Egli ha chiesto l'aumento del 50 per cento, decorrenza 1° luglio 1963 come anticipo della riliquidazione delle vecchie pensioni che verrà operata in seguito al congelamento da attuarsi per i dipendenti pubblici.

Fiore ha inoltre sostenuto che dev'essere posto sul tappeto anche il problema dell'aumento delle pensioni della previdenza sociale e l'applicazione ad esse di un congelamento di scala mobile, essendo che gli ultimi aumenti quasi vanificati dall'aumento del costo della vita.

#### Conglobamento per gli statali

Il compagno PELLEGRINO ha notato che il governo si è limitato finora a generiche affermazioni sulla sua volontà di attuare il conglobamento, senza precisare come vuol risolvere questo problema evitando di inquadare la gradualità dell'attuazione in una visione globale che abbracci ogni singola tappa. Pellegrino ha inoltre posto le questioni del riassetto organico delle qualifiche e delle retribuzioni, della modifica del congegno di scala mobile, dell'insufficienza delle prestazioni dell'ENPAS, dell'istituzione della 14° mensilità. Le organizzazioni sindacali — egli ha aggiunto — hanno chiesto urgenti trattative: spetta ora al governo, con il proprio atteggiamento, far sì che i dipendenti pubblici non siano costretti a ricorrere ad accentuate forme di agitazione.

#### Finanze comunali e provinciali

Il compagno GIGLIOTTI ha chiesto che, in attesa della riforma delle finanze locali, si provveda: a) a porre gli Enti locali in grado di far fronte finanziariamente ai loro compiti; b) a consentire agli Enti locali di tassare la speculazione sulle aree; c) a consolidare il debito complessivo finora accumulato dagli Enti locali; d) a imporre alla Cassa Depositi e Prestiti di fornire i propri prestiti scopi estranei a quelli degli Enti locali.

### Documentato intervento del compagno Adamoli — Chiusa la discussione sui bilanci finanziari — Oggi il voto

Con gli ultimi interventi degli oratori dei diversi gruppi si è conclusa ieri al Senato la discussione generale dei bilanci finanziari. Stasera, dopo le repliche dei cinque ministri (Medici (Bilancio), Colombo (Tesoro), Martinelli (Finanze), Bo (Partecipazioni statali) e Pastore (Mezzogiorno), si avranno le votazioni conclusive dopo di che i bilanci finanziari passeranno all'esame della Camera.

Il compagno ADAMOLI ha osservato che la relazione del ministro Bo non rivela il proposito di attuare quei nuovi orientamenti del settore importantissimo delle partecipazioni statali necessari per stabilire un'equa collocazione nel quadro della politica di programmazione democratica. Bo, infatti, pone soprattutto l'accento sugli aspetti quantitativi dell'attività delle partecipazioni statali, senza accennare che nel prossimo quadriennio verranno investiti circa 3 mila miliardi, con un aumento del 40 per cento rispetto agli investimenti del precedente quadriennio. Ma se si guarda alla composizione degli investimenti, si deve osservare che soltanto il 30 per cento è destinato alle industrie di base e manifatturiere (e soltanto il 7 per cento al settore meccanico), mentre la parte più cospicua — riservata al settore dei servizi e delle infrastrutture (telefoni, trasporti, autostrade, radiotelevisione, ecc.) — addossando così alle aziende statali un ruolo di semplice sostegno o di surrogazione della grande industria monopolistica e secondo le scelte imposte da questa.

Si assiste pertanto — ha aggiunto Adamoli — a una dispersione e a una disorganizzazione degli investimenti, che offrono pretesti all'attacco delle destre alle partecipazioni statali. L'attacco è in sostanza subito dal governo, quando afferma, sulla scia del prof. Carli, che gli investimenti del settore pubblico devono essere coordinati con quelli del settore privato in modo da commissariare la disponibilità del risparmio, facendo in tal modo prevedere una revisione e un ridimensionamento dei programmi pubblici.

MEDICI: Questo della revisione è un problema inattuale. ADAMOLI: Ma noi non chiediamo assicurazioni soltanto formali. La vera risposta da dare alla destra economica è quella di togliere ogni argomento pretestuale evitando la dispersione degli investimenti e concentrando nei settori decisivi, interrogazioni rivolte da numerosi deputati comunisti al ministro dell'Agricoltura e delle Foreste. Non c'è regione italiana dove i viticoltori non si trovino in serie difficoltà. Basta pensare, a questo proposito, che buona parte della produzione annuale si trova, a soli due mesi dalla nuova vendemmia, ancora giacente nelle cantine.

Il compagno MAGNO, firmatario della prima interrogazione discussa, ha illustrato la situazione esistente in Puglia presentando una serie di richieste che, se applicate in campo nazionale, potranno risolvere o per lo meno alleviare la crisi vitivinicola. Le richieste sono: ammasso a spese dello Stato di tutti i vini di produzione contadina giacenti presso cantine sociali e singole aziende al prezzo minimo di lire 500 per ettolitro, al fine di destinarli alla distillazione agevolata; concessione di contributi preventivi dal Piano verde a favore di cantine sociali e cooperative per il concorso statale negli interessi sui prestiti contratti e per le spese di lavorazione delle uve; proroga dei prestiti concessi alle cantine sociali; rinnovo delle cambiali agricole; intensificazione della lotta contro le sofisticazioni.

A queste richieste si affiancano quelle di carattere generale sull'agricoltura, e cioè: liquidazione della mezzadria, della colonia e del piccolo affitto, al fine di realizzare un generale processo di trasformazione culturale; diminuzione dei prezzi dei concimi e dell'energia elettrica, nonché la liberazione dei contadini da pesi fiscali

Assieme agli edili di tutta Italia, i settantamila edili di Roma e provincia sono tornati ieri a scioperare. Ormai non si contano più le volte che nell'ultimo anno i cantieri sono rimasti deserti e gli operai hanno risposto con entusiasmo all'appello della Filella-Cgil affluendo in massa al comizio. Prima la lotta per ottenere l'indennità congiunturale, poi gli scioperi e le manifestazioni per ritardare le provocazioni dei costruttori ed ora l'inizio della grande battaglia per strappare un nuovo e moderno contratto di lavoro, per compiere un balzo in avanti nei rapporti con il padrone, per vivere più civilmente, per contare di più nel cantiere. Continua la lunga marcia per raggiungere e sorpassare la condizione delle altre categorie.

Ieri sono tornati in strada. Questa volta a Caracalla, in una piazza nuova, attraversata dalla fiamma di automobili diretti al mare. Dopo Porta S. Paolo, il Colosseo, piazza S. Giovanni, un altro luogo suggestivo e caro alle tradizioni popolari è stato popolato da migliaia di operai. Hanno portato dai cantieri e dai centri della provincia i cartelli con scritte le parole d'ordine del sindacato unitario: alcuni erano nuovi fumanti, altri un po' logori, giacché erano stati usati in precedenti manifestazioni; alcuni preparati con grande cura nelle poche ore libere, altri messi su all'ultimo momento con un bastone, un foglio di carta e una matita copiativa.

Sono cominciati ad affluire verso le 8 da tutte le zone della città, dai cantieri del l'immobiliare, dei Vaselli, Talenti, da quelli degli ultras dell'ACER; sono venuti dall'Autostrada del Sole, dai nuovi quartieri di lusso, dalle zone che sono teatro delle ultime speculazioni, degli ultimi scandali. Sono arrivati a piccoli gruppi, in prima fila giovani e giovanissimi, abbronziati e non dal sole preso al mare ma da quello che dardeggiava tutto il giorno sui cantieri. Dall'ultima volta che si erano riuniti in piazza San Giovanni, meno di due mesi fa, alcuni mancavano: erano i lavoratori morti o feriti durante il lavoro, giovani o padri di famiglia piombati giù da dieci metri, seppelliti nei crolli, investiti dalle frane. L'aspetto della folla riunitasi attorno al palco della Cgil — una folla che accoglieva la lotta come una specie di festa e che ascoltava con entusiasmo gli inni dei lavoratori — era quello delle altre volte, ma bastava parlare anche con pochi operai scelti a caso per comprendere che c'era una coscienza nuova, che si capisce tutto il valore delle rivendicazioni poste dalla Filella. Oltre all'Unità e agli altri giornali democratici, ieri circolava di mano in mano la pubblicazione del sindacato provinciale con l'illustrazione delle richieste poste all'associazione nazionale dei costruttori: aumenti salariali, cottimi, qualifiche, presenza del sindacato nei cantieri, problema dei trasporti, orario

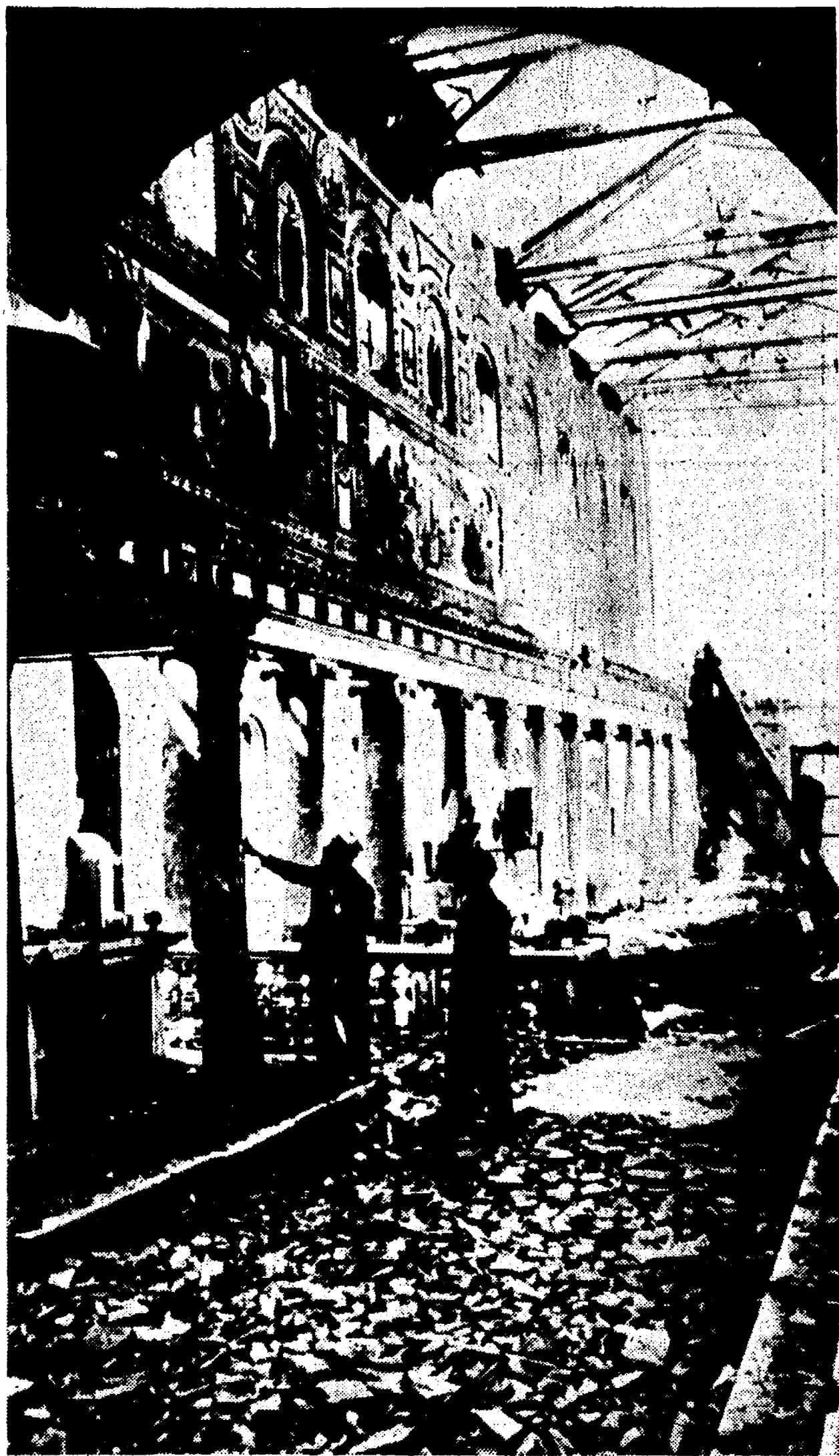
di lavoro. Non una manciata di lire questa volta ma una radicale trasformazione del rapporto di lavoro! E l'obiettivo non è troppo audace: c'è la combattività, c'è la coscienza sindacale, c'è la piena occupazione che dà sicurezza, c'è tutta una situazione caratterizzata dalla riscossa operaia e dal successo elettorale dei partiti di sinistra. Hanno parlato i compagni Alberto Fredda e Paolo Mattioli della segreteria del sindacato provinciale e Renato Cappelli della Filella-Cgil nazionale. I discorsi sono cominciati verso le 9.15 e sono finiti alle 10.30 quando il caldo era già diventato afoso ma i lavoratori non erano stanchi di applaudire, d'interrompere gli oratori con grida di entusiasmo e di approvazione. Il sole, per loro che sono abituati a lavorare in piena canicola, non scottava. Chi ricordava di aver visto nell'autunno scorso partecipare a un comizio sotto una pioggia torrenziale non poteva non restare commosso da questa nuova prova di coraggio, di volontà di lotta.

Il compagno Cappelli ha sottolineato come l'atteggiamento dei costruttori (rifiuto di trattare fino a quando il governo non avrà predisposto la revisione della legge sui capitolati di appalto delle opere pubbliche) non sia l'espediente d'un gruppo di disperati ma una linea saldamente calata nella politica della Confindustria, alla testa del governatore della Banca d'Italia Carli e del governo Leone. Mentre continua l'impressionante boom dell'edilizia, i costruttori piangono miseria e disertano le gare di appalto delle opere pubbliche sostenendo che non esistono margini di guadagno. La realtà ha detto Cappelli — è ben diversa perché tutte le imprese lavorano e pieno ritmo nel settore privato dell'edilizia; rinunciano per il momento alla costruzione delle opere pubbliche per dimostrarci che gli aumenti salariali portano danno all'intera collettività e mettono in crisi ogni attività economica. I costruttori, con la complicità del governo, vogliono far credere che il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli edili comporta un aumento dei fitti e dei prezzi delle case e un maggior costo delle opere pubbliche. Nulla dicono dell'incidenza del costo delle aree e del cemento sui costi globali dei fabbricati e nulla rispondono quando si chiede di adducere la presenza del sindacato nel cantiere, una rivendicazione che non comporta alcuna spesa.

Due importanti accordi sono stati firmati. I costruttori e i lavoratori addetti alle rammerie di petrolio con l'Aschim e l'USIP. I nuovi contratti contemplano, per i costruttori, un'altra serie di miglioramenti al di là degli stessi interessi di categoria e sono il frutto di un'azione sindacale unitaria. I principali risultati ottenuti sono: 1) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 2) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 3) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 4) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 5) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 6) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 7) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 8) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 9) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 10) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 11) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 12) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 13) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 14) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 15) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 16) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 17) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 18) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 19) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 20) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 21) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 22) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 23) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 24) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 25) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 26) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 27) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 28) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 29) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 30) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 31) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 32) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 33) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 34) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 35) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 36) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 37) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 38) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 39) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 40) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 41) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 42) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 43) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 44) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 45) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 46) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 47) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 48) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 49) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 50) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 51) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 52) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 53) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 54) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 55) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 56) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 57) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 58) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 59) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 60) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 61) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 62) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 63) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 64) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 65) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 66) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 67) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 68) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 69) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 70) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 71) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 72) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 73) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 74) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 75) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 76) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 77) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 78) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 79) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 80) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 81) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 82) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 83) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 84) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 85) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 86) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 87) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 88) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 89) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 90) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 91) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 92) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 93) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 94) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 95) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 96) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 97) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 98) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 99) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 100) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 101) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 102) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 103) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 104) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 105) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 106) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 107) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 108) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 109) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 110) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 111) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 112) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 113) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 114) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 115) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 116) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 117) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 118) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 119) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 120) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 121) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 122) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 123) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 124) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 125) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 126) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 127) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 128) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 129) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 130) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 131) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 132) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 133) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 134) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili, senza limiti, contrattabile annualmente; gratifica primaverile, cottimi, indennità aerei, noli, noli di lavoro, noli di viaggio; 135) aumento del 10 per cento delle retribuzioni mensili,



# Bombardamento!



La basilica di San Lorenzo devastata

E' il 19 luglio 1943. Sono le ore 11,05. Cinquecento fortzze volanti americane coprono il cielo di Roma: l'allarme non viene dato, la contraerea non spara. Piovono sulla città 700 tonnellate di esplosivo: cadono soprattutto su San Lorenzo e il Tuscolano. Saltano in aria via dei Marrucini, via dei Ramni, via dei Vestini, via dei Volsci, via degli Equi, il pastificio Pantanella, la filiale della FIAT a Porta Maggiore, la clinica medica dell'Istituto di sanità pubblica, la clinica ortopedica, Santa Croce, il Verano... Per giorni, si scava fra le macerie alla ricerca dei morti. Infine, il bilancio, terribile. Oltre 700 vittime e 1.700 feriti secondo le fonti ufficiali di allora, quattromila vittime e diecimila feriti per gli abitanti del quartiere. Il Papa accorre: a San Lorenzo, ac-

colto nel gelo dell'ostilità, va anche il re, e «regala» un milione. «Chi ha ferito l'Urbe non può vincere!», scrive il **Piccolo**. «Salderemo il conto!», tuona il **Popolo di Roma**. Ma è ormai la vigilia del 25 luglio: il crollo del fascismo è vicino e già s'annuncia l'eroica lotta partigiana...

Oggi, vent'anni dopo. Alle 19,30, al Parco Tiburtino, quel tragico giorno verrà ricordato: parleranno Ubaldo Moronesi, il dottor Andrea Gaggero e il sen. Velio Spano, del Comitato italiano della pace. Ma non verranno soltanto commemorate le vittime del bombardamento del '43: sarà anche solennemente riaffermata la volontà di pace del popolo romano. Dalle 11 alle 11,15, inoltre, tutti i negozi abbasseranno le saracinesche.

## BOLLETTINO DI GUERRA:

«Nel tardo mattino di oggi, formazioni di apparecchi avversari hanno sganciato numerose bombe su Roma, causando danni in corso di accertamento».

# San Lorenzo mucchio di macerie

Quando esplosero le prime bombe le sirene non suonavano ancora. All'alba, una pioggia di volantini era caduta sul quartiere: «... La città sarà risparmiata — dicevano —; bombarderemo solo la periferia...». Le donne stavano preparando il pranzo, i bimbi giocavano per le strade: davanti ai portoni, gruppi di gente. San Lorenzo aveva l'aspetto di un giorno qualsiasi: chiosso, movimentato, popolare.

La tragedia esplose in un attimo. «Una nube di polvere, di fumo — ci raccontano vent'anni dopo — offuscò il cielo. Divenne subito buio, notte: un inferno. Rivedo la gente fuggire, i palazzi crollare, le strade scomparire nelle voragini. E sento ancora lamenti, grida, urla. Uomini e donne fuggire, imprecare, morire...». L'orologio

dell'antica Basilica di San Lorenzo fuori le Mura è sempre fermo sull'ora del bombardamento. Una delle lancette non c'è più: una raffica di mitraglia l'ha spezzata. L'altra è stata colpita dai proiettili, ma ha resistito. Sul quadrante c'è sempre il segno dei colpi: una breccia che sembra una ferita. Altre breccie si aprono sulle facciate. Deline di palazzi sono ancora lesionate: i reticolati sbarrano il passo e le case mostrano ancora le loro piaghe, quasi a voler ricordare...

«I morti furono quattromila... i feriti tanti da non poterli contare, non meno di diecimila... In ogni portone dovrebbe esserci una croce, perché non fu risparmiata nemmeno una famiglia». Eppure non è stato facile parlare con chi visse quella tragica giornata. San Lorenzo è cambiato:

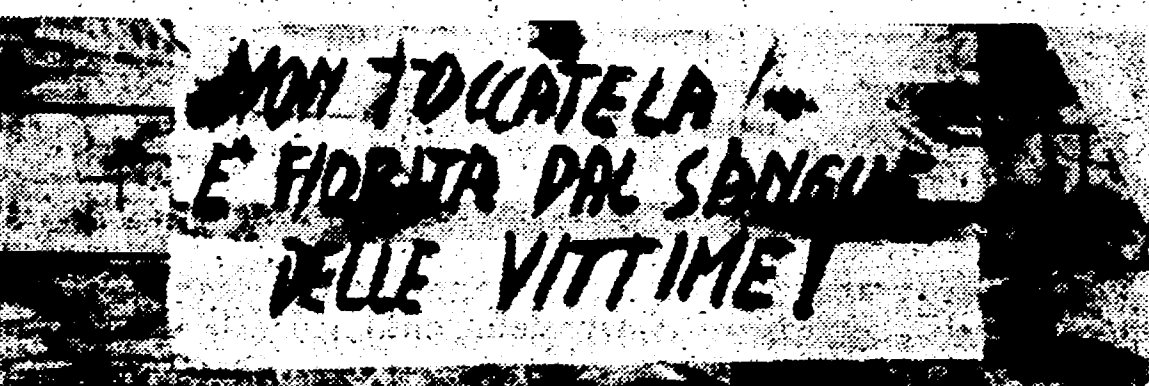
molto di coloro che abitavano qui sono andati altrove, la città si è ingrandita, lì ha come inghiottiti...

Del resto, sono passati vent'anni e molti degli scampati sono morti. I bambini di allora sono diventati uomini e il terribile 19 luglio del '43 lo ricordano confusamente. Gli anziani, invece, anche se ricordano bene, preferirebbero non parlarne: e le insistenze per sapere non servirebbero a nulla se, in tutti, non ci fosse la consapevolezza che «raccontare quel 19 luglio» può servire non soltanto a ricordare e a commemorare i caduti, ma soprattutto a far capire e ribadire che quell'orrore non deve più tornare: mai più!

Diamo dunque la parola ai testimoni. I. t.

Una data da ricordare

## Il 19 luglio 1943 inizio della fine



Una rosa per i morti

DUE giorni prima del bombardamento di Roma, velivoli angloamericani gettarono una serie di manifestini di propaganda sulla capitale. Avvertivano i romani della situazione militare di sacrosità per l'Asse e insistevano sul «tradimento» dei soldati tedeschi nei confronti di quelli italiani sia in Africa che durante la tragica ritirata di Russia. I giornali fascisti del 18 luglio pubblicarono questi manifestini, senza polemizzare con le gravi affermazioni contenute sul contegno dei soldati tedeschi. Qualcuno volle vedere nella mossa spavalda un segno di maturazione di Mussolini, che stava proprio allora per recarsi a Feltre a incontrare Hitler. Il regime era boccheggiante: mentre Grandi e gli uomini del Gran Consiglio da una parte, il re e i suoi agenti dall'altra, organizzavano le fila della congiura del 25 luglio, Roma stava per sentire la presenza della guerra nel modo più straziante, nella propria carne.

Il 19 luglio mattina c'è il bombardamento. «Soltanto il fragore degli scoppi e i sussulti delle esplosioni», ha scritto in una pagina del suo diario ora pubblicato sotto il titolo Il regno di Badoglio, Oreste Lizzadri — annunciarono ai romani la visita dei bombardieri americani. Nessun segnale d'allarme preventivo; le sirene entrano in funzione quando lo spaventoso spettacolo sta per finire, e la popolazione si riversa nelle strade affascinate dai mostri luccicanti nel sole di mezzogiorno. Non un caccia si leca a contrastare la via del ritorno e la contraerea si fa vicia troppo tardi, quando i bombardieri sono scomparsi. Ecola in azione la famosa organizzazione difensiva decantata da Mussolini...

Il re stesso racconterà due giorni dopo a Mussolini, reduce dall'incontro di Feltre, di aver assistito, dalla terrazza di Villa Savoia, al bombardamento dei quartieri di San Lorenzo, Tuscolano e Prenestino. Il vecchio monarca farà, in quell'occasione, grandi rimozioni al «duce» sulla inefficienza della contraerea. Ma il risentimento di Vittorio Emanuele è anche dovuto all'accoglienza che le popolazioni dei quartieri colpiti gli hanno fatto, quan-

do è andato a visitare le zone devastate. Dalla folla intenta a scavare nelle macerie si levavano infatti grida ostili. «Mandaci quell'altro!», si sentiva dire da più d'uno. «Quell'altro» aveva avuto nozione del bombardamento durante il suo colloquio con Hitler a Feltre. Un telegramma l'aveva informato della gravità del colpo inferto a Roma. Mussolini lo disse a Hitler che — come ci confermano i documenti raccolti dallo storico inglese F. W. Deakin — manifestò la più totale indifferenza, e si lanciò in uno dei suoi più famosi monologhi sulla sicura vittoria dell'Asse, senza neppure dare la possibilità all'interlocutore di ribattere.

MUSSOLINI va a visitare il quartiere di San Lorenzo il 21 luglio. Paolo Monelli racconta in «Roma 1943» che la visita viene organizzata in tutta fretta dall'apparato della polizia «presidenziale», e dalla federazione fascista. Ma l'accoglienza che gli viene fatta è ancora più ostile di quella che aveva segnato la visita del re. «Case crollate, binari di vetture tranviarie in fiamme, la Basilica quasi distrutta. Più avanti, uno spettacolo terrificante, il cimitero del Verano. Ossa, teschi, bare fuori delle tombe e dalle fosse. Poveri morti senza pace neppure nel freddo delle loro ultime abitazioni». Questo lo scenario che descrive Oreste Lizzadri nel suo diario: questo lo scenario che Mussolini incontra nella sua visita.

DOPO l'invasione della Sicilia il bombardamento di Roma segna veramente l'inizio della fine del regime. Uno dei «cospiratori» del Gran Consiglio, Giuseppe Bottai, ne ha la lucida percezione. Egli capisce che è il fascismo nel suo insieme ad essere ormai un cadavere ingombrante, a crollare insieme con le distruzioni materiali, con le vittime che ha provocato. Il bombardamento di Roma accelera tutto il tramonto del colpo di Stato, proprio per l'evidenza del suo richiamo drammatico. Ma è anche il segno che non basterà una congiura di palazzo per uscire dalla tragedia, per conquistare la pace, per avviarsi alla rinascita.

p. s.

## In un attimo si fece notte e persi moglie e due figli



Alfonso Ricci perse la moglie e due figli. «Si fece notte in un attimo — dice, passandosi una mano sulla fronte come per voler fugare il ricordo della tragedia —, saranno state le undici. Le bombe caddero a centinaia. Una si abbatté su un pino, lo stradicò e lo gettò su un piccolo rifugio: morirono in sedili andati al rifugio, ma non c'era nessuno. Andai a casa, in via dei Galli 23: nulla. Domandai, domandai: nessuno aveva il coraggio di rispondermi. Allora mi misi a scavare, e trovammo i morti... Per le strade, non si passava più: macerie, morti, tubature spezzate, rotaie di tram divelte e case, case e case per terra. Anche la chiesa del Verano era spaccata in due. Pio XII venne verso le 16. Arrivò in auto fino a un certo punto: poi dovette scendere. Sì, perché le macchine non riuscivano a passare e quella sera del Papa, vi provarono a spingerla a spalla. Per giorni e giorni continuarono a scavare. Tutti i cadaveri vennero ammassati alle porte del cimitero e poi sepolti alla svelta: c'era il pericolo di una epidemia...»

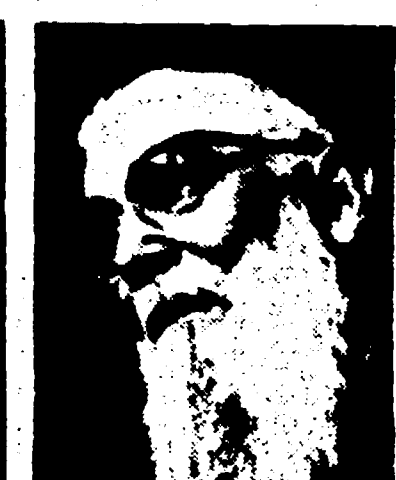
## Scavavano con le mani per raggiungere i feriti

Arnaldo Gentilezza aveva allora 44 anni. Si salvò per un caso: sua sorella, invece, ci prese la vita. «Ero in via Nazionale con un amico — lui racconta —. Quando sentimmo le sirene, scappammo nella scuola di via Panisperna. C'era un rifugio. Ci dicevano: «Andate dentro... andate dentro...». Lontano si sentivano i primi scoppi. Le case tremavano... «Non è niente... non è niente — ci dicevano — andate dentro... andate dentro...». Dopo due ore, riuscimmo sulla strada: non resisteva più. Telefonai a casa: nessuno mi rispose. Allora, telefonai all'osteria di Polidoro: telefonai a un parente: nulla. Chiamai i preti: «Stanno bombardando lo Scalo», mi dissero «San Lorenzo, grida, fango fuori San Lorenzo: ormai li hanno ammazzati tutti!». Saltai in auto con il mio amico, un ufficiale dell'aviazione. «Andiamo», gli dissi. «Ma non ci fanno passare — mi ripose —. E poi non è nulla: sta' calmo...». In via dei Marrucini, trovai il primo palazzo per terra... Scavavano con le mani fra le macerie... Non c'erano che morti...»

## Mi gettai nella tomba per salvarmi la vita

Paolo Santolamazza perse la moglie sotto il bombardamento. «La mattina trovammo dei biglietti — ricorda, proprio davanti al laboratorio. Dicevano che avrebbero bombardato iomano. L'allarme suonò verso le 11. Ero con il povero "Palletta", un padre di quattro ragazzi che doveva partire per andare a fare il soldato. Venero giù le prime bombe fu un tutt'uno: chi morì...». Scappai dentro una tomba e ci rimasi per più di due ore. Quando ne uscii non vidi che morti: tutto il Verano era sottoposta. C'erano cadaveri dappertutto: cadaveri e bare dissepolte... C'erai mia moglie per ore e ore: «Dov'è? — chiedeva —. Dov'è?». Tutti mi venivano incontro, ma nessuno aveva il coraggio di dirmi cos'era successo. Poi scoppi che l'avevano portata al Policlinico. Corsi verso l'ospedale: fuori c'erano le bandiere rosse e centinaia di feriti aspettavano di essere medicati. Il pronto soccorso era anche sulla strada: ma a che cosa poteva bastare, con tutta quella gente che perdeva sangue? Rimasi vicino a mia moglie per due giorni: poi spirò...»

## Si salvarono in duemila fuggendo nelle catacombe



«Solo dentro il Verano scoppiarono ben 181 bombe — Padre Modesto, che si salvò anche lui, ricorda —. Il Verano era una zona di rifugio. Lo sorresse nella parrocchia di Sant'Appollito — Arrivai verso le 15 — riprende, accarezzando la lunga barba bianca — e non trovai che morte e disperazione... Era tutto distrutto. Una bomba cadde fra la colonna di San Lorenzo e la Basilica, un'altra proprio nel centro della chiesa, una rimase inesplosa sulla tomba di Pio IX. Altre tre esplosero proprio fuori, sulla strada. Padre Michelino andò in chiesa per vedere se c'era ancora qualcuno: aveva appena finito un matrimonio... Trovò il faglie e altre due persone. Sotto, nei sedili chilometri delle catacombe, c'erano più di duemila persone. Faccemmo di tutto per portare i soccorsi, ma erano troppi i colpiti: e la chiesa era sventrata in due o tre tronconi... Sul piazzale non c'erano che morti e gente che piangeva: si allungava verso la Tiburtina. Se fosse esplosa la bomba, si disperava, impreca. Una colonna interminabile sulle catacombe, sarebbero affascinati tutti...»

## Li gettavano sui camion vivi o morti non so più

In via dei Reti, c'era il carcere minorile. Una due, tre bombe lo squarciarono: nessuno ha mai saputo quanti ragazzi vi morirono. Chi ci racconta l'epopea era chiuso nell'Istituto: ci prega di non pubblicare il suo nome. «Quando suonavano le sirene — dice — ci chiudevano tutti in cella. Avevano paura che qualcuno approfittasse della confusione per darsi a gambe. Anche quella mattina cominciarono a chiudere le celle: ma non fecero in tempo. Suonavano ancora le sirene e già le prime bombe squassarono l'enorme edificio. Mi ritrovai per la strada. Ricordo molti ragazzi feriti: chi senza un braccio, chi con le budella fuori. Li gettavano sui camion, vivi e morti: chissà dove li avranno portati... Per ore, continuai a sentire delle grida provenienti dal carcere. Scavarono giorno e notte, ma trovarono più morti che vivi. Io fuggii terrorizzato: corsi verso l'Appia, poi a casa. Vicino a Termini, mi sembrava tutto normale. Ricordo la gente nei bar e sui tram, come se nulla fosse accaduto. A Porta Maggiore, trovai un camion di giovani che gridavano «Allarmi... allarmi... allarmi siamo fascisti...». Mi buttai in un portone, perché temevo un nuovo bombardamento. Solo a notte ne uscii...»

## Sotto un solo palazzo ne rimasero sepolti 147



Aldo Bravi, allora, aveva solo sette anni. Si salvò perché i genitori lo avevano portato da alcuni parenti, a Settecamini, in una tenuta dei Gianni Perse la madre e due sorelle. «Abitavamo in piazza dei Sanniti — racconta —, crollò tutto il palazzo: sotto ce ne rimasero 147. Ricordo la Tiburtina invasa dalle fiamme, dalle macerie. Ciascuno aveva sulle spalle qualcosa: una coperta, un materasso, una sedia... Papa era nei pompieri. Quando arrivò in piazza Tiburtina, vide una camionetta di vigili scomparirgli davanti agli occhi. Rimasero tutti sotto il palazzo dove oggi c'è la farmacia Sbarigia: non se ne salvò uno... Papa corse verso via degli Ausoni: con gli altri si mise a scavare fra le macerie... Per ore durò quell'inferno. Poi tirò fuori mia sorella Sandra: le batteva ancora il polso, ma non servì nulla portarla all'ospedale. Al suono dell'allarme erano scappati nel rifugio. La bomba prese proprio la scala e rimasero tutti là sotto. Mamma e le sorelle non le ho rivedute, nemmeno dopo morte...»

## Mio figlio dissetava la bimba con la saliva

Andrea Giustini perse sette della famiglia: due fratelli, le loro mogli e tre nipoti. «Io tenevo da Fivoli — dice — con il treno. La Tiburtina fu centrata da una bomba. Scappai, entrai in un rifugio: al Prenestino. Cessato l'allarme, corsi verso la città. Trovai la fabbrica di Pantanella in fiamme. Vidi dei militari che avvolgevano una ragazza in un lenzuolo inzuppato di sangue. Non si camminava per terra, c'erano fili, condutture rotte, case diroccate: non si poteva fare un passo. Arrivai in piazza degli Ausoni: erano già tutti morti. Trovai mio figlio, Italo, che dissetava con la sua saliva la figlioletta, Ginevra. Mi venne incontro piangendo: «Papa, papà: non è successo niente... Niente...». C'erai un taxi per andare verso lo scalo San Lorenzo, dove abitavo: ma i taxi erano tutti mobilitati. Come un pazzo, camminai per ore, scavai fra le macerie: tutti chiamavano i loro cari, tutti piangevano, tutti si disperavano... Finalmente, trovai un'auto pubblica e mi feci portare fin dentro una grotta di pozzolana, fuori da quell'inferno. Lungo la strada, non vidi che rovine, rovine e gente che si disperava... che fuggiva... Torna: poi a rivedere la Tiburtina: c'era rimasto soltanto lo scheletro! Chissà quanti ce ne saranno morti in quel treno: non è mai stato accertato...»

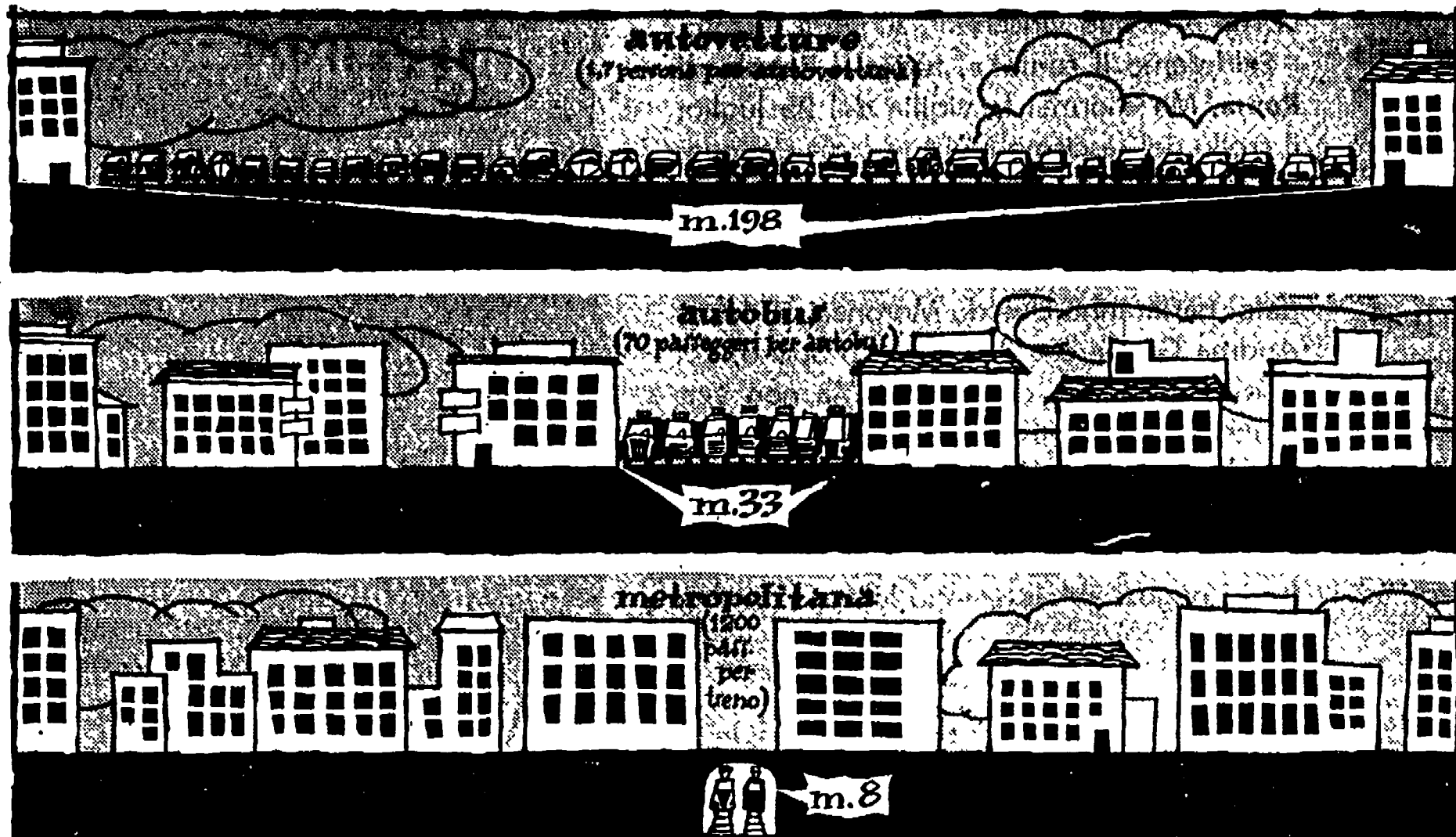
## Venivano giù le bombe e pareva che diluviassero

«La prima bomba è venuta giù mentre suonava l'allarme — ricorda il giovane Urbano Papa — giocavamo a palla in via degli Ausoni. Uno di noi, Franco "Zolletta" non si è mai saputo dove finì: non lo trovarono nemmeno da morto. Io, invece, mi salvai con i miei nove fratelli. Alla prima esplosione, scappammo senza sapere dove andare. I palazzi tremavano. Chiamai mio fratello Pio e poco dopo ci ritrovammo in via dei Sanniti. Mitragliavano e tiravano giù bombe come se diluviassero. Un palazzo mi crollò davanti come se fosse di cartapesta: della gente che abitava non ho più visto nessuno. Entrammo in una cantina e giù un'altra bomba! Uscimmo fuori, scappammo ancora, ci salvammo da una fruttivendola. Rimanemmo terrorizzati per ore: da sotto quel monte di macerie non si sentivano che urla strazianti e lamenti. Poi altre raffiche di mitraglia e altri scoppi. Il palazzo tremava: sembrava che dovesse venir giù da un momento all'altro. I primi che tirarono fuori furono morte e marito. Lui faceva la maschera in un cinema: erano ancora abbracciati... Intorno non c'era più un palazzo, un solo palazzo in piedi...»



## Traffico e trasporti: confronto Roma-Milano (3)

# La «sotterranea» è indispensabile



Ecco (a lato) un grafico eloquente. Per trasportare 50 mila persone all'ora in automobile, occorre una strada larga 198 metri. Con l'autobus, di metri ne bastano 33. Con la metropolitana, otto metri sono più che sufficienti... Dunque, per le grandi città è questo il miglior sistema di trasporto: ma a Milano sono in ritardo di quattro anni, mentre a Roma, a parte il «tronco sperimentale» Termini-Eur, siamo ancora alle polemiche...

## All'ultimo colpo la guerra per i tracciati del metrò

Sessantatré anni perduti — Stazioni dentro o fuori il centro storico? — Politica regionale

Dopo tanti anni che si parla di metropolitana, che se ne studiano i tracciati e si imbastiscono polemiche di carattere tecnico e urbanistico sui progetti da scegliere, vi è stato chi, a un certo punto, si è sentito «in dovere» di domandarsi: ma questa benedetta ferrovia sotterranea, allo stato dei fatti, è indispensabile? In un mondo così cambiato, è ancora questa la migliore delle soluzioni? Se ne è discusso per tre giorni al simposium degli ingegneri dei trasporti, e non sono stati giorni privi di asperità. La risposta è stata sì. Allo stato dei fatti, la metropolitana è ancora il sistema migliore per il trasporto di una grande massa di viaggiatori in un tempo relativamente breve (almeno 20.000 persone ogni ora). Meno entusiasmo si è dimostrato invece per le ferrovie aeree del tipo di «Italia 61» a Torino. Molti lo giudicano un mezzo troppo costoso, e comunque ormai al tramonto. Il quesito degli ingegneri dei trasporti era tutt'altro che retorico. Da quando in Italia si parlò per la prima volta del problema, proprio all'inizio del secolo, sono mutate molte cose. Nel frattempo, alle metropolitane di Londra (1863), Berlino (1902), Boston (1902), New York (1904) se ne è aggiunta un'altra lunghissima serie: famosa, tra le altre, la realizzazione di Mosca (1935), analoga e perfezionata successivamente. Molto tempo è passato invano, in una ridda di ipotesi e di studi non sempre approfonditi: a Roma, il primo progetto di rete metropolitana risale al 1926, a Milano al 1933.

Nella Capitale, tutto quel che si è realizzato in questi anni è il monarca per l'EUR, progettato nel 1935 in funzione dei fasti dell'Esposizione universale. In attività dal 1955, isolata, priva del collegamento con una rete capace di convogliare e distribuire i viaggiatori, questa linea ha già quasi raggiunto il pareggio finanziario, a riprova della sua vitalità. Al secondo tronco, Termini-Cine, si è dato il primo colpo di piccone, dopo una gara di appalto ripetuta due volte, e a distanza di tre anni dal bando di concorso. Si dice che i lavori cominceranno nel massimo agosto, a partire dall'estremità più periferica, perché ancora

non si è sicuri della progettazione definitiva degli impianti centrali, ai quali si dovranno poi collegare le linee successive. E' ricominciata, insomma, quella «guerra dei tracciati» che ha accompagnato, tappa per tappa, la storia della metropolitana.

Già nel 1937, il Consiglio superiore dei Lavori pubblici respinse le soluzioni previste nello schema di piano regolatore e propose un programma imperniato su tre linee che tagliavano diametralmente la città, intersecandosi a Termini, al Colosseo e a San Giovanni. Proprio nei giorni scorsi — ma la cosa bolleva in penombra da qualche mese — il Consiglio superiore dei L.P.P. ha respinto in blocco i 34 progetti presentati per il terzo tronco, da Termini a piazza Risorgimento, fissando alcuni principi rigidi per il prossimo bando, il cui termine spira tra cinque mesi: sette stazioni disseminate lungo il centro, con un nuovo ponte sul Tevere. Il contrasto sta proprio qui: il Comune, dopo la approvazione del nuovo piano regolatore, si oppone a una soluzione del genere, che pesa eccessivamente sul centro storico (una stazione a piazza dell'Esedra, una in via Veneto, una — addirittura — sotto Trinità dei Monti, con accesso da piazza di Spagna e da Villa Borghese, una a piazzale Flaminio). I tecnici del ministero replicano dal canto loro che, senza l'attraversamento del nucleo centrale della città, la metropolitana sarebbe assolutamente inutile. E' vero obiettano che è previsto il trasferimento di molte attività in zone decentrate, ma una tale prospettiva potrà realizzarsi soltanto entro una decina d'anni; nel frattempo, quindi, dobbiamo garantire l'efficienza delle zone centrali.

Per il metrò, dunque, l'attesa sarà ancora lunga. Lo dimostra Milano, dove molte strade sono tuttora sconvolte dai lavori della ferrovia sotterranea — la MM, come la chiamano — che, stanno costruendo tra i quattro anni più del previsto. Mentre si sta perfezionando l'armamento del tronco — sono già state compiute alcune prove e la inaugurazione è prevista per l'anno prossimo — infatti una lotta continua tra il Comune (maggioranza azionista della MM), l'azienda comunale ATM (che dovrà gestire la linea) e la stessa MM (che ne ha curato la costruzione). Non mancano i colpi bassi e le minacce di dimissioni. Una sola cosa è certa: dopo la realizzazione del primo tronco di 12 chilometri (costato 62 miliardi invece dei 30 preventivati), che tagliando diagonalmente la città congiunge Sesto San Giovanni con San Siro, saleranno in aria i progetti di tutti i tronchi successivi.

Le esperienze di questi anni hanno provocato molti ripensamenti: il metrò dovrà essere concepito solo in funzione di un «alleggerimento» e di una progressiva sostituzione dei tram e degli altri mezzi di trasporto in superficie, oppure dovrà diventare sistema per migliorare i legami di Milano con l'area che le gravita intorno e con tutta la regione? E' chiaro che la materia deve essere studiata da capo. Su questo punto, vi è un accordo abbastanza largo. Dopo un periodo di promiscuo ammassamento di quartieri residenziali e di attività industriali in zone abbastanza centrali, è già in corso un processo inverso: le industrie tendono ad allontanarsi e alcuni grandi centri satelliti crescono di importanza. In questo senso, forse, si può parlare di Milano come unica, vera metropoli italiana. La città deve arroccarsi ancora più in se stessa, anche non la metropolitana, oppure deve, anche con questo mezzo, aprirsi verso il suo territorio?

L'interland di Roma, in confronto, è più povero e squadrato. Ma il problema si pone ugualmente, sia per i rapporti attuali con la regione, sia in prospettiva. Il settore dei trasporti non può ignorare, per esempio, le zone di sviluppo industriale: a sud, verso Latina, e nel Frosinate. Dei quattro assi del sistema, quello che dovrà essere dato in un futuro purtroppo assai lontano alla metropolitana romana, in pratica, a parte il tronco — che potremmo giudicare sperimentalmente — attualmente in funzione tra la stazione e l'EUR, solo uno, quello che in linea quasi retta porterà da Cinecittà alle mura del Vaticano, è in fase di realizzazione. Per gli altri non sarebbe male proporre subito uno studio più attento, per avere fin da ora le idee chiare (evitando la perdita di tempo dovuta ai cambiamenti di fronte della «guerra dei tracciati») e per impostare il metrò come uno dei fulcri di un moderno e articolato sistema regionale di trasporti.

Candiano Falaschi

## MORTE DUE SORELLE

Una aveva 17 anni, l'altra 21. Tornavano da Ostia, dopo una gita con due amici. L'utilitaria procedeva a velocità eccessiva, la strada è deformata. C'è stato un urto terribile: i due ragazzi sono rimasti feriti...

## Contro l'albero a cento all'ora

La tragica sciagura è avvenuta ieri notte sulla via del Mare

«Andiamo a prendere una boccata d'aria», avevano detto al padre uscendo, poco dopo le 21. Non sono più tornate. L'auto sulla quale viaggiavano, di ritorno da una gita con due amici ad Ostia, si è schiantata contro un platano all'ottavo chilometro della via del Mare, un punto particolarmente ricorrente nelle cronache dell'infelicità stradale. Le vittime della sciagura sono due sorelle: Marcella ed Elena Giovannini, rispettivamente di 17 e 21 anni.

Abitavano in via Lucio Secondo 46, a Prima valle, e lavoravano come maglieriste. I loro accompagnatori, due giovani operai, sono stati ricoverati in ospedale, ma le loro condizioni non destano preoccupazioni.

La sciagura è avvenuta poco prima delle 2, all'uscita di una larga curva. L'utilitaria sulla quale le giovani viaggiavano, condotta dal meccanico Gaetano Gambrioli (19 anni) ha sbattuto, superando con un balzo il marciapiede e si è frantumata contro l'albero. Alcuni automobilisti di passaggio si sono fermati, per soccorrere gli infortunati, ma per una delle sorelle, la più giovane, non c'era purtroppo più nulla da fare. Nell'auto aveva battuto la testa contro il parabrezza e il suo corpo era rimasto incastrato tra le lamiere contorte. L'altra ragazza, di 17 anni, è morta di colpo. Nell'auto aveva battuto la testa contro il parabrezza e il suo corpo era rimasto incastrato tra le lamiere contorte. L'altra ragazza, di 17 anni, è morta di colpo.

Intanto, a casa delle ragazze il padre, Attilio Giovannini, un pensionato di 65 anni, stava vivendo ore d'angoscia. Non riuscendo a dormire per il caldo, si era accorto del fatto che le figlie, ma in un primo tempo aveva pensato ad una scappatella. Quando è spuntato il sole, è stato preso da più serie preoccupazioni. Ha telefonato in Questura. Nessuno gli ha saputo fornire notizie. Così, solo verso le 6 di ieri mattina, il poveretto ha saputo: la tragedia gli è stata raccontata da alcuni cronisti.

Non avevo motivi per impedire alle ragazze di uscire — egli ha poi dichiarato singhiozzando. Lavoravano tutto il giorno ed era giusto che la sera si distraessero un



Due immagini di Marcella Giovannini

## Assemblea in piazza SS. Giovanni e Paolo

## Questa sera si concluderanno le trattative per i capitolini

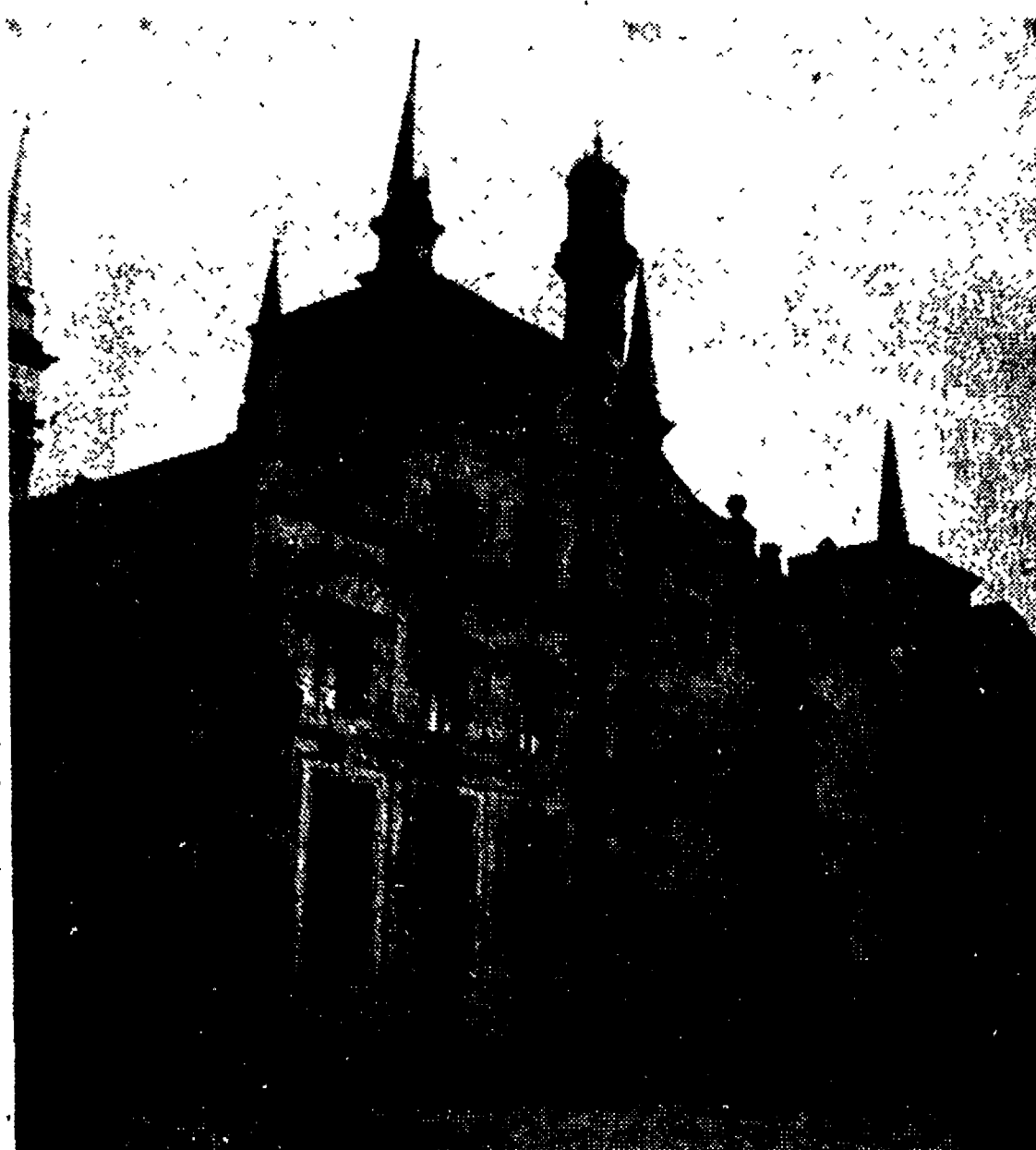
Ieri mattina, sono iniziati i colloqui fra l'amministrazione comunale e sindacati di corrispondenza straordinaria, raccomandando di tutti i sindacati di Roma e della provincia. La riunione si svolgerà nel corso dell'intera giornata secondo questo ordine di lavoro: ore 9, relazione: «La situazione politica e i suoi riflessi sulla condizione di lavoro e di resistenza delle donne lavoratrici» (Giuliana Gioggi); ore 10, discussione; ore 12.30, pranzo organizzato dal comitato promotore; ore 13, ripresa della discussione; ore 18, conclusione della compagnia Morisa Rodano.

POSTELEGRAFONICI — Oggi e domani il postino non buserà neppure una volta: gli oltre diecimila dipendenti romani delle Poste scenderanno infatti in sciopero per quarantotto ore per ottenere un assegno-premio (alcune categorie di 10 mila lire, altre di cinquemila) per il superlavoro cui sono costretti. E' da

marzo che dura la lotta dei postelegrafonici, per ottenere una giusta ricompensa per la corrispondenza straordinaria, raccomandando di tutti i sindacati di Roma e della provincia. La riunione si svolgerà nel corso dell'intera giornata secondo questo ordine di lavoro: ore 9, relazione: «La situazione politica e i suoi riflessi sulla condizione di lavoro e di resistenza delle donne lavoratrici» (Giuliana Gioggi); ore 10, discussione; ore 12.30, pranzo organizzato dal comitato promotore; ore 13, ripresa della discussione; ore 18, conclusione della compagnia Morisa Rodano.

Tutti licenziati!

## Il Buon Pastore chiude i battenti



E' confermato: l'ospedale Buon Pastore alla fine del mese chiuderà i battenti e gli attuali dipendenti del sovra Ordine militare di Malta verranno gettati sul lastrico. Gli stessi dirigenti del SMOM si sono premurati ieri, dopo che al Consiglio comunale la questione era stata sollevata dalla compagnia Michetti, di far sapere che i 56 lavoratori saranno licenziati perché «si tratta di personale di una certa età, ormai prossimo al ritiro dall'attività».

Le suore dell'Istituto di N. S. della Carità, proprietarie del Buon Pastore e di alcuni ettari di terreno circostante, potranno quindi vendere l'area (si parla di lire) e il SMOM potrà assumere, per il nuovo ospedale in costruzione alla Magliana, personale non spremuto da anni di sfruttamento. Un buon affare per tutti, dunque: ma non per le famiglie dei 56 lavoratori. Senza contare poi che in una città come Roma, dove i posti letto degli ospedali mancano paurosamente, la demolizione del Buon Pastore appare incomprensibile a chi giudichi i fatti secondo i criteri della pubblica utilità. Un

buon affare lo faranno anche i proprietari dei terreni e degli immobili della zona — si tratta prevalentemente di istituti religiosi —, perché l'abolizione del sanatorio porterà a un immediato rialzo dei prezzi.

Il Buon Pastore venne adibito a ospedale durante la guerra, adattando alla meno peggio un convento di suore. Al termine delle ostilità belliche il sovra Ordine militare di Malta — che com'è noto è una specie di stato straniero controllato dal Vaticano — affittò l'edificio e iniziò la gestione del sanatorio. L'inadeguatezza dei locali alla nuova funzione e la vicinanza di un immenso deposito di immondizie negli anni passati hanno più volte attirato l'attenzione della stampa sull'anormalità della situazione. E' sempre apparso inconcepibile come il SMOM potesse gestire un sanatorio senza apportare al Buon Pastore quella ristrutturazione che a tutti appariva necessaria. Le esigenze dei malati e lo stesso trattamento del personale venivano subordinati dall'aristocrazia «nemica» che ha sempre diretto l'Ordine ai profitti, così come accade in una qualsiasi impresa privata.

## Il giorno

Oggi, venerdì 19 luglio (20h-18h). Ore mastice: Vincenzo. Il sole sorge alle 4.54, tramonta alle 8.44. Luna nuova il 20.

## piccola cronaca

## Cifre della città

Ieri, sono nati 62 maschi e 59 femmine. Sono morti 25 maschi e 18 femmine, dei quali a meno di 7 anni. Sono stati celebrati 50 matrimoni. Temperatura: minima 19 massima 32. Per oggi, i meteorologi prevedono temperatura stazionaria.

## Il Consorzio di Civitavecchia

Vivace discussione ieri sera al Consiglio provinciale del Consorzio per il porto di Civitavecchia. Il gruppo comunista ha presentato una mozione e un ordine del giorno, illustrati dal compagno Ranalli, nel quale chiedeva la soluzione della questione degli organi del Consorzio e, soprattutto, la nomina del presidente da parte del Presidente della Repubblica su designazione del ministro della Marina e d'accordo con il ministro dei Lavori pubblici.

## partito

## Manifestazioni

MARRANELLA, ore 20, comizio in piazza Marcella con Nazzari, MONTESANO, ore 20.30, assemblea senza stampa comunista con Pierantoni. S. PAOLO, ore 12.30, tribunale in largo Corio con Cioffi, CAPEVA, ore 22, assemblea con Ranalli, CASALI, ore 22, comizio in via Monte Peloso con Noulani, LANDI (Gennaro), ore 22, comizio con Gennari.

## Convocazioni

Oggi, alle 20.30, presso la sezione SALARIO, si riunisce il Comitato di zona della Salaria. Interverrà Calamandrei. Ore 18.30, riunione invalidi di guerra comunisti in FEDERAZIONE (Elmo).

## Due uccisi dal fulmine

Il trentunenne Palmiro Accioli, residente a Fossatella, in provincia di Viterbo, mentre era affacciato alla finestra della sua abitazione, è stato colpito da un fulmine: è deceduto mentre veniva trasportato all'ospedale. Il 44enne, nativo di Calvi (Terzi) e residente a Motturo, era intento, alle 19 di ieri, a trebbiare in località Monte delle Rose, sulla strada di Campagnano, quando, sorpreso dal temporale, si era costretto a rifugiarsi in un pagliaio. Disgraziatamente un fulmine si è abbattuto sul capanno, incendiandolo: il poveretto è morto, arso vivo, tra le fiamme.

## Diciottenne si uccide

Giovanna Nardone (18 anni), cameriera presso la famiglia di Gisela Caputi in via Santa Prisca 14, approfittando dell'assenza dei padroni di casa, si è barricata in cucina e si è lasciata andare dal gas. Non si conoscono i motivi del tragico gesto.

## Voleva uccidere la moglie

Alcuni agenti della Mobile hanno fermato, alle 10.30 di ieri, al Colosseo, Nicola Mataro (37 anni, piacentino), costretto a tenere una pistola e Astra a sei colpi, ha detto di essere venuto a Roma da Nizza dove lavora, per rintracciare ed uccidere la moglie, fuggita di casa un anno fa.

## Il tracciato del metrò

## Centro sì centro no

Il tracciato finalmente scelto, dopo tante polemiche, dal Consiglio Superiore dei Lavori pubblici, per il tronco della Metropolitana Termini-Cine, è stato scelto il centro della città e quelli invece che la volevano completamente esterna. Il tracciato scelto, come è noto, è un compromesso tra le tendenze: partendo da piazza del Cinquecento, raggiunge piazza Risorgimento, sottopassando la ferrovia, la via Veneto, Trinità dei Monti, piazzale Flaminio, via Alessandro Farnese e via Cola di Rienzo.

In proposito, sono state raccolte alcune dichiarazioni di esperti in problemi dei trasporti. Tra i favorevoli all'itinerario approvato, è il professor Pallottini, presidente della STEFER: «Il problema da risolvere — egli ha detto — era se il metrò dovesse o no attraversare il centro storico e, in caso affermativo, in quale misura. Il Consiglio superiore ha ritenuto soddisfarne le esigenze del centro, sia pure limitandone l'attraversamento, non toccando la via Nazionale e il Trionfo. Opportuna anche la scelta, per una stazione, della salita di San Sebastiano, anziché la piazza di Spagna, come avrebbe preferito qualcuno».

Diverso invece il parere del professor Patraschi, già direttore dell'ATAC: «Devo rilevare con rincrespimento — egli ha dichiarato — che il tracciato scelto si allontana dal criterio di servire il centro consentendo un rapido accedimento di esso con le zone periferiche. Ciò contribuirà, secondo me, ad aggraviare lo stato di congestione della rete della metropolitana di San Giovanni e quella del Flaminio».

Diverso invece il parere del professor Patraschi, già direttore dell'ATAC: «Devo rilevare con rincrespimento — egli ha dichiarato — che il tracciato scelto si allontana dal criterio di servire il centro consentendo un rapido accedimento di esso con le zone periferiche. Ciò contribuirà, secondo me, ad aggraviare lo stato di congestione della rete della metropolitana di San Giovanni e quella del Flaminio».



## LA GUERRA DELLE COSCHE

La polizia continua gli inutili e odiosi rastrellamenti, fermando al massimo qualche pesce piccolo - Vivissima sensazione per l'arresto di Paolo Bontà e per le rivelazioni sui legami fra il «pezzo da novanta» e l'onorevole cugina deputata democristiana

Tutti introvabili per la polizia

## 55 mafiosi a Roma

Una lista con i nomi di cinquantacinque personaggi affiliati alla mafia, abitanti o operanti a Roma, è stata trasmessa al comando carabinieri della capitale dalla polizia impegnata nelle indagini in Sicilia. Subito sono iniziate le ricerche, anche se alcuni dei mafiosi erano già noti e già i carabinieri li avevano vanamente cercati. Anche questa seconda battuta non ha dato, per il momento, alcun esito. Tutti i cinquantacinque mafiosi sono fuggiti o perlomeno si sono nascosti in posti sicuri.

La lista nera - comprende, fra gli altri, i nomi di Rosario Mancino - braccio destro cognato del La Barbera - e di Stefano Giacinto, Salvatore Crivello, Vincenzo Sorce e Salvatore Gnozzo. Il più noto del gruppo è Rosario Mancino, appaltatore edile, il quale è scomparso da Roma con tutta la famiglia prima della carne-

ficina provocata a Palermo dalla «Giulietta» carica di tritolo. Abitava da un paio di anni in Largo Corano 4; suo figlio è proprietario di un bar nel pressi del viale XXI Aprile. Insieme ad Angelo La Barbera, il mafioso crivellato a revolverate nel centro di Milano, venne fermato due mesi fa dai carabinieri. «Non siamo mafiosi», dissero i due - ci siamo trasferiti a Roma per comprare terreno e costruire case...». E vennero rilasciati subito. Ora, fuggendo da Roma, Rosario Mancino e il figlio hanno lasciato da pagare tasse e debiti. Perciò ieri mattina, gli ufficiali giudiziari, per conto del Comune, hanno pignorato i loro mobili.

Ieri la Mobile romana ha concluso le indagini per il ferimento di Centocelle, anche se Giacinto Misuraca è ancora introvabile. Secondo i poliziotti non si tratta di un episodio legato alla mafia.

# I rapporti fra d.c. e mafia:

E' morta sulla pista del circo

## Un'acrobata a precipizio



SALEM (USA) — Un'acrobata austriaca è rimasta vittima di un mortale incidente mentre, con due familiari, si esibiva in un audace numero davanti a circa 2.500 spettatori a Salem, nell'Oregon. La vittima, la signora Duchek di 33 anni, ha compiuto un volo di otto metri abbattendosi sulla pista: è morta durante il trasporto all'ospedale. L'incidente è avvenuto mentre assieme al marito ed al nipote la donna eseguiva uno spettacolare numero. Ella ed il nipote convivevano epistolari con la sorella, che era stata sospesa orizzontalmente ad una motocicletta guidata dal marito; il tutto su una corda ad una decina di metri dal suolo. Nella foto: il clown sconvolto (a sinistra) accompagna l'agonizzante acrobata - stesa sulla barella e ricoperta da un piald - all'ospedale

Mentre l'imputato singhiozzava

## «Assolvete Ghiani!» ha concluso Madia

Da oggi la battaglia decisiva di Augenti

Un applauso, qualche lacrima fra il pubblico e il pianto diretto di Ghiani hanno accolto ieri la conclusione dell'arringa di Nicola Madia in difesa dell'elettrotecnico. Qualcuno ha anche urlato: «Assolvete!».

Poi la Corte ha lasciato l'aula e Ghiani è sfogato davanti a tutti, piangendo ancora, singhiozzando come un bambino. Ha abbracciato l'avv. Madia, lo ha baciato e ringraziato. Il pubblico non voleva allontanarsi, quando si è deciso lo ha fatto di malavoglia per poi fermarsi nel corridoio a parlare. Le polemiche, mai sopite del tutto, vanno rinfocolandosi in questi giorni che precedono la sentenza.

Ieri Madia ha discusso a lungo sui gioielli e sui microfilm. Si tratta di due prove: la prima contraria a Ghiani, la seconda favorevole. I giudici dovranno scegliere e da questa scelta dipenderà, in gran parte, la sentenza.

Noi sosteniamo - ha detto Madia - che la perizia sui microfilm giunge a conclusioni sbagliate quando afferma che Ghiani la mattina dell'11 settembre non ha effettuato alcun intervento sulla macchina per filmare gli assenti della Banca Popolare.

Una parentesi, per ricordare perché il fatto che Ghiani abbia riparato o no la macchina la mattina dell'11 settembre 1958 è di fondamentale importanza. Secondo la accusa, la mattina di quel giorno, fin dopo le 11, il «sicario» era ancora sul treno che da Roma lo riconduceva a Milano dopo il delitto. Esiste un rapporto nel quale è scritto che Ghiani la mattina dell'11 si trovava alla Banca Popolare di Milano per riparare quella macchina. Ma l'accusa, alla quale la Corte di primo grado dette ragione, sostiene che tale rapporto è falso. La verità viene ora ricercata nei microfilm.

Prendiamo in esame - ha detto il difensore a questo proposito - i rulli 290 e 291. Il primo presenta un difetto che è stato classificato come «difetto B». Nel rullo 291 questo difetto è stato attenuato, in seguito a una riparazione. Tale riparazione fu effettuata fra le 10 e le 10.30 dell'11 settembre. Il rullo 290 servì, infatti, per filmare asse-

gni che furono inviati alla «stanza di compensazione» proprio alle 10 di quella mattina. Subito dopo fu messo in macchina il rullo 291. Nel frattempo, però, Ghiani eseguì una riparazione, come dimostra il fatto che nella seconda bobina il «difetto B» è attenuato.

Quindi - ha proseguito Madia - Ghiani si trovava a Milano alle 10 dell'11 settembre e non poteva essere in treno. L'accusa a questa prova contrappone quella dei gioielli. Voi dovreste valutare, confrontare, studiare. I gioielli sono una prova troppo sicura, mi ricordano un processo che si svolse nella antichità. L'imputato era un giovane cieco, il difensore Quintiliano. Il giovane era accusato di aver ucciso il padre con un colpo di coltello. La prova era schiacciante: dal letto della vittima partivano una serie di impronte di sangue che giungevano fino alla stanza del cieco. Quintiliano disse solo queste parole: «Una mano insanguinata lascia una prima impronta nitida, una seconda meno nitida, una terza confusa. La quarta è appena percettibile. Altre impronte non vi possono essere». Il giovane fu assolto: a uccidere era stata la madre.

La prova dei gioielli - ha aggiunto il difensore - è come quella delle impronte di sangue tutte nitide. I gioielli alla Venini non sono stati nascosti, ma messi in mostra da qualcuno che aveva interesse a far condannare Ghiani. Non sta a noi dirvi chi è stato, possiamo solo ripetervi ancora: incriminate Sacchi, interrogate Sacchi, costringete Sacchi a dire finalmente la verità! Madia il quale ha parlato anche oggi della Termini, di Ferraresi e degli altri testi a carico e a difesa, invitando i giudici a credere a questi ultimi che «non hanno mai avuto tenennamenti» così ha concluso. Prima di giudicare Raoul Ghiani guardate, vi scongiuro: chinatevi su di lui, ascoltate il suo lamento: ascoltate il lamento lontano di una madre: vi giuro sui crocicchi che quella sera il mio Raoul era a Milano». Ascoltate Raoul Ghiani e assolvete.

Oggi tocca ad Augenti.

## conferenza del P.C.I.

L'incontro con la stampa stamane nella Federazione palermitana

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18. La squadra mobile di Palermo è stata sollecitata stanotte a fornire un circostanziato rapporto alla questura di Roma sui protagonisti del misterioso ferimento avvenuto ieri pomeriggio a Centocelle. Il ferito è il ventunenne Nicola Marcingiglio, tunisino di origine siciliana. Il ferimento - datosi alla latitanza dopo avere espulso un colpo di pistola nel ventre dell'avversario - è stato identificato per Giacinto Misuraca, di 36 anni, da Camporeale.

Il fatto che ci sia di mezzo uno dei Misuraca del grosso centro agricolo del Palermitano ha messo subito in allarme la polizia. I Misuraca, infatti, sono succeduti al defunto «boss» Vanni Sacco nel predomnio mafioso della vasta zona intorno a Camporeale, e non è quindi escluso che a zuffa umana di ieri abbia qualche legame con le attività delle cosche siciliane.

Sarebbe in tal caso la seconda volta, in meno di due mesi, che la lunga mano della mafia raggiunge le sue vittime oltre lo Stretto. La prima volta fu, come si ricorderà, con l'aggressione milanese al capomafia Ghiani. La Barbera rimasto gravemente ferito nell'agguato di viale Regina Giovanna. E' noto peraltro che, proprio a Roma, sono in corso in questi giorni indagini della polizia per tentare di acciuffare un gruppo di mafiosi che avrebbe iniziato il trasferimento nella capitale delle loro redditizie attività criminose.

A Palermo, intanto, proseguono senza sosta le operazioni anti-mafia, nelle quali sono costantemente mobilitati centinaia di poliziotti e carabinieri. Anche stanotte una vasta zona della città, nella quale è compreso il popolare quartiere di Ballarò, dove giorni fa trovò rifugio e scampo il giovane mafioso Lalicata vanamente inseguito dalla polizia a colpi di pistola per le strade del centro - è stata stretta d'assedio ed il bilancio è di nove feriti (in gran parte parenti dello stesso Lalicata).

Il sistema non cambia, dunque. Le operazioni di guerra - con autobluendo, bengala,

## Libero Nicola Archina

Nicola Archina, l'emigrato calabrese che lui vicende suscitano alcuni anni fa un clamoroso interesse, è tornato ieri in libertà. Il giovane, condannato a morte negli Stati Uniti per aver ucciso i suoceri e due cognati, era stato successivamente inviato come indestinabile in Italia, dove fu di nuovo arrestato, processato e condannato a nove anni.

Ieri è stato scarcerato da Regina Coeli e ha potuto far ritorno al suo paese in Calabria. Il delitto, che risale al 1954, avvenne a New York, dove Archina era emigrato, dopo aver sposato in Italia la figlia di un imprenditore. Tuttavia il suocero, anch'egli emigrato, aveva costretto i due sposi a vivere separati finché il giovane «non si fosse creato un'agiata posizione». Il «matrimonio bianco» sfociò in un'orrenda tragedia. Un giorno, dopo una violenta discussione, Nicola Archina, armatosi di un fucile, sterminò la famiglia della giovane moglie.

g. f. p.

Sospettato di aver «molestato» una bimba

# Un ragazzo negro linciato dalla polizia in Arkansas

Andrew Anderson, di diciassette anni, è morto dissanguato dopo un feroce inseguimento



NEW YORK, 18. Un ragazzo negro di diciassette anni è stato ucciso oggi a Marion, nell'Arkansas, da una banda di razzisti bianchi, tra cui cinque poliziotti, dopo essere stato accusato da una donna bianca di aver insidiato la sua bambina di otto anni.

Il ragazzo, di nome Andrew Lee Anderson, era stato assunto dalla donna per tagliare l'erba del prato di fianco alla sua abitazione. Ad un certo momento, la donna ha notato che egli parlava con la bambina e, successivamente, questa le è corsa incontro, dicendo che il ragazzo la stava «molestando». La donna ha allora chiamato la polizia e alcuni bianchi di passaggio.

Cinque vice-sceriffi, aiutati da alcuni «volontari» hanno dato allora la caccia all'Anderson, che, spaventato, si era dato nel frattempo alla fuga, ed hanno aperto il fuoco su di lui. Ferito ad una gamba, il ragazzo è stato quindi sottoposto a un duro interrogatorio e soltanto dopo è stato trasferito all'ospedale. E' morto dissanguato, due ore dopo il ricovero.

Il nome della donna, che ha causato il brutale ferimento e la successiva morte dello sventurato, non è stato rivelato, conformemente alla prassi solitamente seguita dalla polizia razzista, allorché ci si trova di fronte al «sospetto» di relazioni tra un negro ed esponenti dell'altra comunità. Precauzione addirittura grottesca, in questo caso, dato che l'assassinio è stato causato da un sommario processo alle intenzioni.

A Thomasville, nel North Carolina, più di sessanta negri sono stati arrestati ieri sera per aver abbassato la saracinesca di un cinema che impone agli spettatori negri di sedere accanto ai bianchi, un pesante sovrapprezzo. Altri ventisei erano stati arrestati martedì sotto la stessa accusa.

Altri incidenti hanno avuto luogo a Charleston nella Carolina del sud, dove sei agenti di polizia e un poliziotto sono rimasti uccisi in circostanze non precisate. Il governatore dello Stato, Russell, ha disposto l'invio di truppe nella città, dove cento negri sono in stato d'arresto da martedì.

SANTA MONICA — Marlon Brando non potrà partecipare, come aveva promesso, alla manifestazione contro la segregazione razziale che si svolgerà nei prossimi giorni nel Maryland. Il noto attore infatti è stato colpito da un'inflamazione ai reni.

Nella telefoto: Marlon Brando, con il volto coperto, mentre entra in clinica

Il F.B.I. in allarme

# Criminalità in USA: 4 delitti al minuto

WASHINGTON, 18. La criminalità ha raggiunto nell'ultimo anno in USA cifre da primato, registrando un aumento, rispetto al 1961 del 6 per cento.

La preoccupante statistica è stata fornita oggi nel rapporto annuale che il direttore del FBI, dott. Edgar Hoover, ha presentato al ministro della Giustizia degli USA, Robert Kennedy. Il rapporto non manca di sottolineare la gravità della situazione, specificando che mai finora era stata raggiunta una simile «punta» di criminalità. Per la prima volta infatti, nel 1962, sono stati registrati più di due milioni di crimini e di delitti di notevole entità, con un ritmo che può essere calcolato di quattro al minuto.

L'aumento è tanto più impressionante in quanto non può essere affatto spiegato con lo incremento annuale della popo-

lazione. Negli ultimi cinque anni, infatti, la criminalità negli USA è aumentata del 27 per cento, mentre la popolazione ha subito un aumento che si limita al 7 per cento.

Gli esperti del FBI hanno a lungo lavorato sulle cifre pervenute da tutti gli Stati della Unione, giungendo a conclusioni sempre più sconcertanti: si è calcolato ad esempio che sempre nel 1962 su 100 mila americani, 5 sono stati assassinati, 51 hanno subito almeno una rapina, 75 sono stati vittime di aggressioni in genere, 9 sono stati oggetto di violenza carnale e 480 sono stati derubati.

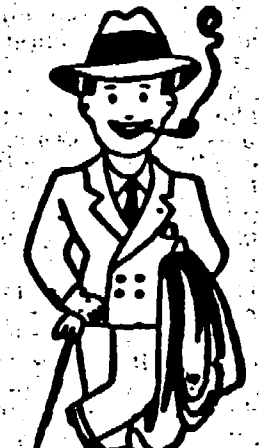
Oggetto di particolare preoccupazione - afferma il rapporto del FBI - è l'aumento della delinquenza minorile. Il numero dei minori di 18 anni arrestati nel 1962 è stato infatti superiore del 9 per cento rispetto all'anno precedente.

Da campione a ronzino il cavallo drogato

LONDRA, 18. L'ambiente ippico inglese è stato messo sul chi vive da un «caso» sconcertante: il cavallo Reiko, che vinse strepitosamente il derby di Epsom - al quale intervenne la regina in persona con i congiunti - dopo appena un mese, nel derby d'Irlanda, si è trasformato in un miserevole ronzino.

Il Jockey Club è giunto a una conclusione «scandalosa»: una terribile banda, perfettamente organizzata e in grado di variare a piacimento i risultati drogando i cavalli.

## DA DOMANI APERTURA DELLA Tradizionale vendita in tutti i negozi dell'Organizzazione ALESSANDRO VITTADELLO



Abito terital lana  
tessuto Marzotto  
L. 10.500

Impermeabili  
«HELION»  
L. 1.800

ALCUNI ESEMPLI

Abito fresco lana	L. 8.700
Abito Lane Rossi	» 11.500
Abito Alpagatex	» 13.500
Abito fresco "Pordoi" Tessuto 3 capi	» 16.500
Calzone fresco antipiega	» 1.700
Calzone terital lana	» 2.700
Calzone fresco lana	» 3.200
Tailleur ricamato	» 6.500
Tailleur misto canapa	» 2.300
Abito donna fantasia	» 800

Sconti fino al 40% su tutte le confezioni!  
Cogliete l'occasione! Da  
ALESSANDRO VITTADELLO

ROMA — Via Ottaviano, 1 — Tel. 380.678  
(angolo PIAZZA RISORGIMENTO)

FIRENZE: Via Brancelleschi — PISA: Via Canto del Nicchio — LA SPEZIA: Via del Frione — GROSSETO: Via Gioacchino Carducci — ANCONA: Via Garibaldi e in tutti gli altri negozi d'Italia dell'organizzazione ALESSANDRO VITTADELLO



# In contrasto con l'ottimismo ufficiale Insufficienti e arretrate le scuole ad Ancona

# risposte ai lettori

**Cara « Unità ».** — Beh, dimmi tutto sulla Tugana: confusi, superficiali, uomini comuni, prodotti seri, uomini illustri, tradizioni, leggende, monumenti...  
Ma senti la più grossa. Commissario: Quanti cardinali compongono il Conclave? Alunno: Ottanta. Commissario: Per la elezione del nuovo papa, erano tutti presenti? Alunno: No, ne mancavano tre. Commissario: E perché erano assenti? Alunno: Erano ammalati. Commissario: Sì, ma erano ammalati: ma uno di loro, dove si trovava? Perché non è venuto al Conclave? Sì, chissà. Maledizienza... Pensavo perché non venuto. Ah, che chissà? Alunno (evidentemente e giustamente scocciato): E che ne so? Sono affari suoi. Commissario: Ma dici il voto in condotta a quell'alunno, e ho spedito una copia dei Programmi scolastici a quel maestro.

**f. m.  
(Roma)**

**Caro direttore,**

«si» è costituita nella mia provincia di residenza (Ferrara) un comitato di genitori e insegnanti per un corso professionale per il commercio di stato, a nome del quale espongo quanto segue:

1.° Che di tutti gli istituti d'Italia nei passati mesi sono stati in agitazione a causa della circolare interna del ministro Ciriaco De Mita, un valore giuridico al diploma.

Perché questi ragazzi, dopo aver pagato le tasse, hanno di studi con insegnanti del gruppo A e pagando tasse uguali a quelle in vigore per gli ist. ist. superiori, a fine corso vengono a conseguire un diploma di gruppo C.

La giustificazione addotta dal ministro è stata che il problema dell'istruzione commerciale era all'esame della commissione di studio, ma non se ne è saputo più nulla.

Noi genitori e studenti saremmo lieti se l'ufficio culturale del P.C.I. studiasse a fondo i problemi di questo corso, che è stato istituito da circa 60 mila alunni.

Penso inoltre che la presentazione di una proposta di legge in Parlamento possa sollecitare il ministro della P. I. ad affrontare tale argomento nel suo prossimo rapporto non generale.

A nome del comitato ringrazio per averci dato la possibilità di esprimere le nostre idee e indicare le nostre richieste.

1.° riconoscimento giuridico del titolo di studio; 2.° riqualificazione degli studi commerciali, arricchendoli di materie scientifiche; 3.° prolungamento del corso fino al V anno; 4.° esame di Stato.

Distinti saluti.

**Tommaso La Spada  
Monduco (Ferrara)**

**Cara Unità,**

non mi è ancora capitato di vedere illustrati, sulle copertine dei quotidiani, gli espedienti della Resistenza, da cui pur ha avuto origine l'Italia in cui viviamo. Ma non direi che speravo troppo se m'illuminasse un po' più ricco, e almeno, in mano ai fanciulli, l'esaltazione dei fasci littori e degli otto milioni di baionette.

Purtroppo ho dovuto riprendermi in pieno, come puoi constatare da alcune copertine, di quaderni per le scuole elementari, che sono stati loro ben offerte i miei alunni, appena hanno appreso di che si trattava.

Come vedi, siamo ancora alla non mi imprende coloniali, con tanto di abissi "inferociti" che scannano i nostri innocenti missionari; oppure agli eroismi delle "regioni" fasciste che con la loro bravura seppero usare le baionette contro il popolo spagnolo.

E pensare che noi maestri abbiamo il compito di educare, nei futuri cittadini della Repubblica, l'educazione democratica, il rispetto reciproco, la tolleranza, la non ripulida della guerra e delle discriminazioni d'ogni sorta, a cominciare da quelle razziali? È un bel pasticcio, se poi essi si ritrovano sotto il naso, circonfusi di gloria, i nostri immondi di un passato vergognoso.

**Giuseppe Fiumani  
Serrata (Roveto Co)**

unico potrebbe inaudibilmente avere sotto questo profilo una importanza notevole. Ma un risultato analogo non può essere raggiunto con sistemi diversi? E non si rischierebbe di rendere più profonda e più radicale l'idea che c'è oggi — ma che tende e deve essere colmata — tra leici e Istituti tecnici, domani che vi fosse un solo liceo unitario che si occupasse di identificarsi con l'Unica scuola culturalmente formativa, con l'Unica via maestra capace di aprire degnamente le porte dell'alto sapere, e di trarrendone, senza trappiondosi, drasticamente agli Istituti tecnici articolati in tipi diversi nei quali temo, altrettanto fatalmente e per reazione, sempre più accentuato, sebbene più accorto, il divario tra la preparazione tecnica e professionale?

Non è questa la sede, o almeno non è questo il momento per discutere in quante e quali sezioni il nuovo liceo dovrebbe articolarsi. Vi è tuttavia un punto essenziale: se il nuovo liceo sarà articolato in sezioni caratterizzate da una diversa propedeuticità per diverse facoltà universitarie, non è possibile pensare che — come adesso il liceo classico — vi sia una sezione che apre le porte di tutte le facoltà, mentre le altre sezioni contengono solo l'accesso a un numero di facoltà limitato. Assolutamente bisogna ammettere che si suddivida il liceo in sezioni anche per permettere di anticipare il differenziamento, anche per rendere più stretta la propedeuticità tra scuola secondaria superiore e università. In questo differenziamento, questa più stretta propedeuticità, se c'è da rispettata fino in fondo.

Si possono sostenere due tesi: i vari tipi di Istituti tecnici e di licei aprono la porta solo alle facoltà che hanno affinità con essi: pure, maturi e diplomati hanno accesso a tutte le

facoltà liberamente, e all'Università incombe l'obbligo di selezionare i candidati con esami di capacità, o meglio nozioni, del primo semestre o anno di studi. Personalmente, quest'ultima tesi è quella che mi sembra più convincente — sarebbe troppo lungo spiegarne le ragioni — ma se non se ne ammette invece che i giovani possono accedere a un numero più o meno limitato di facoltà in relazione agli studi secondari seguiti, ammettere che un tipo di liceo preordinato tipo di liceo apre l'accesso a tutte le facoltà significa dargli una posizione falsamente egemonica (e tutti gli studenti migliori tenderebbero a fare una scelta più avventata, una scelta più libera): e questo implicherebbe fatalmente — con grave danno — un declinamento e uno svuotamento degli altri tipi di scuola e degli altri tipi di studi.

**ANCONA, 17.**  
Ad esaminare criticamente lo stato della scuola in questa città, il presidente della Provincia, il sindaco e il presidente del Consiglio della Marche si riunirono in una commissione di studio, al fine di essere, con rispetto alla pubblicistica ufficiale, come degli eretici o poco più.

La rivista del Comune, le periodiche pubblicazioni locali, la messe di articoli sui giornali fannulloni, sono tutte e tre di cifre delle somme delle spese per la costruzione di nuovi edifici scolastici.

Non si può negare che nella città dorica siano state investite somme considerevoli per la scuola, non si può negare che le miserie che contribuiscono alla Scuola abbia avuto.

una misura notevole. Ancora un anno fa si levavano delle energiche proteste contro un provvedimento — da altri Comunista — da altri Comunisti — archaichigliani i quali si ritenevano colpiti dal fatto che gli onorifici governativi più importanti venivano dati a una misura non proporzionale ai bisogni dei vari centri e del tutto favore del capoluogo.

Proprio sotto questo profilo di città prediletta dal Ministero della Pubblica Istruzione il dato o campione anconitano viene considerato un interesse in un'indagine sulla scuola italiana. Bisognava vedere se l'ottimismo, il sentimentalismo, l'esaltazione del prestigio, l'esaltazione del nome di Ancona cava a plemani dal seno della scuola nell'ambito del suo territorio, nella realtà, una giustificazione.

Se l'intervento dello Stato si  
- un centro ove pur raggiun-  
- un livello più alto che al-  
centri corrispondi alle  
necessità.

Iniziamo dalle scuole ma-  
rnrne. Nel Comune di Anco-  
a attualmente ne funzionano  
con 54 aule per insegna-  
- cento e 17 per ricreazione.  
di alunni che le frequen-  
- sono quasi duemila. Bal-  
evidente un impressionan-  
so sovraccollamento d'a-  
delle. Da noi parte che buo-  
a parte delle scuole non  
- - - - -

Ciò conferma il fatto che molti degli asili sono ubicati in zone periferiche e degradate. C'è poi da sottolineare la manifesta insufficienza delle aule e il numero dei bimbi ancora in attesa di essere ammessi. In alcuni casi si registra un numero di bambini che supera i quattromila. Ma i difetti non riguardano solo la quantità degli impianti. Il Comune, infatti, non gestisce direttamente la maggior parte delle materne, tra le quali diverse su sua proprietà. L'immediata servizio è affidato ad altri, fra cui un ente molto importante, l'Università, e a associazioni di dattilisti, a parroci, a associazioni religiose o a famiglie. Il Comune non ha mai fatto un censimento di tutti gli asili. Le varie amministrazioni, ciascuna con un'aggiunta centriste — ed oggi anche quella di centro sinistra — si sono sempre opposte alla manutenzione e al potenziamento del servizio: si doveva infatti l'operazione dal nucleo degli asili di proprietà comunale, e, contrariamente a quanto si è sempre sostenuto, non finanziare per allargare progressivamente la sfera della capacità. Oltre a moltiplicare la spesa pubblica, il problema investe ovviamente anche la delicata que-

l'unizionario 44 scuole elementari di cui la metà o ricostruite ex novo oppure di recente e primo impiego. Sono frequentate da circa settimila alunni.

Scendendo, però, ad un esame più dettagliato ricordiamo i dati di uno squadrone di scuole elementari con complessive 352 contro 260 aule e 288 insegnanti. Mancano moltissimi, anche qui, i dati per la terza delle aule.

In varie frazioni (facciamo il caso di San Pancrazio, San Giovanni, San Giovanni Saline, Montacuto, Borghetto, Taglio, Baraccola) le cinque classi elementari sono ristrette in un solo o a malapena in due aule per classe maestra.

Ci si dirà che in quelle località le scolaresche non sono numerose. Si dovevano allora utilizzare picciole — di tipo interfrateriale e servite da autobus per il trasporto degli alunni — ma la soluzione attuale soluzione è inaccettabile. Non è pensabile come istituzione normale un intercorso corale elementare, intercorso fra le scuole, stanzoni o un maestro è costretto ad insegnare contemporaneamente a

scuole cudenti ad antipienze, che sono stati costruiti (fotografia per l'esattezza) edifici scolastici dove non esistevano, ma che servono solo per incrementare la nostra ristretta e sterile classe media, mentre il resto del paese, passo con la progressione americana degli ultimi. In altri termini, la scuola elementare, come ad Ancona, è un fenomeno di ritorno, pur non intensissimo, dello sviluppo urbanistico e demografico. E se varie opere di recupero edilizio e di attrezzature sono state realizzate va detto, tuttavia, che anche su questo piano moltissimo resta da fare. Le scuole elementari ben 10 sono ospitate in locali «adattati» o addirittura definiti «di fortuna».

Delle scuole medie inferiori quasi tutte sono state ricostruite ex novo. Peggiora la situazione delle scuole di recupero, che sono ancora più queste due branche però il problema è costituito dall'istituzione della scuola obbligatoria per tutti. Ad Ancona è del tutto impreparata a soddisfare la nuova, ma da tanto tempo prevista, scuola media. Le attuali scuole medie di primo grado, che le di avviamento sono più che sufficienti, non loro, tremila

La situazione è tanto più allarmante in quanto gli stessi progetti per la realizzazione di un nuovo edificio di studio, argomento su molto straripino. In pratica, un nuovo edificio di studio. Poi quando verrà costruito.

La situazione delle scuole medie superiori è presto detta. Le scuole medie superiori sono tecniche per ragionieri e geometri sono ospitati in ex-conventi. L'Istituto Nautico in un convento. Le scuole superiori ed il Liceo scientifico sono in sistemi in scuole locali.

La situazione delle scuole superiori è molto più preoccupante - caratterizzante - della scuola anconetana perché legato alla tradizione marinara della città. Le scuole superiori sono in condizioni del suo edificio, offre agli studenti macchine e attrezzature scandinavi.

derna tecnica navale. Si pensa che gli ufficiali macchinisti giungeranno al diploma senza conoscere un motore marino, e per decisione recente - dice - si è deciso di istituire un istituto tecnico industriale con circa 700 allievi provvisti di borse di studio. Ma anche da vari centri dell'entroterra si sono avutate campagne della stampa locale per le reiterate richieste dei genitori, per alcune specializzazioni che non sono state accettate. In tutto, monco di giovani se ne sono diplomati: altri debbono finire gli studi altrove.

La seconda causa della recessione è stata la recente abolizione dell'istituto statale d'arte, che si proponeva, fra l'altro, di formare i giovani nell'artigianato. In tutto, circa 8 mila i giovani che frequentano le scuole medie inferiori, di 1. e 2. grado. Gran parte di essi, dice il sindaco, parte da casa per andare a trovarli vicini. Partono alla mattina da sei alle loro case, tornano mezzogiorno, si sbrigano in casa, e ripartono. Così per tutti dell'anno. Le ore che questi ragazzi possono dedicare al lavoro sono poche. Le loro difficoltà sono molte. Le loro condizioni - erranti - sono aggravate dalla mancanza ad Ancona di un centro di lavoro.

sta una casa dello studente, un magliaro un semplice ritrovo per una mensa ecc. Dopo le 14.30 i gruppi si riuniscono in un salotto per la città in cerca di un posto per mangiare: da soli o con un compagno di corso, colazione nel periodo invernale, pranzo sale di aspetto delle stazioni ferroviarie e, nella buona stagione, nei giardini delle macchine di giardini pubblici.

La mancanza di ogni forma di assistenza pesa pure sui giovani che, per la loro condizione, fra questi molti non sono a costituirsi iscritti alla facoltà di economia commerciale. Il loro numero è in costante diminuzione. La facoltà di economia commerciale della Università di Torino, bino quattro anni orsono. L'anno scorso, per esempio, erano 1.200 studenti. Dal momento della sua costituzione e alloggiata in un provvisoriamente in un edificio degli Anziani. Quello che avrebbe essere la sua aula ma che è ancora una volta da adattare per la sua destinazione. Per la facoltà di economia commerciale, che ha deciso di riestendere la sua sede in un edificio degli Anziani. Quello che avrebbe essere la sua aula ma che è ancora una volta da adattare per la sua destinazione.

**Cara Unità,**

non mi è ancora capitato di vedere illustrati, sulle copertine dei quotidiani, gli espedienti della Resistenza, da cui pur ha avuto origine l'Italia in cui viviamo. Ma non direi che speravo troppo se m'illuminasse un più ricco ed almeno, in mano ai fanciulli, l'esaltazione dei fasci littori e degli otto milioni di baionette.

Purtroppo ho dovuto riprendermi in pieno, come puoi constatare da alcune copertine di quaderni per le scuole elementari, dove si vedono le loro offerte e miei alunni, appena hanno appreso di che si trattava.

Come vedi, siamo ancora alla non mi imparte coloniali, con tanto di abissi "inferociti" che scannano i nostri innocenti missionari; oppure agli eroismi delle "regioni fasciste" che con la loro avventura seppero usare le baionette contro il popolo spagnolo.

E pensare che noi maestri abbiamo il compito di educare, nei futuri cittadini della Repubblica, l'educazione democratica, il rispetto reciproco, la tolleranza, la non ripulsa della guerra e delle discriminazioni d'ogni sorta, a cominciare da quelle razziali? È un bel pasticcio, se poi essi si ritrovano sotto il naso, circondati di gloria, i nostri immondici di un passato vergognoso.

**Giuseppe Fiumani  
Serrata (Roveto Co)**

Questa esperienza — conferma positiva — conferma mi sembra la validità della definizione generale dell'istruzione secondaria superiore considerata nel suo complesso che cercavo di dare più sopra. E' un progetto, logicamente concepibile, una organizzazione dell'istruzione secondaria superiore che la veda divisa in due grandi categorie separate: le scuole che preparano i « tecnici » e quelle che danno solo la « cultura » distaccata dalle applicazioni. Il propedeutico nei confronti degli studi universitari. E non è viceversa neppure possibile prevedere una scuola secondaria superiore « unica », uguale per tutti, per chi vorrebbe poi abbracciare una carriera di ingegnere, o di quella degli attuali tecnici diplomati, e per chi vorrebbe invece proseguire gli studi nell'Università. Non è possibile per evidenti motivi: perché non si può immaginare che tutti i giovani che frequentano questa scuola abbiano le stesse doti e le stesse attitudini così da rendere possibile imporre a tutti gli stessi programmi di studio; perché non è possibile rimandare ogni differenziazione al 18° anno, né rimandare la preparazione e la qualificazione dei tecnici a corsi successivi alla scuola secondaria superiore, corsi che verrebbero ad essere inevitabili se la scuola secondaria superiore fosse uguale per tutti.

Né questa tesi — unificare tutte le scuole secondarie — può essere che sostenibile, ch'io sappia: da tutti, credo, è ammessa la necessità di differenziare i diversi tipi di scuola a questo livello. (Il problema del « differenzamento » interessa la scuola a tutti i livelli. Le scuole di oggi, che si dividono in due, la scuola media erano molti difese per questo motivo: contro questa tesi — giustamente — ci siamo battuti, perché selezione e differenzamento troppo precoce non possono avvenire che su base di classe. Ugualmente il problema si pone per l'Università: per la riforma della facoltà di Medicina o di quella di Lettere, per fare un esempio soltanto, c'è chi sostiene la tesi di una specializzazione — cioè

Tornando ai licei, mi pare che se questi son visti nel quadro più ampio delineato più sopra, la loro articolazione in « tipi » diversificati è imponente. Per di più, l'accento sul carattere più « disinteressato » del suo insegnamento, sulla propedeuticità nei confronti degli studi universitari, il liceo articolato in sezioni diverse potrebbe adattarsi alle tendenze dei giovani, in cui non c'è un unico tipo di differenzamento relativamente precoce, permetterebbe poi ai giovani di meglio e più agevolmente inserirsi nei diversi grandi settori nei quali gli studi universitari possono essere considerati diversi. Perché in sostanza, alle due « uniche » si ritiene che vi è un unico tipo di curriculum di studi secondari che rende effettivamente gli studenti « maturi » e capaci di inserirsi negli studi universitari — e a riga di logica questo si dovrebbe precludere l'accesso all'Università dei diplomati tecnici —, o non lo si ammette, e si ammette invece che la « maturità » necessaria per frequentare l'Università può essere acquisita anche seguendo differenti percorsi: (in tal caso non vado perché non dovremmo rinunciare ai vantaggi che deriverebbero dal liceo, in sezioni di tipo diverso.

Non mi nascondo le difficoltà che potranno sorgere quando si vorrà stabilire quante ore vanno dedicate alle lezioni delle diverse materie, quando cioè si tratterà di definire, il peso specifico relativo, o quando si dovranno delineare i programmi « di percorso » per fare un esempio soltanto, delle scienze « vere » e « serie » si insegnino solo in una sezione del liceo e che nelle altre si insegnino invece scienze « divulgative all'acqua di rosa ». Sono, queste difficoltà realmente esistenti, ma credo però superabili.

E non mi nascondo neppure il significato profondo che avrebbe nella attuale situazione culturale italiana la fusione in un unico liceo delle due culture che si sono tradizionalmente divise in Italia — la cultura scientifica e quella storica e umanistica — costata formare un asse culturale unitario. Un liceo

A volte prossimo all'isteria, in vigore di una attività della scuola media unificata e le riviste pedagogiche hanno già cominciato a dibattere per il "no" alla "cancellazione".

Il n. 5 di *Rassegna dell'istruzione* pubblica un articolo di Luigi Lanaveccchia su questo proposito, in cui si critica la "cancellazione" del "torpore" che hanno caratterizzato il periodo della elaborazione legislativa e la "fretta" con cui si è poi riammesso. Di questo compromesso si nota la "mancanza di organicità" e l'equivoco con cui si è voluta "cancellare" una parte di un percorso di insegnamento. L'articolo prosegue riconoscendo la gravità dell'insufficienza numerica delle classi disposte a ricevere l'impreparazione degli insegnanti.

Purtroppo, però, la conclusione è inaccettabile perché si afferma che "gli errori più clamorosi" sono "l'assenza di affermazione che ogni scuola è comprensibile" e che ogni cosa nuova comporti qualche (sic) "manifesto errore" e si cerca di "cancellare" tutto ciò che la riforma scolastica sui professori: «Più che programmi

...no cattivi, sono piuttosto degli onesti buoni o cattivi».

Come se questi avessero il potere demagogico di fare una scuola moderna con programmi e contenuti antichissimi e traditori.

Anche lo scritto di Vittorio Bassoli sul n. 16 de *I diritti della scuola* riconosce che «il sistema rimproverato all'edificio tra premesse pedagogiche ed una programmazione didattica» è «intrinsecamente tradizionale». Rimanendo però incomprensibile come si possa poi additare ad esempio l'impostazione «polivalente» dei programmi del quinquennio elementare, che sono essi stessi «nazionalizzati dall'empirismo didattico» e «sottoposti al conservatorismo di contenuti».

Ben più coraggiosa è la denuncia di *Scuola e città*. Niente di più pregevole che il richiamo alla «pedagogia delle grandi città» che si prefigge di stabilire tra la nuova scuola media e l'ambiente sociale in cui si troverà ad operare. Ma il richiamo a maggiori resistenze alla riforma è costituita dalla «me-

cessità di lavoro precoce spinge verso le più tenere età della miseria diffusa». Questa situazione «costringe a considerare retorico l'obbligo di lavoro per i giovani, che non ai 14 anni sancito dalla Costituzione, nella misura enorme - in cui rimangono ancora oggi - è previsto dall'articolo di essa che parlano di un diritto al lavoro per tutti i cittadini».

La seconda zona - continua l'articolista - in cui la classe in se stessa non può essere considerata in alcun modo una forza di rinnovamento, è quella della produzione teorica e giuridica: può soltanto essere utilizzata nell'interno di una azione comunista, che è la sua vera forza. Fuori di essa non solo rimane inerte, ma diventa sterile».

Si indica quindi la necessità di «un intervento massiccio dall'esterno che investa l'intera situazione sottostante gli aspetti, da quelli economici a quelli politici, rompendo le strutture tradizionali e sboccando in corollari scolastici: animando le campagne, i comizi, le discussioni, le energie locali, suscitando altre».

Una drammatica, concreta, della gravissima urgenza di una riforma sociale che renda possibile quella scolastica ed educativa ci viene dall'Inghilterra. «Noi donne sul lavoro infantile. Nel n. 23 della rivista la prima puntata dell'inchiesta sulla scuola da parlo». «Noi donne sul lavoro infantile» devono suonare un campanello per gli uomini politici per gli educatori, per tutti i cittadini.

«Nei Italia d'oggi abbiamo visto i bambini dei ceti di Palermo, dei quartieri di Napoli, delle palafitte calabresi, delle baracche siciliane, dei «mercati dei muscoli» piemontesi, delle fabbrichette maledoranti di Vigevanone, migliaia di mediani sabbini, i nalfabetti, i mazzettisti, i mendicanti o sfruttati, che lavorano fin dalla più tenera età, senza imparare alcuno mestiere, senza averne un minor prezzo il maggior sforzo produttivo. Bambini che lavorano di giorno e bambini che lavorano di notte, che in Italia, da cima a fondo, è un crogiolo di giovani generazioni che s'anno inutilmente bruciando».

L. B.

La risposta non può non essere negativa, e risponde a ciò che viene dalle cose. Ed aggiungiamo che sarebbe veramente pericoloso se gli organici depositati allo sviluppo della scuola crederanno veramente, al di là dei moti più parimenti propagandistici, al parole di esaltazione del loro paese. La scuola non può essere come in tutte le Marche non si tratta solo di aule e attrezzature mancanti. Esistono scuole che non hanno fatto i loro compiti nemmeno sfiorato collegamento fra la scuola e la realtà di Ancona e della regione.

Per l'anno ad Ancona e della regione, la scuola delle Marche centinaia di diplomati, tecnici, laureati si trasferiscono al Nord per lavorare, per studiare, per vivere. La scuola è un esodo continuo, una incalcolabile perdita di patrimonio umano, di qualità qualificanti. E' una condizione che impedisce l'industria, i monopoli stanno delegando alla scuola anconetana e marittima la scuola anconetana e marittima chiupiana.

**Walter Montanari**

**Cara Unità,**

non mi è ancora capitato di vedere illustrati, sulle copertine dei quotidiani, gli espedienti della Resistenza, da cui pur ha avuto origine l'Italia in cui viviamo. Ma non direi che speravo troppo se m'illuminasse un più ricco ed almeno, in mano ai fanciulli, l'esaltazione dei fasci littori e degli otto milioni di baionette.

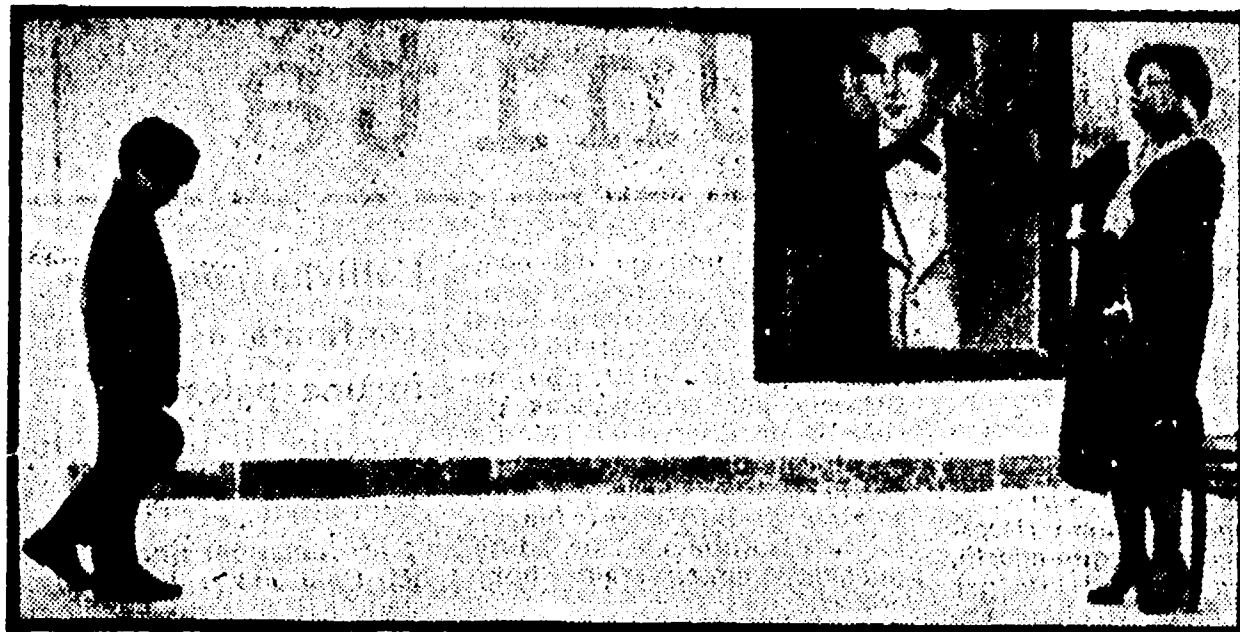
Purtroppo ho dovuto riprendermi in pieno, come puoi constatare da alcune copertine di quaderni per le scuole elementari, dove si vedono le loro offerte e miei alunni, appena hanno appreso di che si trattava.

Come vedi, siamo ancora alla non mi imparte coloniali, con tanto di abissi "inferociti" che scannano i nostri innocenti missionari; oppure agli eroismi delle "regioni fasciste" che con la loro avventura seppero usare le baionette contro il popolo spagnolo.

E pensare che noi maestri abbiamo il compito di educare, nei futuri cittadini della Repubblica, l'educazione democratica, il rispetto reciproco, la tolleranza, la non ripulsa della guerra e delle discriminazioni d'ogni sorta, a cominciare da quelle razziali? È un bel pasticcio, se poi essi si ritrovano sotto il naso, circondati di gloria, i nostri immondici di un passato vergognoso.

**Giuseppe Fiumani  
Serrata (Roveto Co)**





Una scena di «Otto e mezzo» presentata ieri a Mosca

## MOSCA

Fellini ha assistito insieme alla moglie al trionfo del suo film che ha dominato tutti quelli presentati fin'oggi

# «8 e mezzo» entusiasma il pubblico moscovita

Gremitissima la sala del Cremlino. Applausi a schermo acceso, ovazione finale e commozione del regista per l'accoglienza ricevuta

### Dal nostro inviato

MOSCA, 18. Un successo strepitoso, entusiastico, sconvolgente, ha accolto questa sera Otto e mezzo di Federico Fellini. La rassegna cinematografica internazionale di Mosca ha raggiunto il suo culmine e le conclusioni della giuria del Festival potranno soltanto confermare e avvalorare l'entusiastico giudizio di un pubblico che traboccava letteralmente dal Palazzo dei Congressi gremito proprio fino all'inverosimile: molte, moltissime richieste di biglietti non hanno potuto essere soddisfatte (un'altra proiezione è stata fissata in programma per domani), centinaia e centinaia di persone, tra le diverse migliaia presenti, hanno trovato posto sui gradini dell'anfiteatro e delle gallerie o addirittura hanno seguito il film standosene stovicamente in piedi. Nella platea si notavano anche personalità dell'arte cinematografica, della cultura, della scienza sovietiche. La complessità problematica e stilistica dell'opera di Fellini ha incontrato piena, forte, totale rispondenza negli spettatori: un'attenzione tesa, vibrante, commossa, che si apriva più volte in applausi a schermo acceso, che si sfociava nella lunga, schietta, clamorosa ovazione finale all'indirizzo del regista e di tutta la delegazione italiana. Anziani maestri e giovani esponenti del glorioso cinema dell'URSS (abbiamo visto fra gli altri Ermier, Keiserman, Naumov, Tolkankin) hanno stretto la mano a Fellini, lo hanno abbracciato, gli hanno detto grazie con le lacrime agli occhi e la voce rotta dall'emozione.

L'autore di Otto e mezzo, arrivato nel pomeriggio in aereo da Parigi insieme con la moglie Giulietta Masina (qui popolarissima soprattutto per le notti di Cabiria), era stato già salutato festosamente, con un calore straordinario, dalla gente di Mosca. Egli stesso, pronunciando parole semplici ma toccanti, ha presentato Otto e mezzo come la confessione di un uomo che, esprimendo angosce, dubbi, contraddizioni della propria esistenza e della propria coscienza, rinvaga il suo discorso fraterno e solidale a tutti gli uomini. Questo profondo, esaltante significato del film ha colpito, superando ogni difficoltà di linguaggio, il cuore e l'intelligenza dei moscoviti. I battimanti sono continuati a scrosciare nella hall del Palazzo dei Congressi, mentre discussioni animatissime quali mai, o quasi mai, abbiamo potuto rilevare in evenienze del genere, si accendevano e proseguivano fino alle ore più tarde di questa splendida serata, che costituisce una nuova importante tappa per il nostro cinema.

### Consensi

Fellini, intanto, era assediato dai fotografi, dagli operatori dei cinegiornali e dalla televisione, dai cacciatori di firme illustri. Appariva anche lui scosso, e felicemente turbato, dalle accoglienze ricevute dal suo film: tutte le aprioristiche perplessità che qualcuno, anche qui a Mosca, aveva avanzato nei confronti di Otto e mezzo gli apparivano, come sono apparse a noi, travolte dal consenso più generale ed esplicito. Otto e mezzo, imponendosi possibilità di confronti con tutti i film apparsi finora in questo Festival (e con as-



Federico Fellini e la moglie Giulietta Masina

## La lezione dello Stabile torinese

Raddoppiati gli incassi - Un programma di alto impegno culturale - Ancora in alto mare il Teatro stabile di Roma



I teatri stabili tirano le somme. Nelle cifre da essi fornite si può trovare una risposta ai dati offerti dalla SIAE i quali indicano, anche per il 1962, una contrazione della spesa del pubblico per il teatro. Risposta in che senso? Nel senso che, stando alla SIAE, «tutto» il teatro è in crisi, senza distinzione di compagnie e di spettacoli. La stagione trascorsa, invece, indica un fenomeno, se non nuovo, certo interessante: gli spettacoli delle compagnie di gestione privata si sono ridotti, mentre quelli degli enti stabili sono stati coronati da una partecipazione andata oltre ogni previsione. E quel che più conta, partecipazione attiva, critica, non accostamento al teatro come «evasione».

Si pensi al successo del Diavolo e il buon Dio di Sartre, messo in scena dallo stabile di Genova; all'Arturo Ui di Brecht, rappresentato in tutta Italia dal Teatro Stabile di To-

riño; alla Vita di Galileo, messa in scena dal Piccolo Teatro di Milano e per la quale pubblico e gente di teatro si è mossa da mezza Europa. Successo, dunque, delle compagnie stabili a gestione pubblica e di programmi di impegno culturale (che hanno trovato solo nei clericali degli anticorpi oppositori). Il Teatro stabile della Città di Torino ha appunto tirato le somme, offrendo al proprio e all'altro pubblico le cifre di una stagione intensa e soddisfacente: 363 recite in nove mesi di attività, pari a 157 milioni di incassi. Cifre le quali, non soltanto superano quelle degli anni precedenti, ma anche le stesse previsioni dell'Ente. Perché? Il nostro successo — dicono i dirigenti del Teatro stabile di Torino — deve essere ricercato, oltre che nella qualità degli spettacoli, nella coraggiosa impostazione della politica dell'Ente. Tale politica si è concretata in un repertorio comprendente 10 opere, nella utilizza-

zione anche simultanea di due sale, nella formazione di due complessi in grado di agire indipendentemente l'uno dall'altro. Gli scambi con il Teatro stabile di Genova (Il diavolo e il buon Dio) ci hanno consentito di estendere le programmazioni. Il maggior vantaggio di questa impostazione è andato al pubblico piemontese: 204, delle 363 recite, sono infatti avvenute in sede e nella regione. Abbiamo compiuto, in aggiunta, una grande tournée nazionale, dal 9 aprile al 5 giugno. Il fatto che la tournée, oltre ad allargare a tutto il pubblico italiano la conoscenza delle opere rappresentate, si è rivelata anche utile finanziariamente, fornendo un più ampio sfruttamento degli spettacoli, con la conseguente riduzione dei costi e un aumento degli incassi.

Uno sguardo ai prezzi praticati dallo Stabile torinese ci rivela, intanto, un interessante dato: 43.000 persone, in abbonamento, delle quali 20.000 sono scese nelle poltrone hanno pagato, in media, 900 alle 450 lire; per le poltrone, da 650 a 450, l'importo è aumentato, da 1.700 lire, il minimo di 850. Le presenze complessive sono state 157.915, di cui 76.000 a Torino, e 105 persone, in media, no quasi raddoppiate, rispetto a quelle della stagione precedente (da 80.000 a 157.000). Così anche per gli incassi, passati da 67 a 157 milioni.

E' interessante notare che la maggior parte degli incassi si sono verificati fuori della regione, grazie alle tournée e al resto dell'Italia. La stagione dello Stabile di Torino è durata nove mesi, più un mese per le prove. Gli abbonamenti sono stati 43.000, ed hanno raggiunto il massimo.

L'attività dell'ente ha richiesto l'impiego, tra attori e tecnici, di 105 persone. Una tale somma di indicazioni positive (per nulla scalfite dai pesanti attacchi condotti dai clericali in consiglio comunale) non è un insuccesso. A Genova e a Milano) ha rafforzato nei dirigenti dello Stabile torinese la consapevolezza che anche per la prossima stagione dovranno essere seguiti gli stessi criteri. «Anzi — essi aggiungono — l'attività dovrà potenziarsi, sviluppandosi su queste linee: elevata qualità artistica e culturale del programma, solidità organizzativa, doppia programmazione in sede, intensa azione in provincia e nella regione, scambi, tournée, allargamento delle iniziative collaterali culturali, scolastiche e sociali».

Lezione ampiamente positiva, dunque, quella del Teatro stabile di Torino. Il che pone con maggior forza, anche per Roma, il problema della formazione di una compagnia stabile. Come è noto, i consiglieri comunali comunisti hanno invitato la Giunta a dare avvio ad una trattativa con il Gruppo del teatro libero, che fa capo a Visconti (e del quale fanno parte Stoppa, la Morelli, De Lillo, la Falk e Valli), ma per ora tutto è ancora in alto mare. Sembra, anzi, che si stiano ancora intenzionati a battere la vecchia strada. Le conseguenze, per il momento, sono soltanto quelle: che Roma non ha un Teatro stabile e, continuando di questo passo, non lo avrà neppure per la prossima stagione.

(Nella foto del titolo: Franco Parenti e Carlo Gravano in una scena di «Arturo Ui» messo in scena dallo Stabile di Torino).

## Con «La Mandragola» il CUT Parma a Erlangen

PARMA, 18. Al XIII Festival dell'Unione Internazionale del Teatro Universitario, che si terrà dal 25 luglio al 2 agosto a Erlangen, l'Italia sarà rappresentata dal Centro Universitario teatrale di Parma, che reciterà La Mandragola di Niccolò Machiavelli. «Il Festival», che di anno in anno riconferma ed allarga il suo interesse, parteciperanno quest'anno ben venti compagnie, in rappresentanza di 13 nazioni: saranno presenti infatti l'Inghilterra, la Germania, la Svezia, l'Olanda, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, la Francia, la Norvegia, l'Austria, la Polonia, il Belgio e la Turchia. Fuori concorso sarà presente anche la celebre compagnia del Berliner Ensemble, che darà una selezione dei brani «canzoni» dalle maggiori opere di Bertolt Brecht. Con la partecipazione al Festival di Erlangen, che è considerata la più importante manifestazione di teatro universitario, sia per l'esigenza e competenza del pubblico che gremito, sia per gli animati dibattiti che vengono organizzati in margine al Festival ed a cui prendono parte le maggiori personalità del teatro europeo, il CUT di Parma dà il via ad una importante stagione estiva. Subito dopo Erlangen, infatti, la compagnia parmensi si sposterà ad Istanbul, dove prenderà parte ad un altro Festival con la Casina di Plauto; ed inizierà quindi una lunga tournée attraverso le città turche di Izmir, Bursa, Balikesir, Ankara. Erzurum che durerà per tutta la seconda quindicina di agosto.

## A Cervia una «Estate musicale»

BOLOGNA, 18. Cervia, Milano Marittima e Pinarella avranno quest'anno una «Estate musicale». L'ha organizzata l'Azienda autonoma di soggiorno, che ha invitato l'Ente autonomo del teatro bolognese ad organizzare un programma di concerti sinfonici e «sinfonico-vocali», che si svolgeranno nel periodo 24 luglio-9 agosto. I concerti verranno tenuti nel piazzale del tempio «Stella maris»; il dirigeranno noti maestri, come Armando La Rosa Parodi, Arturo Basile, Leopoldo Casella, Orlando Barera. L'Ente autonomo del teatro bolognese ha predisposto un programma di larga risonanza popolare, ma al tempo stesso di degno rilievo artistico. Il concerto di Armando La Rosa Parodi comprende infatti musiche di Respighi (Gli uccelli), Schumann (Il castello di Asolo), Wagner (Il castello di Asolo), Liszt (Les préludes), Liszt (Les préludes), Liszt (Les préludes), Liszt (Les préludes).

Orlando Barera dirigerà musiche di Corelli (Gabbiani), Giga e Badinerie), Beethoven (Sinfonia n. 8), Prokofiev (Sinfonia classica), Rossini (L'usciatore di Corinto, Sinfonia). A questo ciclo sinfonico faranno seguito, il 7 e 9 agosto, nella piazza Garibaldi di Cervia, due concerti sinfonico-vocali, che sono stati rispettivamente affidati ai maestri Donato Belardinelli e Ino Savini. Essi si avvarranno della partecipazione di celebri cantanti, come Ferruccio Tagliavini, Edoardo Gatti, e Linda Kirian. Nel primo concerto: Gigliola Frazzoni, Giorgio Merighi, Rinaldo Rota, Mario Zaffani, nel secondo concerto, che è interamente dedicato a musiche di Giuseppe Verdi e Giacomo Puccini, un programma artistico culturale, inserito col, partire da quest'anno, una serie di manifestazioni musicali, con intenti non solo turistici, ma anche e soprattutto di educazione all'avvicinamento del grande pubblico verso le migliori espressioni della musica lirica e sinfonica.

## Gino Paoli tornerà a cantare

TORINO, 18. Gino Paoli potrà continuare a cantare. Il prof. Dogliotti è stato preciso su questo punto. Non solo: l'illustratore clinico ha anche autorizzato il cantautore ad esercitare tutti gli sport che preferisce. Insomma per Dogliotti Gino Paoli può benissimo campare sino a cento anni, con quella famosa pallottola infilata nel cuore. Inutile dire che le dichiarazioni di Dogliotti hanno reso felice Paoli il quale oggi per la prima volta si è brevemente intrattenuto con i giornalisti. Ha dichiarato che non sa ancora quando tornerà a Genova, non si vuole affrettare. Una cosa è certa: che scriverà ancora canzoni, che canterà ancora canzoni. Insomma è felicissimo di sentirsi nuovamente «un uomo vivo».

## controcanale

Edili e infortuni vedremo

Nella rubrica Almanacco, ieri sera, si è parlato degli infortuni sul lavoro nei cantieri edili; un argomento che per la TV può dirsi in un certo senso «storico». Fu esattamente per questo argomento che scoppiò, infatti, l'anno scorso, lo scandalo di Canzonissima; uno sketch di Dario Fo dedicato agli infortuni nei cantieri fu censurato con molti spietati e da quella sera Canzonissima si ridusse ad una scarsa rassegna di canzoni, perché Dario Fo e Franco Rame e i loro collaboratori si ritirarono dalla trasmissione per protesta, come tutti ricorderanno. A mesi di distanza, la TV ha ripreso l'argomento ripresentandolo nella sezione Codice penale di Almanacco. Tutto sommato, la trattazione è stata onesta, ma largamente insufficiente. Non solo perché la riproduzione del processo all'imprenditore edile, che era la trovata di sostegno del servizio, aveva in sé un che di falso, inevitabilmente: mentre gli infortuni sul lavoro sono materia per la quale non è necessario ricorrere ad alcun artificio tanto la realtà è ricca, tragica, eloquente di per sé.

Ma anche perché la trattazione che Giuseppe Di Genmaro ha fatto dell'argomento era piuttosto limitata: troppo pochi erano i dati che invece, in questo campo, sono tali e tanto numerosi da costituire da soli un vero e proprio dossier (sarebbe bastato citare quanti sono stati, negli ultimi anni, gli edili morti nei cantieri romani); piuttosto gratuita la limitazione degli infortuni sul lavoro al settore dell'edilizia, quando il fenomeno è altrettanto grave nelle grandi fabbriche e, in questi casi, sul banco degli imputati dovrebbero salire personaggi ben più noti del piccolo o medio costruttore. quasi poco più di un capomastro che abbiamo visto ieri sera. E, infine, sarebbe stato indispensabile dire anche qualcosa del funzionamento dell'ENPI, dell'Ispettorato del lavoro, della stessa Giustizia in questi casi. Ma non si può dimenticare, infatti, che processi come quello che Almanacco ha costruito ieri sera sono piuttosto rari nel nostro paese, insignificanti addirittura se si confrontano con le cifre degli infortuni, e, comunque, mai diretti contro i responsabili degli «omicidi bianchi» delle grandi fabbriche moderne. Si dimentica facilmente, ad esempio, che un impressionante numero di infortuni è accaduto e accade nelle fabbriche e nelle miniere di uno dei più grandi gruppi dell'industria italiana: la Montecatini (La vita agra, di Biadene, prende le mosse proprio da uno di questi infortuni nelle miniere di Ribolla). In realtà, gli infortuni sono materia di Libro bianco, più che da servizio di Almanacco. Interessanti anche gli altri due servizi, l'uno sulla storia di Pulcinella (ma perché si è lasciato fuori Eduardo De Filippo, che Pulcinella ha fatto rivivere nel suo teatro e su questo personaggio ha scritto anche la loro prima «Estate musicale», forse il miglior dei numeri. Ci è sfuggito, il valore dell'omaggio a Charlot scritto da Alfonso Gatto: queste cose ci sembrano più vicine a certe tritite in versi che si ascoltano sui palcoscenici di varietà che a una qualsiasi «poesia popolare».

g. c.

## programmi

radio primo canale

**NAZIONALE**  
Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23, 6:35. Corso di lingua spagnola: 8:20. Il nostro buongiorno: 10:30. Il poeta dal cuore di mamma: 11:15. Per sola orchestra: 11:30. Musica da camera: 12:15. Arlecchino: 12:55. Chi vuol esser lieto...: 13:15. Zigg Zag: 13:25. 14. Trasmissione regionale: 13:15. Valzer di ieri e di oggi: 15:30. Carnet musicale: 15:45. Musica e divagazioni turistiche: 16. Programma per i ragazzi: 16:30. Motivi di ieri: 16:35. Una canzone al giorno: 20:20. Applausi a: 20:25. Il ponte di San Luis Rey. Romanzo di Thornton Wilder. 21. Concerto sinfonico, diretto da Victor Deszarzes: 22:20. Musica da ballo.

## secondo canale

**SECONDO**  
Giornale radio: 8:30, 9:30, 10:30, 11:30, 12:30, 14:30, 15:30, 16:30, 17:30, 18:30, 19:30, 20:30, 21:30, 22:30, 23:30. Vacanze in Italia: 8. Musica del mattino: 8:35. Carta L'Unità: 8:50. Uno strumento al giorno: 9. Pentagramma italiano: 9:15. Ritmo-fantasia: 9:35. Fono-grafie con dedica: 10:35. Le canzoni italiane: 11. Buonumore in musica: 11:35. Chi fa da sé...: 11:40. Il portacanzoni: 12-12:20. Colonna sonora per i ragazzi: 12:35. Trasmissioni regionali: 13. Il Signore delle 13 presenta: 14. Voci alla ribalta: 14:45. Per gli amici del disco: 15. Aria di casa nostra: 15:15. Diritto di voto per orchestra: 15:35. Concerto in miniatura: 16. Rapodia: 16:35. La rassegna del disco: 16:50. La discoteca di Franco Scandura: 17:35. Non tutto ma di tutto: 17:45. Preferirei di no: Radiosena di Adolfo Morici. Una raccolta di Herman Melville: 18:35. Trieste: Campionati italiani di atletica: 18:45. I vostri preferiti: 19:50. Tema in marcia: 20:35. Cento città: 21:35. Il giornale delle scienze: 22. Appuntamento con le canzoni.

## TERZO

18:30. L'Indicatore economico: 18:40. L'Indicatore delle idee: 19. Johann Christian Bach: 19:15. La Rassegna. Cultura francese: 19:30. Concerto di ogni sera: Giovanni Battista Pergolesi, Franz Schubert, Richard Strauss: 20:30. Rivista delle riviste: 20:40. Alfredo Casella: 21. Il Giornale del Terzo: 21:15. La donna di nessuno. Commedia in tre atti di Cesare Vico Lodovico: 22:55. Gian Francesco Malipiero.

## È diventata una turista



Yvonne De Carlo è arrivata a Fiumicino da New York. L'attrice, irrisconoscibile sotto un grande cappello di paglia, viaggia ormai soltanto come una turista qualsiasi, desiderosa di vedere il mondo. E si porta appresso (vestiti da cow-boy) i suoi due figli

Aggeo Savioli



Liana Trouch e Ugo Pagliari, interpreti de «L'amico a nolo» (questa sera, nazionale, ore 21,05)







# La caccia riapre il 1. settembre

La caccia si aprirà quest'anno il 1. settembre e si chiuderà il 1. gennaio 1964 su tutto il territorio nazionale ad eccezione della «Zona faunistica delle Alpi» dove l'esercizio venatorio sarà permesso soltanto dall'8 settembre al 15 dicembre.

La decisione è stata presa ieri dal ministro per l'Agricoltura e le Foreste con un decreto legge nel quale è spiegato che si è arrivati all'attuale data di apertura della caccia per motivi tecnici, particolarmente di ordine biologico, nell'esclusivo interesse della protezione della selvaggina e perché questo era l'unico modo per coordinare le difformi proposte formulate dai presidenti delle Giunte provinciali.

Le varie proposte avanzate dai presidenti delle Giunte provinciali non sono state peraltro prese in considerazione, ma esse potevano essere accolte, magari parzialmente, certo è che l'apertura unica fissata al primo settembre arreca notevoli danni a certe popolazioni per le quali la caccia è l'uccellazione tradizionale, in particolare per il piano ecologico. Lo stesso ministro dell'Agricoltura e delle Foreste ha ignorato le esigenze e gli interessi di queste popolazioni, ha invece tutelato gli interessi del «riservista» e quelli delle «caccia» che sono stati esentati dall'osservare alcune restrizioni riguardanti la chiusura anticipata della caccia alla selvaggina stanziale protetta.

L'art. 1 del decreto legge pubblicato ieri precisa che l'esercizio della caccia è consentito dal 1. settembre al 1. gennaio 1964 salvo le eccezioni previste dall'art. 12 del T.U. della legge sulla caccia. Tali eccezioni pre-

vedono: 1) la caccia al cervo, al daino e al cinghiale è permessa dal 1. novembre al 31 gennaio; 2) la caccia al fagiano nelle riserve è consentita fino al 31 gennaio; 3) l'uso dei cani levrieri è consentito dal 1. ottobre al 30 novembre; 4) la caccia al capriolo in terreno libero si chiude il 1. novembre; 5) nella zona delle Alpi la caccia e l'uccellazione si chiudono il 15 dicembre.

L'art. 3 del decreto legge sull'apertura precisa a sua volta: «Sono approvate le restrizioni proposte in sede di calendario venatorio da presidenti delle Giunte provinciali, comprese quelle riguardanti la chiusura anticipata della caccia alla selvaggina stanziale protetta. Da tale anticipata chiusura restano escluse le riserve. L'approvazione delle restrizioni di cui al precedente comma non si estende alle proposte dirette a modificare, anche se riferite soltanto a determinate specie, le date fissate dall'art. 12 della legge sulla caccia, né a quelle concernenti la chiusura anticipata della caccia alla selvaggina migratoria, né a quelle rivolte ad impedire e limitare forme o sistemi di esercizio venatorio consentiti dalle disposizioni vigenti. Non si estende, altresì, alle proposte concernenti limitazioni di carattere territoriale nel periodo intercorrente fra le date di apertura e di chiusura sopra indicate».

Infine sono stati confermati i divieti di caccia alle aquile e ai vulturini e dell'uso di munizioni spezzate per la caccia alla selvaggina ungulata e alla marmotta.

Cominciano gli «assoluti» di atletica

Stasera a Madrid

# I primi 7 titoli in palio oggi

## Rollo difende la sua corona

Dal nostro inviato

TRIESTE, 18. La FIDAL ha voluto giustamente premiare il centenario di fondazione della Società Ginnastica Triestina (fondata, infatti, nel novembre 1863), affidando ad essa l'onerosa organizzazione dei 61. mi Campionati italiani di atletica leggera. La pista e le pedane dello stadio di Valtouria a Trieste vedranno quindi in azione, domani, sabato e domenica, i migliori atleti italiani del momento.

Il lettore più giovane, quello che, fortunato lui, per ragioni di età si interessa di atletica dal 1945, fine della seconda guerra mondiale, il lettore più giovane diciamo, abituato a considerare il mese di settembre come sacro alle grandi operazioni dell'atletismo nazionale, potrà forse rimanere meravi-

gliato per questo forte anticipo di data.

Non bisogna, però, dimenticare che dal 1933 al 1943, compreso, i Campionati nazionali di atletica leggera hanno sempre avuto la loro effettuazione sotto il segno del Leone.

Si tratta, perciò, in fondo, di un ritorno all'antico; ed è valido, per questo, in questa sede, il quesito se per questo genere di attività il mese di luglio sia più conveniente del settembre.

Naturalmente i soliti piagatori dei potenti hanno elevato osannando per la «saggia decisione del capitano Poli» dovuta ad una nuova analisi delle cause che hanno influito negativamente sui risultati degli italiani. Svezia, Polonia del 1962, Italia Svezia dell'agosto 1962, e alle deludenti risultanze dei Campionati italiani di Napoli dell'ottobre 1962.

Si cerca, con queste parole, di attribuire a cause chiaramente marginali la grossa e non alterabile crisi che attanaglia fino nelle fondamenta, se ce ne sono, la organizzazione atletica di questa penisola.

Quali sono i motivi di maggiore interesse dei Campionati? Il primo è dato dal ritorno all'attività di alto livello di due fra le maggiori firme dell'atletismo nostrano; anzi, per meglio dire, di due primatisti mondiali. I lettori sanno che vogliono eludere a Carlo Lievore e Salvatore Morale.

Il primo, affetto dallo scorso anno dalla malattia professionale dei giocolieri e tennisti, che si manifestò con alcuni dolori al gomito, dopo mesi di riposo, si è nella presente stagione agonistica, esibito solamente due volte, lanciando a Torino il 29 giugno a metri 69,77 e domenica scorsa ad Ascoli Piceno a metri 73,39. Ma in quest'ultima località egli è stato superato dal quasi sconosciuto greco Pierrakos.



Sul ring «nemico» di Madrid, intorno al quale tutto il «tifo» e non solo il «tifo» sarà per Ben Ali, ROLLO difficilmente riuscirà a mantenere la corona

## Pronostico per Ben Ali

Una borsa di sei milioni e un contratto che prevede la rinuncia in Italia nel caso di una sua sconfitta, dovrebbero largamente compensare l'eroe Rollo per i rischi che questa gara comporta. «Piazza de Toros» di Madrid: in effetti, egli dovrebbe cedere all'ispano-marocchino Mimoun Ben Ali il titolo di campione europeo dei pesi gallo.

Rollo è inferiore a Ben Ali per potenza e per velocità, lo supera soltanto in mestiere, ma contro di lui congiurano anche i «cinquantenni» che questa sera si troveranno attorno al ring madrileño. Se a egli aggiungiamo l'opinione diffusa secondo cui gli arbitri spagnoli sono alquanto patigiani, com'è veniano che difficilmente il più anziano dei nostri pugili in attività (Rollo ha 37 anni) riuscirà nell'intento di difendere vittoriosamente il suo titolo.

L'incontro Rollo-Ben Ali è nato in una via che si svolgeva ancora, che si svolgeva, il match di Madrid.

Uomo previdente, a questo punto il manager italiano aveva previsto un disastro: pensava di disdire l'incontro con Ben Ali, per accettare il match (e i favori, probabilmente) offerto da Gilbert Benaim, poiché era molto probabile una vittoria di Rollo su Halimi. Branchini avrebbe poi potuto accettare gli emiliani di Vicente Gil Garcia.

Ma la Spagna non abboccò: fece fuoco e fiamme, cui Branchini rispose comunque imponendo alcune clausole nel contratto dell'incontro, che oggi possono soddisfare — almeno in parte — l'emiliano grigio dell'EBU: il manager di Rollo ha preteso che, nel caso piovessero sul Plaza de Toros questa sera e domani sera, il match di campionato fra Rollo e Ben Ali venisse rinviato a una data successiva all'incontro tra lo stesso Rollo e Halimi.

Le ore della vigilia sono state trascorse dai due protagonisti in modo diverso: l'italiano si è riposato nella sua camera all'albergo Duca, lasciando a Branchini l'incarico di studiare i giornalisti e telecronisti spagnoli: Ben Ali, invece, s'è fatto rivendere nella palestra «XX Secolo», posta alla periferia della capitale iberica, e ha sostenuto alcune riprese di ginnastica.

Interrogato dai colleghi, ha detto di non aver assolutamente preoccupazioni sul peso. «Non chiedetemi se vincerò — ha aggiunto —, posso soltanto dire che ho compreso i molti sacrifici cui la Federazione spagnola è andata incontro per valorizzare, ovvio, quindi, che farò di tutto per non deludere chi tenta di aiutarli».

R. C.

Battuto Brondi

## Conferma di Vecchiatto



LIGNANO SABBADORO, 18. Mario Vecchiatto ha conservato il titolo italiano del leggero battendo ai punti il livornese Brondi. Dotato di una migliore classe e avvantaggiato da una maggiore esperienza l'adriatico ha controllato facilmente lo sfidante nella prima parte dell'incontro conquistando un netto margine di punti che gli ha permesso di resistere al ritorno del più giovane rivale nelle ultime riprese.

Vecchiatto ha passato un brutto momento nel penultimo round quando un destro d'incontro al mento gli ha «stagliato» le gambe, ma se l'è cavata alla meno peggio ricorrendo alla sua ricca esperienza. Nel round precedente Vecchiatto aveva scosso Brondi con precisi ganci un paio di volte, ma non era riuscito a concludere l'azione.

In altre occasioni il campione d'Italia, pur accusando una certa impaccatura, ha messo a segno buoni ganci e, un paio di volte, destri d'incontro.

Nel sottolou Bruno Santini ha battuto per intervento medico il francese Ruellet alla quinta ripresa. Nei cinque tempi disputati il prete ha sottoposto ad un autentico bombardamento di destri e sinistri l'avversario e si deve alle eccezionali doti di resistenza di Ruellet se egli non è finito K.O., cosa che sarebbe accaduta a molti altri pugili costretti a subire le mazzate dell'italiano. Al momento della sospensione, comunque, Ruellet era nettamente in difficoltà.

In apertura della serata avevano avuto luogo altri tre incontri di professionisti con i seguenti risultati:

PELI WELTER: Mario Bacchetti (Udine) batte Mario Del Fegle (Taranto) per K.O. alla quinta ripresa. L'incontro era previsto in sei riprese.

PELI MASSIMI: Giancarlo Baccini (Padova) batte Colombo Lorenzi (Livorno) ai punti in sei riprese.

Nella foto in alto: VECCHIATTO.

Bruno Bonomelli

Il programma

Ecco il programma delle finali:

Domani saranno assegnati, nel pomeriggio, sette titoli maschili e tre femminili. In primo luogo, alle 18.30, il pugile alto, metri 100, metri 5000 e marcia 10 chilometri.

Sabato invece verranno premiati i pugili di peso medio, metri 200 e 400, metri 800, disco, m. 3.000, siepi, staffetta 4x100. In campo femminile vi saranno le finali di salto in alto, disco, peso, metri 200 e 800.

Domenica vi sarà infine l'assegnazione dei restanti titoli, otto per le uomini (asta, metri 200 e 400, 110 ostacoli, javelotto, 1.500 e 10.000, staffetta 4x400) e sei femminili (lungo, javelotto, metri 100 e 400, metri 80 ostacoli e staffetta 4x100).

Oggi la Federcalcio inasprirà le sanzioni antidoping

# Verrà data partita persa alle squadre «drogate»

Intanto ieri è continuato il processo al Genoa ed è iniziato il processo a Vilardo. Si prevede che le due sentenze dovrebbero essere emesse nella giornata di oggi

MILANO, 18.

«La Commissione Giudicante della Lega si è riunita oggi per giudicare in merito alla denuncia presentata in data 16 giugno scorso dall'arbitro signor Concetto Lo Bello al commissario degli arbitri della Lega nazionale relativamente ad un tentativo di corruzione al fine di alterare il risultato della gara Cosenza-Bari, in programma lo stesso giorno per la diciannovesima giornata di ritorno del campionato di serie «B» mediante compenso in denaro offerto da dirigente di altra società e di altra categoria, estraneo al Bari ed al Cosenza. Assiste al membro supplente dott. Cardinale, il rappresentante dell'AIA settore arbitrale, prof. Ceccolani, il capo dell'Ufficio d'inchiesta della FGCI avv. vocato Angelini, il collegio di difesa, formato dall'avv. Enrico Sibilla e dall'avv. Carlo Mosera.

Nella prima udienza, durata fino alle ore 14, la Commissione Giudicante ha interrogato il dottor Raimondo Caruana, reggente del Palermo, il dottor Salvatore Vilardo, il sig. Concetto Lo Bello, il comm. Angelo Marino, commissario del Bari, il prof. Angelo De Paolo, il commissario del Bari, e il dott. Bonaventura Caputo, sovrintendente del Bari».



DINO DA COSTA forse andrà alla Juve

Da Costa passerebbe alla Juve

## Domenghini al Bologna?

La campagna acquisti continua in sordina grazie alla scappatoia delle liste condizionate ed alla possibilità di acquistare ancora calciatori all'estero. Così mentre la Juventus prosegue le ricerche per ingaggiare un centro avanti (si rafforza la convinzione che alla fine verrà acquistato il monegasco Douis) si è appreso ieri che Bologna ed Atalanta hanno pressoché concluso le trattative per quanto riguarda il passaggio dell'ala domenghini al sodalizio bolognese.

A Bergamo andrebbero in cambio l'ala rossoblu Perani e la mezz'ala Franzini. Sempre a Bergamo poi si dice che sono a buon punto anche le trattative con la Juve per il passaggio di Da Costa nelle file bianconere.

A Roma infine la Lazio è in contatto con il Milan per ottenere in prestito il terzino Bravi che appunto in vista di una sua cessione alla società bolognese è stato messo da Viani in lista condizionata.

Nel fioretto femminile

## La Masciotta e la Ragno in semifinale

Il francese Magnan mondiale nel fioretto maschile

Nostro servizio

DANZICA, 18.

Il francese Magnan ha conquistato il quarto titolo mondiale di fioretto maschile. I polacchi Parulski e Franke si sono classificati ai posti d'onore mentre il sovietico Midler è quarto.

La giornata odierna era stata aperta dalle eliminatorie del fioretto femminile.

Le gare femminili sono state caratterizzate dalla tranquilla marcia della Ragno e della Masciotta fino al «quarto».

La Ragno che la grande speranza azzurra in questa specialità, dopo aver superato agevolmente il secondo turno che la vedeva opposta alla ungherese Faldessy e alla sovietica Samusienko, ha facilmente battuto negli ottavi di finale la lussemburghese Flesch e ha superato con la «soberba» svedese Odane Faldessy, che la prova dei quarti di finale eliminando la tedesca occidentale Heide Smith. Bisogna dire tuttavia che la Ragno è stata chiaramente avvantaggiata dagli accoppiamenti: le avversarie non sono mai parse in grado di reggere il confronto con la «soberba» svedese, svelta ed efficace dell'italiana.

Sorprendente è risultata invece la della prognosi della Masciotta che, dopo una mediocre partenza nel secondo turno, dove ha conquistato la ammissione agli ottavi di finale con la tranquilla ungherese vittoria, ha brillantemente superato il confronto con la forte sovietica Gorochowa e, nei quarti di finale, ha disputato con tutta tranquillità di una avversaria temibile come l'ungherese Odane Faldessy.

Storale, invece, la Sangunetti, battuta negli ottavi di finale dalla ungherese Juhasz, la Colombetti — che nei quarti si è vista superare di stretta misura dalla magara Reito — e la Oggero, eliminata fin dal primo turno.

In sostanza, le fioretiste azzurre hanno offerto una serie di ottime prestazioni e almeno in questa specialità l'Italia può anche guardare alla lotta per l'alloro finale con estremo ottimismo.

Comunque, il compito delle azzurre nelle battute finali del campionato non sarà facile. Le altre due finali, quella della Masciotta e quella della Ragno, si disputano in una vigilia e la campionessa uscente Szabo e la sovietica Zabolina hanno marciato anch'esse a pieno regime. La Szabo ha superato tranquillamente il secondo turno con cinque vittorie ed ha raggiunto facilmente i quarti di finale dove ha battuto l'ungherese Juhasz con il netto punteggio di 8-5.

Quanto alla Zabolina, che tra l'altro è l'unica superstita della rappresentativa sovietica, data per sicura la sua eliminazione alla vigilia, è aggressiva, dotata di ottimi riflessi, una fioretista per intenderci molto insidiosa, capace di portare colpi imprevedibili ma anche incline a perdersi in più di una ingenuità.

Domani si concluderanno le prove del fioretto maschile e inizieranno le gare a squadre maschili.

k. m.

Lindburg

«europeo» nei 100 s.l.: 54"3

MALLEN, 18. Due record europei di nuovo sono stati fatti oggi nella piscina di 50 metri di Mallem, in acqua calda e temperata.

Lo studente svedese Perola Lindburg, ha corso i 100 metri stile libero in 54"3 (precedente record quello di 55"2 del francese Alain Goutallos, agli europei di Lipsia dell'anno scorso) e la svedese 15enne Ann-Christine Hangberg, ha nuotato i 100 metri femminili in 1'02"2 (precedente record 1'02"4 dell'inglese Diana Wilkinson).

A Pieraldo il Pr. Orvieto

Pieraldo trattando sul piede di 1'23"4/10 al km. sul 2000 metri (1'23"4/10 al km. sul 2000 metri) ha vinto il premio Orvieto (640.000 lire), prova di centro della riunione di Pieraldo. I risultati: 1. corso: 1) Istet, 2) Labe, 3) Asoka; v. 43. 2. corso: 1) Istet, 2) Labe, 3) Asoka; v. 43. 3. corso: 1) Istet, 2) Labe, 3) Asoka; v. 43. 4. corso: 1) Istet, 2) Labe, 3) Asoka; v. 43. 5. corso: 1) Istet, 2) Labe, 3) Asoka; v. 43. 6. corso: 1) Istet, 2) Labe, 3) Asoka; v. 43. 7. corso: 1) Istet, 2) Labe, 3) Asoka; v. 43. 8. corso: 1) Istet, 2) Labe, 3) Asoka; v. 43. 9. corso: 1) Istet, 2) Labe, 3) Asoka; v. 43. 10. corso: 1) Istet, 2) Labe, 3) Asoka; v. 43.

Riunita ieri al Foro Italico

## La Consulta prepara la legge sugli impianti

Al Foro Italico si è riunita ieri la Consulta parlamentare dello sport, presieduta dal ministro Nannuzzi, Di Vittorio, Spazzano, Bertelli, Simonacci, Pennacchi, Duranti, Bucalossi, Catella, Zingone, Cruciani, Serravalle, Ferretti, Covelli, Montanti e Righetti. Nel corso della riunione, presieduta dal ministro Nannuzzi, sono stati discussi e approvati i disegni di legge concernenti la disciplina dello sport e la promozione dello sport nella scuola che dovranno essere approvati dal Parlamento.

Infine la Consulta ha ieri deciso: a) di avvalorare, quando necessario, e su invito, del contributo di tecnici altamente qualificati e esperti degli argomenti di cui si discute; b) di designare dal suo seno comitati e gruppi di lavoro con il compito di fornire alla Consulta pareri e proposte. Al lavoro dei gruppi potranno essere chiamati anche collaboratori parlamentari agonistica competitiva. La Consulta si è anche assunta il compito di informare il Parlamento delle istanze e dei problemi che interessano la vita sportiva del paese, il suo sviluppo e il suo avvenire con particolare attenzione verso quelli della educazione fisico sportiva della gioventù.

che non fanno parte della Consulta e che siano particolarmente competenti della materia in discussione; c) di agire presso gli organi competenti perché autorizzino il Credito Sportivo ad emettere obbligazioni nel quadro del piano per il potenziamento degli impianti sportivi. Per quanto riguarda gli impianti è stata sottolineata l'urgenza della presentazione del disegno di legge e si è ritenuto opportuno fare il possibile affinché il progetto venga sottoposto al Parlamento prima delle ferie estive.

Nella prossima riunione la Consulta esaminerà il problema dello sport nella scuola che dovrà essere visto in tutti i suoi aspetti: impianti, formazione di quadri,



Un articolo della «Pravda»

# La questione coloniale

## Il dibattito internazionale

PC cecoslovacco

La posizione del partito ceco è caratterizzata da impazienza rivoluzionaria, dogmatismo e — si può affermare — da opportunismo. La messa in pratica di tali opinioni potrebbe culminare in un conflitto mondiale, ha detto C. Cisar, segretario del CC del Partito comunista cecoslovacco, durante una conversazione televisiva cui hanno partecipato varie personalità politiche, tra i problemi ideologici del momento. Rilevato che «la posizione del PCUS e quella del PCG sono identiche», Cisar ha affermato che il principio della lotta rivoluzionaria, della lotta ideologica consiste nel dimostrare, in essa, la superiorità ideologica ed economica dei paesi socialisti. La posizione ceca è egiziana, è caratterizzata da una mancanza di fiducia nel fatto che attraverso lo sviluppo economico e l'offensiva ideologica sarebbe possibile raggiungere una superiorità schiacciante che farebbe guadagnare altri paesi al socialismo. Cisar ha quindi sostenuto che «il popolo cecoslovacco, disapprova che da parziali differenze ideologiche possa sorgere una piattaforma che porti al trozkismo, al nazionalismo e allo scioglimento».

Kommunist (Belgrado)

Il settimanale Kommunist, organo del PC jugoslavo, scrive nel suo ultimo numero che la lettera aperta del CC del PCUS contro la politica dei comunisti cinesi deve avere il completo riconoscimento di tutti i comunisti, dei combattenti per il socialismo e di coloro che amano la pace. «Kommunist» definisce «la lettera aperta» come «un passo costruttivo nell'affrontare il grande dilemma della guerra e della pace e i problemi della lotta per il socialismo nelle attuali condizioni».

L'Humanité

L'Humanité, il quotidiano del Partito comunista francese, riporta con un titolo ad una colonna il commento negativo espresso dall'agenzia Nuova Cina sull'eventualità di una sospensione degli esperimenti nucleari. Secondo l'agenzia cinese, una sospensione del genere «permetterebbe agli Stati Uniti di mantenere una posizione militare vantaggiosa, di impedire ad altri paesi di rafforzare la loro difesa nazionale, il che torrebbe a favore della politica americana di ricatto nucleare». «La posizione assunta dall'agenzia Nuova Cina — ribatte l'Humanité — riflette la ostilità dei dirigenti cinesi nei confronti della coesistenza pacifica. E' facile vedere fin dove questo li conduce, vale a dire a far loro gli argomenti degli ambienti imperialisti più ostili alla distensione e a spingere tutto quello del governo gollista contro la sospensione degli esperimenti».

Nepszabadsag (Budapest)

Proseguendo nella polemica contro le tesi del Partito comunista cinese, l'organo ufficiale

Il Cairo

## Ben Barka: il Marocco una dittatura feudale

Ancora chiusa a Rabat la sede dell'Unione delle forze popolari

IL CAIRO, 18. Il leader dell'UNFP (Unione nazionale delle forze popolari), Ben Barka è giunto questa notte al Cairo da Casablanca dove è riuscito a sottrarsi all'onda di arresti operati dalla polizia reale negli ambienti dell'opposizione democratica marocchina. Riferendosi alle repressioni in atto in Marocco, Ben Barka ha dichiarato che «si è avuta la prova che il potere feudale e personale nel Marocco non è altro che una dittatura poliziesca che cerca di instaurare la sua dominazione dietro il paravento di elezioni truccate». Ben Barka ha

aggiunto che gli arresti compiuti nel Marocco sono diretti «a liquidare le forze rivoluzionarie dopo che le autorità non sono riuscite a controllare le recenti elezioni generali». Una trentina delle circa cento persone fermate dalla polizia di Rabat martedì sera sono state rilasciate ieri notte poiché nessuna accusa è stata elevata nei loro confronti. La polizia mantiene però ancora in stato di fermo una sessantina di membri degli organismi direttivi dell'UNFP. La sede centrale del partito a Casablanca è ancora chiusa.

Rabotnicesko Delo (Sofia)

Il Rabotnicesko Delo, organo del PC bulgaro, dedica un editoriale alla questione delle divergenze con i comunisti cinesi. I fatti citati nella «Lettera aperta» del PCUS, rileva il giornale, «dimostrano in modo convincente che il PCUS ha fatto tutto il possibile per evitare il sorgere di incidenti, per restaurare un'identità di vedute sulla base dei principi marxisti-leninisti. Sforzi in questa direzione sono stati compiuti anche da altri partiti fratelli, ma la direzione del PC cinese, dimenticata degli interessi comuni ha continuato ad attuare una linea errata, ad approfondire il dissenso con i partiti marxisti-leninisti».

Circa l'atteggiamento dei comunisti cinesi sulle questioni della guerra e della pace, il Rabotnicesko Delo giudica le opinioni da loro espresse come «erronee e estremamente pericolose» e aggiunge: «I popoli credono che i veri comunisti sapranno fare tutto il possibile per impedire una nuova guerra e i partiti fratelli sono chiamati a solidificare queste speranze, attuando la politica della coesistenza pacifica».

Tribuna Ludu (Varsavia)

Sui colloqui cino-sovietici, Tribuna Ludu pubblica un documento che esprime il punto di vista del Partito operaio unificato polacco. «I problemi che la lettera del PCUS solleva», afferma il documento, «riguardano anche i comunisti polacchi e quelli degli altri paesi in misura non meno seriosa dei compagni sovietici. Noi condaniamo interamente il punto di vista del PCUS...». Nel documento si ricorda come la questione della difesa della pace sia stata sottolineata con forza da Gomułka nella relazione all'ultimo Plenum del PZP: «Si sostiene anche la validità dell'atteggiamento assunto dall'URSS durante la crisi dei Caraibi e si afferma come non si possa negare oggi che la Jugoslavia sia un paese socialista, così come il PCUS non nega che lo sia l'Albania».

Dopo essersi richiamato ai principi stabiliti in comune nelle Conferenze del 1957 e del '60, il documento rileva che il partito cinese non può pretendere di imporre al movimento comunista mondiale una nuova linea generale. In tutti i suoi sforzi — conclude la lettera aperta — il PCUS potrà contare interamente sul sostegno attivo del nostro partito.

## nel dibattito con i cinesi

L'indipendenza economica è diventata l'obiettivo principale nei paesi usciti dal sistema coloniale — ieri, giorno di pausa nei negoziati

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18.

Nelle conversazioni sovietico-cinesi, oggi vi è stata una nuova giornata di pausa. Queste sospensioni, che ormai si alternano alle sedute di lavoro, non sorprendono più nessuno: fanno parte del ritmo adottato dal convegno. Si attende piuttosto di sapere come i comunisti cinesi reagiranno alla contemporanea pubblicazione delle loro «ventiquattro punti» e della risposta sovietica.

Molte previsioni sono state fatte finora sull'esito di queste trattative. In genere erano cervelotiche. Difficilmente, del resto, avrebbe potuto essere diversamente, dal momento che forse gli stessi negoziatori non sono in grado di arricchirsi a farne con ragionevole certezza. Quello che si può dire, allo stato attuale delle cose, è che l'atmosfera oggi dominante, se non lascia prevedere certo una cessazione della polemica fra i due partiti, non sembra nemmeno indicare che debba esservi nell'immediato futuro una rottura in quella forma clamorosa con cui finora la si è immaginata in Occidente.

Pur nell'asprezza degli attacchi scambiati nelle settimane scorse e pure verso le reciproche accuse di non volere un accordo, le due parti hanno continuato infatti ad asserire di essere contrarie a una formale scissione. Beninteso, la polemica continua. La stampa sovietica fa posto alle sue articoli che affrontano singolarmente i temi principali della discussione, sia a lettere di lettori che, portando una adesione molto impegnativa alle posizioni assunte dal partito sovietico, motivano questo appoggio con una valorizzazione nuova, più profonda appunto perché polemica, di quella che sia pure formalmente, è stata definita la «linea del XX Congresso» («Non si torna più a Stalin», diceva una di quelle lettere rispondendo ai testi cinesi). In questo sforzo di spiegazione vi è indubbiamente un lato positivo: la resistenza stessa della discussione inducono ad approfondire studi e tesi politiche su molti problemi che si trovano al centro della polemica e che sono decisivi per lo sviluppo del movimento comunista e rivoluzionario del mondo.

Tino di questi temi — più frequentemente affrontato sino a questo momento — è quello del rapporto fra la lotta dei popoli d'Asia, d'Africa e dell'America Latina e le altre forze del più vasto movimento ant imperialista. Due giorni fa erano le istanze a parlare; oggi la Pravda vi ritorna con un suo articolo. E' questo uno dei punti più scottanti, anche per il modo in cui i comunisti cinesi lo hanno sollevato, parlando di un «particolare solidarietà» fra gli stessi partiti comunisti, asiatici, orientandosi verso la costituzione di associazioni anti-asiatiche da cui gli stessi sovietici fossero esclusi — e contrapponendo la lotta in quei paesi al campo socialista e al movimento operaio dei paesi occidentali.

Naturalmente è su questo punto che la polemica sovietica maggiormente insiste: la contrapposizione viene considerata dannosa per gli stessi popoli dei continenti più «giovani». L'articolo odierno della Pravda aggiunge tuttavia anche altre considerazioni. L'autore, un collaboratore dell'Istituto di economia mondiale, difende dagli attacchi cinesi l'affermazione sovietica secondo cui il «sistema coloniale» è ormai crollato: la fine degli imperi coloniali non è una prova. Il che non significa che il colonialismo non conservi ancora delle posizioni e non cerchi di rivestire altre forme. Ma negare per questo la spartizione del sistema in quanto tale sarebbe come negare la fine del sistema feudale, solo perché società di tipo feudale hanno continuato a lungo a esistere nel mondo.

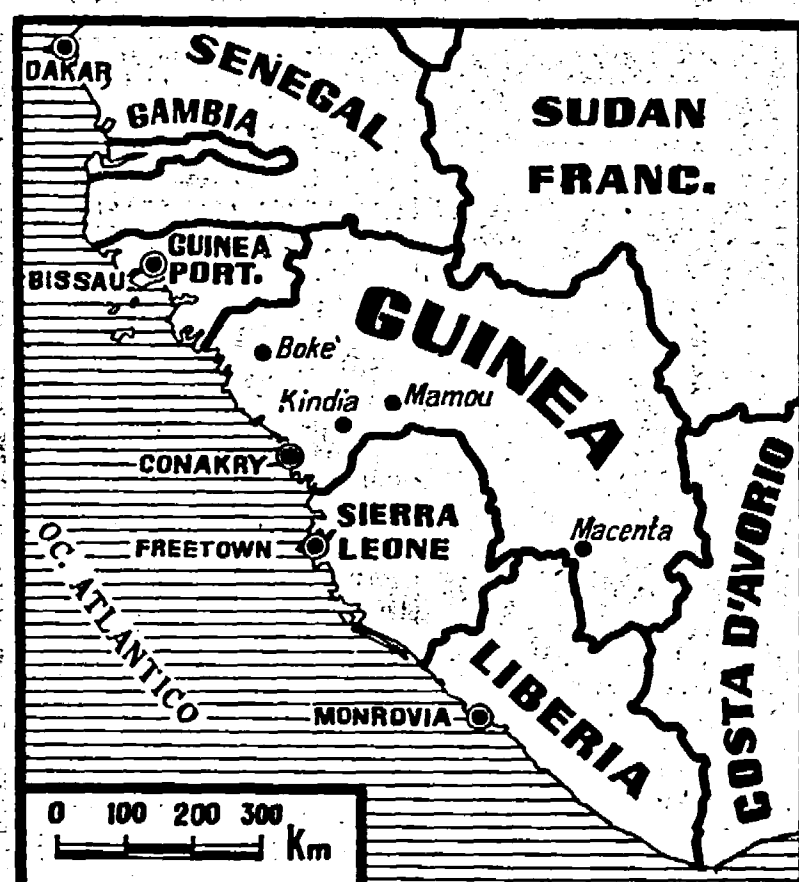
Da qui i sovietici traggono la conclusione che se fino a qualche anno fa l'indipendenza politica era il compito essenziale per i popoli oppressi, ora il loro maggiore obiettivo è diventato quello

della indipendenza economica. I Paesi socialisti non possono quindi limitarsi ad appoggiare politicamente e militarmente le lotte armate di quei popoli, laddove esse si accendono. Essi fanno anche questo, ma nello stesso tempo devono conoscere la importanza crescente di un aiuto economico, tecnico e culturale ai popoli liberati. In quale misura impiegare l'uno o l'altro metodo per dare ai popoli la possibilità di sottrarsi alla tutela imperialista va poi deciso caso per caso, nelle circostanze concrete. Ai cinesi si rimprovera invece l'illusione di possedere «una ricetta universale per tutti i paesi dei tre continenti», ricetta che si riduce in fondo a «riciccare come rivoluzionari solo quei paesi» in cui si sente odore di polvere».

Giuseppe Boffa

Lisbona

## Salazar invia navi cariche di truppe nella Guinea



Siria

## Fuoco a Damasco per reprimere un colpo di Stato

Carri armati, aviogetti MIG, repanti dell'esercito con armi pesanti e unità di «badia» (i reparti speciali che operano nelle zone desertiche di frontiera) sono stati impegnati stamane in una battaglia nel centro di Damasco contro un gruppo di insorti che tentavano di impadronirsi del Quartier generale dell'esercito e della sede della radio. La rivolta — ha detto poi un comunicato governativo — è stata soffocata. E' stato comunque imposto il coprifuoco.

Le prime notizie sono giunte a Beirut alle 7.30 attraverso la ambasciata britannica. Poi tutte le comunicazioni sono cadute e le frontiere sono state chiuse. Per due ore la radio siriana ha taciuto. Solo all'una Radio Damasco ha dato lettura di un comunicato del generale Hafez che attribuiva ad una banda di cospiratori composta di civili e di militari recentemente estromessi dalle forze armate un tentativo «di disturbare la pace nel distretto di Damasco». Questa banda — prosegue il comunicato — è stata sconfitta e schiacciata. «Numerosi arresti sono stati compiuti. Nulla è intervenuto a disturbare l'ordine negli altri distretti della Siria. I cospiratori saranno deferiti immediatamente al tribunale militare». Complimentandosi per il successo nella repressione della ri-

volta, il presidente iracheno Aref ha di nuovo offerto alla Siria l'appoggio del proprio esercito.

Secondo fonti jugoslave

In agosto incontro Krusciov - Tito - Kadar?

BELGRADO, 18. Da fonte diplomatica jugoslava si è appreso che l'arrivo di Krusciov in Jugoslavia sarebbe previsto per il 20 agosto. Secondo tali notizie, non confermate ufficialmente, il capo del governo sovietico resterebbe due settimane in Jugoslavia, durante le quali si incontrerebbe con Tito e pronunciare un discorso davanti al Parlamento jugoslavo. Secondo le stesse fonti, l'arrivo di Krusciov sarebbe preceduto da alcuni giorni da quello del leader ungherese Kadar, e non si esclude un vertice Krusciov-Tito-Kadar a Belgrado.

## Isolati i gollisti nel voto antisciopero

I sindacati decisi a battersi contro l'applicazione della legge

Dal nostro inviato

PARIGI, 18.

Il dibattito ha fatto pendere tutto il centro decisamente verso l'opposizione e la legge è stata praticamente votata dall'UNR: 227 deputati a cui si sono aggiunti 28 indipendenti di Giscard d'Estaing e quattro non iscritti. I gollisti, che sono apparsi una maggioranza isolata e spogliata di ogni prestigio, si sono spinti sulla estrema destra del parlamento e si sono identificati con essa senza più equivoci sociali possibili.

Questa notte si è dunque capito che, attorno al governo, si sta verificando una tendenza centrifuga e che lo schieramento maggioritario gollista è stato profondamente scalfito, smussato, e può addirittura essere travolto nel corso di una battaglia parlamentare più aspra (come quella, ad esempio, che potrà avere luogo nella seconda discussione sul bilancio, che aprirà praticamente il dibattito sul contrattato capitolo della difesa militare).

Da un punto di vista elettorale, prendendo a base i risultati del novembre '63, le conclusioni da trarre sono ancora più clamorose. La legge è stata votata, a conti fatti, da un gruppo di deputati che rappresentano, in voti, il 35 per cento degli elettori. Contro il progetto di legge ne rappresenta il 60 per cento. Alle forze parziali della sinistra che hanno dietro di sé, infatti, 8 milioni di suffraggi, vanno aggiunti tre milioni di voti dei 50 deputati del Centro democratico, il che fa 12 milioni di elettori. Contro il progetto di cittadini è prevalso, con un colpo di forza vero e proprio, consentito dalla meccanica antidemocratica che presiede al parlamento gollista, la volontà della minoranza, quella dei sette milioni di elettori che i gollisti incarna-

no. Nel Paese, poi, il governo ha subito una vera sconfitta morale. Se, infatti, tutta la sua azione giustificatoria di questi giorni mirava a far credere ai francesi che con la legge antisciopero il potere intendeva difendere gli interessi e la tranquillità dei cittadini (gli utenti), i cittadini stessi hanno smentito, o hanno quanto meno dimostrato, che il malumore loro attribuito dai tests neocapitalisti, non risponde al vero. Gli scioperi non sono impopolari, come De Gaulle pretendeva, visto che lo sciopero ha avuto ieri la adesione totale di milioni di lavoratori francesi, malgrado il periodo estivo. Questa constatazione, tra l'altro, ha una riflessione ulteriore che la vittoria governativa è, tutto sommato, una vittoria di Pirro. La prima volta che il governo cercherà di applicare la sua legge — che comporta sanzioni e proscrittura degli scioperi — sorprenderà questa volta spezzagliata nelle mani sotto la protesta, come una spada di latta.

I sindacati che hanno dato prova di una eccezionale unità — altro elemento che ha influito sul dibattito parlamentare — lo hanno ottenuto, al loro interno, dopo una notte di discussioni non equivocate sul futuro che spetta alla legge antisciopero. «Noi salutiamo i 205 deputati che si sono opposti all'attentato contro le libertà sindacali — ha dichiarato la CGT — fanno ogni sforzo perché l'azione unitaria segua e la protesta si rafforzi. E' certo, in ogni caso, che, malgrado il voto di questa notte, i lavoratori non si lasceranno mettere la muscolatura». E il segretario di «Force Ouvrière», «Polché», che i lavoratori pensano che la forza sociale si metterà in formula, una maggioranza di parlamentari, ignoranti della mentalità operaia, ha votato un testo che complicherà ancora di più il clima di rapporti sociali già profondamente degradato».

Maria A. Macciocchi

LISBONA, 18. Due navi cariche di truppe e di armi sono partite questa mattina da Lisbona dirette alla Guinea portoghese dove le forze del movimento di liberazione hanno scacciato i colonialisti da circa un terzo del territorio. Dal porto di Lisbona sono partite altre tre navi dirette ai territori d'oltremare africani per rinforzarvi le locali guarnigioni: oltre alla guerra di liberazione nell'Angola, fermenti di rivolta si sono manifestati anche nel Mozambico.

Di fronte all'impetuoso sviluppo degli avvenimenti il governo di Salazar ha stanziato un miliardo di scudi portoghesi (circa 22 miliardi di lire) per far fronte alle «spese straordinarie per le operazioni militari all'estero».

Le informazioni fornite ieri dal ministro della Guerra gen. De Araujo ad un giornale di Lisbona hanno suscitato grande impressione: è chiaro che il governo di Salazar non avrebbe mai autorizzato la diffusione di siffatte notizie se la situazione non apparisse molto seria. E ciò spiega perché le previsioni degli ambienti governativi sull'impetuoso sviluppo degli avvenimenti nella Guinea siano apertamente pessimistiche.

Il fatto che il colonialismo portoghese, già impegnato in una durissima lotta contro le forze di liberazione dell'Angola, difficilmente è in grado di affrontare — così si dice a Lisbona — l'apertura di un nuovo teatro di operazioni. Nella capitale portoghese si sostiene che «i ribelli» della Guinea hanno occupato il 15 per cento del territorio — così aveva detto ieri anche il gen. De Araujo — ma in realtà sembra che le forze di liberazione controllino già oltre il 30 per cento del Paese.

Il governo di Salazar ha stanziato un miliardo di scudi portoghesi (circa 22 miliardi di lire) per far fronte alle «spese straordinarie per le operazioni militari all'estero».

Le informazioni fornite ieri dal ministro della Guerra gen. De Araujo ad un giornale di Lisbona hanno suscitato grande impressione: è chiaro che il governo di Salazar non avrebbe mai autorizzato la diffusione di siffatte notizie se la situazione non apparisse molto seria. E ciò spiega perché le previsioni degli ambienti governativi sull'impetuoso sviluppo degli avvenimenti nella Guinea siano apertamente pessimistiche.

Il fatto che il colonialismo portoghese, già impegnato in una durissima lotta contro le forze di liberazione dell'Angola, difficilmente è in grado di affrontare — così si dice a Lisbona — l'apertura di un nuovo teatro di operazioni. Nella capitale portoghese si sostiene che «i ribelli» della Guinea hanno occupato il 15 per cento del territorio — così aveva detto ieri anche il gen. De Araujo — ma in realtà sembra che le forze di liberazione controllino già oltre il 30 per cento del Paese.

Il governo di Salazar ha stanziato un miliardo di scudi portoghesi (circa 22 miliardi di lire) per far fronte alle «spese straordinarie per le operazioni militari all'estero».

Le informazioni fornite ieri dal ministro della Guerra gen. De Araujo ad un giornale di Lisbona hanno suscitato grande impressione: è chiaro che il governo di Salazar non avrebbe mai autorizzato la diffusione di siffatte notizie se la situazione non apparisse molto seria. E ciò spiega perché le previsioni degli ambienti governativi sull'impetuoso sviluppo degli avvenimenti nella Guinea siano apertamente pessimistiche.

Il fatto che il colonialismo portoghese, già impegnato in una durissima lotta contro le forze di liberazione dell'Angola, difficilmente è in grado di affrontare — così si dice a Lisbona — l'apertura di un nuovo teatro di operazioni. Nella capitale portoghese si sostiene che «i ribelli» della Guinea hanno occupato il 15 per cento del territorio — così aveva detto ieri anche il gen. De Araujo — ma in realtà sembra che le forze di liberazione controllino già oltre il 30 per cento del Paese.

Il governo di Salazar ha stanziato un miliardo di scudi portoghesi (circa 22 miliardi di lire) per far fronte alle «spese straordinarie per le operazioni militari all'estero».

Le informazioni fornite ieri dal ministro della Guerra gen. De Araujo ad un giornale di Lisbona hanno suscitato grande impressione: è chiaro che il governo di Salazar non avrebbe mai autorizzato la diffusione di siffatte notizie se la situazione non apparisse molto seria. E ciò spiega perché le previsioni degli ambienti governativi sull'impetuoso sviluppo degli avvenimenti nella Guinea siano apertamente pessimistiche.

DALLA 1. PAGINA

Fanfani

sta procedendo a un sondaggio fra le correnti in vista del CN.

I SINDACALISTI DC

La nota di ieri l'altro diffusa dai sindacalisti dc era stata interpretata da tutti come «atto di fede» in Moro e un'acconfezione di Fanfani. Ma ieri Pastore, leader della corrente, ha smentito: «E' assurdo che il nostro documento possa essere interpretato come diretto contro Fanfani e i suoi amici. Nel nostro documento non c'è nessuna allusione a singole persone... se mai si volesse dare una interpretazione forzata non si dimentichi che negli ultimi avvenimenti è stato proprio Fanfani a essere oggettivo e a essere conclusivo».

E' una difesa che Fanfani non può non accogliere di buon grado nel momento in cui i dorotei («e i basisti») congiurano per tenerlo isolato. Bisognerebbe però vedere se in CN, sin d'ora, qualcuno come è probabile Moro rifiuti di sganciarsi dai dorotei, accetteranno di schierarsi con Fanfani all'opposizione. Intanto tutte le agenzie socialdemocratiche continuano a polemizzare con Fanfani mentre in sua difesa interviene l'agenzia lombardiana ADN provocando ulteriore stizza nei circoli dorotei.

Per quanto riguarda il «libro bianco» fanfaniano si è appreso ieri che il nuovo cronista, che ha in carico di pubblicarlo, non uscirà prima di sabato.

Gli amici dell'on. Moro — che così si autodefiniscono — hanno intanto deciso di convocare una serie di convegni regionali e provinciali. Saranno invitati «tutti gli iscritti al partito che si richiamano alla politica di centro-sinistra».

DOCUMENTO «AUTONOMIA»

«L'agenzia «Italia» ha diffuso inaspettatamente un ampio saggio del testo della mozione congressuale degli autonomisti, riuniti al PSI. Secondo l'agenzia quel testo era condiviso sia dai nemici che dai lombardiani. Il documento era per molti aspetti sorprendente e tale da apparire — sia per quanto riguarda l'analisi — che per le stesse enunciazioni programmatiche — più arretrato ancora di quegli accordi Moro-Nenni che Lombardi denunciò nel suo «libro bianco».

Non per caso l'agenzia dell'autonomia, che è stata pubblicata sul «Giornale», ha subito precipitazione, ha preso per buono il testo di agenzia e lo ha commentato con toni trionfanti sottolineando che con quella mozione il PSI «salva il fosso» accettando la politica atlantica, la rottura con i comunisti e con le condizioni programmatiche di tipo moroteo.

Solo nel tardo pomeriggio gli «autonomisti», che in realtà non avevano ancora licenziato alcun documento e che solo a questo punto si sono riuniti per discutere appunto il testo, hanno saputo del riassunto diffuso dall'«Italia». La reazione sia dei nemici che dei lombardiani è stata immediata e molto irritata. Il compagno Anderlini ha subito dichiarato a un redattore dell'«Italia» che «il testo del documento autonomista su cui si sono avute oggi alcune indiscrezioni, è ancora oggetto di esame e di compilazione. Il testo definitivo sarà presentato alla riunione che avrà luogo domani». Si sa che alla riunione di oggi in via Montebello Zebio parteciperà anche Nenni.

SENATORI COMUNISTI

Il gruppo dei senatori comunisti si è riunito ieri a Palazzo Madama e ha preso in esame la situazione politica e parlamentare. I numerosi interventi hanno rilevato che, sia la relazione del ministro del Bilancio, Medici, sia le quattro relazioni di maggioranza sui bilanci finanziari, hanno riconfermato il carattere involutivo e antipopolare dell'attuale formazione governativa. Pertanto il gruppo senatoriale comunista, nel ribadire la propria opposizione all'attuale governo e alla sua politica economica e finanziaria, ha deliberato di promuovere, in stretto collegamento con il movimento operaio e tutte le altre forze democratiche, una serie di iniziative politiche e parlamentari che costituiscono una reale concreta alternativa alla linea che il governo tenta di realizzare.

Per contrastare l'ulteriore aumento dei prezzi saranno proposti una serie di provvedimenti diretti a colpire la speculazione e ad estendere le attività della cooperazione, degli enti locali e dello Stato. Allo scopo di sollecitare un dibattito in Senato sui problemi del carovita, il gruppo comunista ha deciso di presentare una mozione analogamente motivata che sarà presentata alla conferenza atlantica di Ottawa.

Oggi stesso, il sottosegretario di Stato americano, George Ball, ha avuto un incontro di un'ora con l'incaricato di affari italiani, Luigi Milesi Ferretti, e l'incaricato d'affari tedesco, George Von Liffenfeld, per definire i particolari dei «colloqui tecnici». Usando, il diplomatico tedesco ha sottolineato che Bonn considera «possibile ma non desiderabile, per motivi militari, politici e paritologici» una forza atomica multilaterale, senza partecipazione britannica.

## l'editoriale

redditi di lavoro si manifesta come una molla essenziale del progresso economico e sociale. Anche perché queste rivendicazioni si presentano strettamente unite a quelle riguardanti profonde riforme strutturali nei principali settori produttivi. In definitiva quella svolta a sinistra affermata dal voto del 28 aprile e che la DC ha cercato di evitare con l'intrigo e il governo «d'affari», si manifesta in tutta la sua insopprimibile necessità ed urgenza. Ed è su queste scelte decisive, poste ogni giorno dalle grandi lotte operaie e contadine, che si qualificano, per oggi e per il domani, tutte le forze democratiche del Paese.



## LA «PESTE BIANCA»

## Quattro operai uccisi dal benzolo a Firenze

L'ultimo caso mortale al calzaturificio Rangoni, una delle aziende più «moderne» della città - Numerosi altri lavoratori ricoverati - La situazione è grave in tutta la provincia - Ambienti chiusi e malsani - Lo Stato deve imporre il rispetto della legge

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 18

Con la morte dell'operaio Amerigo Cecconi — dipendente del calzaturificio Rangoni — le vittime della «peste bianca», in provincia di Firenze, salgono a quattro. Prima del Cecconi, il benzolo aveva stroncato la vita di altri tre lavoratori: Vincenzo Sardisco, Franco Landi e Giuliano Bertini. Queste le vittime ufficialmente accertate. Altri due lavoratori, Oliviero Sardelli e Giustino Mugnai, sono tuttora ricoverati al centro traumatologico regionale, mentre il numero dei casi aumenta paurosamente man mano che vengono effettuate le analisi.

Ieri, il medico dell'ENPI presso il calzaturificio Rangoni ha autorizzato il ricovero di altri due operai, uno dei quali — Gino Baldini — è già a casa da dieci giorni, in attesa di essere chiamato dall'INAIL. Fino ad oggi, i casi verificatisi nello stabilimento di via Fret' Giovanni Angelico sono una trentina: circa venticinque lavoratori, oltre a quelli indicati, sono infatti sospesi dal lavoro per sospetta intossicazione da benzolo.

La situazione è estremamente grave, forse più drammatica di quella che si manifestò a Vigevano.

Il sindacato, lo scorso anno, effettuò un'indagine in venti aziende della provincia. Da questa risultò che, soltanto alla Rangoni, almeno duecento dipendenti, su settecento, accusavano i sintomi caratteristici dell'intossicazione da benzolo: vertigini, debolezza, mal di gola, nausea.

Ciò che sta accadendo in questi giorni conferma purtroppo il risultato dell'inchiesta e indica la necessità di procedere rapidamente con le analisi per accertare il numero dei casi e la loro gravità, e quindi intervenire efficacemente. I lavoratori lamentano, infatti, la lentezza con la quale si procede e l'inspiegabile segretezza dei risultati delle analisi. Molti casi, dimostratisi gravi, forse potevano essere evitati solo che fossero stati localizzati e curati in tempo.

Questo lo stato di cose alla Rangoni, un complesso moderno dove, pure, certi accorgimenti (anche se insufficienti) sono stati presi e dove da qualche mese vengono effettuate visite di controllo. Ma quale sarà la situazione esistente nelle circa 290 aziende della provincia, nella maggior parte delle quali non esistono né controllo, né visite e dove la legge sulla limitazione del benzolo e dei suoi omologhi non viene rispettata? In quante aziende si usano ancora collanti a base di benzolo (nonostante la legge lo vieti categoricamente) per avere una più rapida essiccazione e per aumentare così i ritmi di produzione?

A questi interrogativi non si può dare una risposta precisa. Si sa e si è denunciato del calzaturificio Giusti dove la lavorazione si svolge senza un minimo di precauzione. Si conosce appena la situazione esistente nel Signes, dove sembra esistere un alto numero di lavoratori inabili per «benzolisimo». Si sa per certo che nella maggior parte delle aziende della provincia di Firenze la lavorazione si svolge in locali assolutamente antichissimi, nei quali l'aria, inquinata dal benzolo, stagna senza possibilità di ricambio. Purtroppo, la maggior parte delle aziende sfugge: i casi della Rangoni sono venuti alla luce così clamorosamente perché esistono un forte sindacato e una forte sezione aziendale di partito. Quanti saranno, però, gli intossicati tra i circa 9.000 lavoratori della nostra provincia? Cosa si può fare per impedire che il benzolo metta altre vittime?

La realtà è che la «morte bianca» è frutto di un sistema che permette lo sfruttamento organizzato dell'uomo sull'uomo. Per questo i

casi continuano a manifestarsi anche in uno stabilimento «modello» — così lo definisce la direzione — come quello della Rangoni. Esiste anche qui, nonostante le innovazioni tecniche, una condizione che non tiene conto della salute dei lavoratori, i dipendenti denunciano il risparmio vergognoso fatto sull'aria condizionata e la disposizione che vuole le finestre automaticamente chiuse per non disturbare i vicini. E' inspiegabile, infatti, come sia stata permessa la costruzione di un simile complesso in piena città. Si parla di un primo progetto bocciato e di un secondo autorizzato, dopo una visita a Roma, a condizione, appunto, di non aprire le finestre. Intanto, i lavoratori addetti al magazzino (un locale senza alcuna apertura) dopo due ore sono colti da vertigini e da estrema debolezza e i dipendenti del reparto n. 1 hanno dovuto sospendere il lavoro perché non respiravano più.

E' contro queste mostruosità che i lavoratori si battono. Essi esigono il rispetto della legge. E' necessario, dunque, sviluppare e rendere operanti gli organismi che devono controllare e intervenire per farla applicare. Risulta, infatti, che esistono in questo settore gravi carenze, sia per quanto riguarda gli ufficiali sanitari (per i quali occorre una preparazione specifica e una maggiore libertà dagli impegni professionali), sia per gli ispettori del lavoro. Questi ultimi non sono in grado — per mancanza di tecnici e di efficacia repressiva — di assolvere ai compiti affidati loro per legge. Si sono avuti, in questo senso, esempi clamorosi, come quello di una lettera del sindacato — nella quale si denunciavano le inadempienze di numerosi calzaturifici — rimasta senza risposta.

La situazione è ora giunta a un limite oltre il quale vi è la legalizzazione dell'omicidio: non si comprende perché come la magistratura non sia ancora intervenuta.

Renzo Cassigoli

Misure: 94 - 61 - 95

## Miss America è una lettone



MIAMI (USA) — Marita Ozer, una modella di Chicago di 19 anni, nata in Lettonia, è stata eletta ieri sera «Miss America» e rappresenterà sabato gli USA all'elezione per «Miss Universo». Marita Ozer, la cui misura sono 94 - 61 - 95, si era presentata come rappresentante dell'Illinois ed è stata prescelta tra altre quindici ragazze rappresentanti altrettanti Stati della confederazione americana. Essa è nata a Riga ed è giunta negli Stati Uniti tre anni fa assieme alla famiglia. E' alta un metro e 67. (Nella telefoto: Marita, con scettro e corona, subito dopo l'elezione)

UMBRIA: oggi e domani sciopero generale nelle campagne

## Non vogliono restare «mezzadri a 400 lire»

Rivendicazioni contrattuali e sviluppo dei contenuti del «piano regionale»

Dal nostro inviato

PERUGIA, 18.

Venerdì e sabato i mezzadri umbri attueranno lo sciopero globale nelle campagne. Motivi sindacali e politici saranno al centro delle nuove manifestazioni: la difesa dei contratti provinciali, un intervento immediato del governo, la maturazione dei contenuti del «piano regionale di sviluppo» perché attraverso di esso si operi senza equivoci, la scelta di fondo della trasformazione della mezzadria in aziende contadine associate ove i lavoratori siano proprietari della terra che coltivano.

Le giornate di lotta del 19 e 20 vengono dopo una intensa agitazione. Nel Ternano, sono in corso da tempo scioperi della trebbiatura della carratura e dell'irrigazione. Nella Conca Ternana, i mezzadri da un mese e mezzo non irrigano i campi, per protestare contro illeciti addebiti per i canoni dell'irrigazione. Gli agrari di questo fertile comprensorio di bonifica, dopo aver addebitato circa 10 mila lire ad ogni contadino per ettaro irrigato e costretto i mezzadri a raddoppiare la giornata lavorativa, mentre i loro profitti sono triplicati, respingono la trattativa, determinando

quindi, una grave situazione per le colture. I mezzadri di questa zona, di circa 8 mila ettari, forti di questa esperienza si battono soprattutto per la modifica del vecchio patto colonico e del codice fascista.

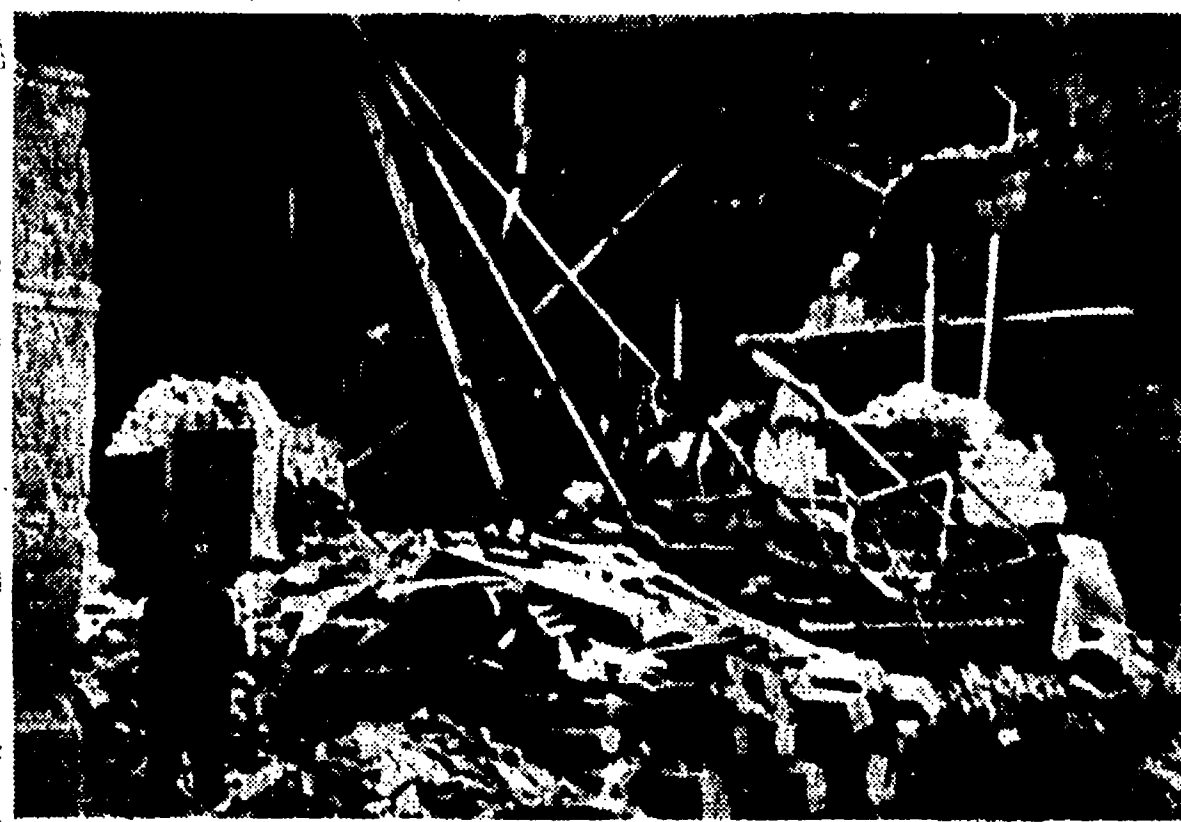
Nell'Orvietano da 15 giorni è in corso lo sciopero del riparto dei prodotti. I mezzadri del Ternano quindi non diverranno il raccolto del grano con i padroni. Si tratta di una forma aspra di lotta, che riprodurrà lo scontro agrari-mezzadri in ogni azienda, su tutte le vie. Per i mezzadri umbri la situazione è divenuta esasperata. Quelli umbri sono i mezzadri delle 400 lire: tanto è il reddito giornaliero di un mezzadri secondo i rilievi statistici del Piano Umbro. Per ciò, anche quest'anno centinaia di mezzadri hanno abbandonato i poderi, aumentando quell'indice dell'esodo dalle campagne, che nell'ultimo

decennio è stato del 25 per cento, tanto da far diminuire la popolazione, per la prima volta nella storia dell'Umbria.

Questa situazione è stata criticata anche da alcuni democristiani, nel corso di un convegno sul Piano Economico Regionale. Anche in quella sede, alcuni dc, i giovani e gli amministratori, hanno proposto l'Ente di Sviluppo collegato alla Regione ed il superamento della mezzadria. La pressione dei mezzadri si fa sentire e c'è da auspicarsi che la loro volontà pesi anche sul governo Leone.

Per questa ragione i mezzadri non solo abbandoneranno i lavori dei campi nei giorni 19-20, ma daranno vita a manifestazioni e assemblee, perché trovino la loro eco in parlamento e sul governo. Ad Amelia, a posto della Fiera del bestiame ci sarà la sfilata con bestiame e cartelli, a sostegno dello sciopero. Iniziativa analoga sarà presa ad Orvieto. Decine di assemblee e manifestazioni si terranno nel Perugino, a Città di Castello, Castiglione del Lago, Umbertide, Foligno, Spoleto, Marsciano e Città della Pieve.

Alberto Provantini



Un angolo del quartiere di San Lorenzo distrutto completamente dal bombardamento del 19 luglio '43

«Bombardano Roma!»  
Incomincia la fine

Era il 19 luglio 1943: le donne stavano preparando il pranzo, i bambini giocavano a pallone negli spiazzi del quartiere, la gente ragionava di questo o di quello sugli usci dei casamenti. Una sventagliata di mitraglia, da diecimila metri, si abbatté sull'orologio della basilica di San Lorenzo fuori le mura, accanto al Verano.

Una delle lancette saltò, l'altra fu ferita. Ma il mozzicone dell'una e i resti dell'altra permisero ugualmente di fissare l'ora d'inizio del diluvio di ferro e fuoco che si stava abbattendo su Roma: le 11.05. Cinquecento fortissime volanti americane, volando, al tre, la portata di qualsiasi batteria contraerea in dotazione: allora alle forze dell'Asse, cominciarono a sganciare sulla città 700 mila chili di esplosivo.

Bilancio ufficiale: 700

morti, 1.700 feriti. La città fu colta di sorpresa, al basso ventre, e si piegò in due. I crateri delle esplosioni, il pianto dei feriti, il lagno dei moribondi si alzavano al cielo al Tiburtino: via dei Marzucchi, via dei Ranni, dei Vestini, dei Volsci, degli Equi, piazza Bologna, il patificio Pantanella, la filiale della Fiat a Porta Maggiore, la clinica medica dell'Istituto della pubblica sanità, la clinica Ortopedica, il viale Principe di Piemonte, la Centrale del latte, via Giovenale, villa Serventi, Porta Latina, Salaria, Croce, il Verano, nel giro di pochi minuti si trasformarono in un inferno. Ma l'incubo giunse al sommo al Verano, nel cimitero monumentale della città. Sulla necropoli grandirono 181 bombe di massima potenza. Decine e centinaia di avelli furono bruscamente scoppiati, i tegami, mandibole, poveri resti putrefatti, peli, bare intere, furono scagliati in aria, si infransero contro le altre tombe, furono ridotti in briciole, in pulviscolo. I morti furono ricuati. Il signor Paolo Santolamazza era sul posto. Salvo la pelle rifugiandosi in una tomba scavata di fresco. Poi, appena la bufera terminò scappò a casa, in cerca della moglie. Non c'era. Ferita, l'avevano già trasportata al Policlinico. «Un macello — dice — C'erano le bandierine rosse all'ingresso e i medici si prodigavano nel pronto soccorso installato sulla pubblica strada, con i camici lordi di sangue, come beccati. I feriti, adagiati lungo i marciapiedi, piangevano e si dissanguavano. Sono stato accanto alla mia donna per due giorni filati, senza chiudere mai occhio. Niente da fare. E' spirata qui, tra le mie braccia» e mostra due gambe bruciate mentre nelle pupille gli affiora come un'eco di pianto.

Osservò dalla terrazza

Vittorio Emanuele invece, il nanerottolo savoiardo, ancora per poco re e imperatore, c'era. Osservò lo spettacolo dall'alto di una terrazza di villa Savoia. Puntigliosamente annotò che le sirene avevano cominciato a ululare nello stesso momento in cui i bombardieri iniziavano a sganciare le prime bombe e che la MilCat (la milizia contraerea) aveva aperto il fuoco quando le formazioni statunitensi avevano già abbandonato il cielo di Roma.

Poi si mise in macchina e si recò a San Lorenzo. Ma gliene incolse. Si trattava di un fiero quartiere, ove dal 1920 al 1922 i fascisti vanamente tentarono

di passare, tornandosene

sempre con le ossa peste. Merciai, terrazzieri, trafficanti, statali, buoni padri di famiglia, muratori, escavatori, panettieri, si erano sempre trovati d'accordo all'unanimità su un punto: quelli non dovevano passare.

Passarono solo dopo la marcia su Roma. Una squadrata si avventurò per quelle strade e ad un tratto, forse intimorito dai cefi arcigni che si ritrovavano attorno e per darsi un qualche coraggio, levò alta la destra e proclamò: «Ma ne fregol Tagliente» come un rasoio gli giunse un urlo da un primo piano: «A fregnone!!! E che, lo dici a noi? Noi so' tremila anni che se ne fregamo!»

Fra questa gente, straziata, nella viva carne, terrorizzata dalla strage, pronta negli affetti più cari, andò dunque il Savoia. Ed anch'egli si ritrovò attorniato da cipigli infurati: «A Pippetto! — gli gridò qualcuno — mandaci quell'altro»

La bazza di re Vittorio si appizzò ancora di più. Forse pensando ai miliardi depositati da tempo nella banca di Hambro di Londra (a banchiere fidato, anche in guerra, non si guarda mai il passaporto)

il sovrano regalò un milione ai sinistrati.

Poi se ne andò.

La gente scavava tra le macerie, alla ricerca dei morti e dei feriti. Scavava con le mani, con i picchi e le pale, con i primi arnesi che si trovavano sottomano. Giunse il papa, Pio XII, ma i cumuli di macerie ancora fumanti non permisero alla sua macchina di andare oltre un certo punto. Spalancò le braccia in croce e benedisse morti e vivi. Poi i sanlorenzani piegarono le spalle e presero a spingere a viva forza la grande auto nera per districarla in qualche modo da quel finimondo.

Anche il signor Andrea Giustini giunse. Sapeva del bombardamento mentre era su un'automotrice che veniva da Tivoli. Fu centrata in pieno, ridotta a un metallico scheletro arroventato. Giustini non sa, non ha mai saputo, quanti sono periti in quel rogo. Si buttò da un finestrino e prese a correre alla volta della città. Vide la fabbrica Pantanella che ardeva come un bruciere; vide alcuni militari che avvolgevano una ragazza in un lenzuolo zuppo di sangue; vide per terra fili divelti, condutture spezzate, brandelli di case. Dice: «In piazza degli Ausoni, non appena ci arrivai capii subito che erano tutti morti. I miei due fratelli, le loro mogli, i miei tre nipoti. Trovai solo mio figlio. Aveva in braccio Ginepro, che allora era ancora bambina. La piccola aveva sete e mio figlio le pompava in bocca alla meglio quel po' di saliva che gli era restato, dopo tutto il pianto che c'era fatto. Appena mi vide e mi guardò e così che io avevo capito, si mise a gridare: papà... non... Stai calmo, papà... Non è successo niente».

Vivi e morti

In via dei Reti c'era il carcere minorile. Uno che non vuol nominarsi ma vi era rinchiuso ci dice che lì erano chiusando nelle celle, quando suonò allarme. Ma non fecero in tempo. Ne morirono un mucchio, di quei ragazzi. «Li ho visti, per la strada. Uno senza un braccio, un altro che si reggeva le budella in mano. Li buttarono tutti su un camion, vivi e morti. Io fuggii verso l'Appia, poi a casa. Che ne è stato, di loro?»

Aldo Brani perse nella carneficina la madre e due sorelle. Gli hanno liquidato i danni di guerra: 240 mila lire. Sei giorni dopo, il fascismo cadeva. Già nelle carceri e nelle isole, gli uomini della Resistenza «serravano» sotto. Era scoccata, con il bombardamento di Roma, l'ora che segnava l'inizio della fine. Il 25 luglio, a notte, quando il cavalier Benito fu dimesso, un solo fascista cadde. Si sparò in bocca. Era il senatore Morgagni, presidente dell'agenzia «Stefani». Era un leone, e aveva paura di rendere i conti.

Michele Lalli

25 luglio 1943

LA CADUTA DEL FASCISMO

Domenica 21 luglio

INSERTO ILLUSTRATO  
DI SEDICI PAGINE

Non batté ciglio

Questi tormentato dall'incubo e costretto a nutrirsi di riso e latte, scappò dal bombardamento qualche minuto dopo. Il suo segretario particolare irruppe nella sala ove il colloquio si svolgeva e consegnò a Mussolini un foglio. Egli lo lesse e poi tradusse in tedesco: «In questo momento il nemico sta uo-

Organizzate la diffusione



# SARDEGNA i monopoli proseguono indisturbati la smobilitazione delle miniere



**Ferromin: 250 licenziamenti - Pertusola: la direzione costringe i dipendenti a dimettersi - Montepioni: chiusa la fonderia - Ammi: chiuse le miniere di Rosas - Occorre l'intervento dello Stato**

## I minatori chiedono il rinnovamento della industria estrattiva



Un minatore sardo

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 18.

**Le aziende monopolistiche proseguono indisturbate nel loro programma di smobilitazione di numerosi impianti minerari ritenuti «antieconomici», senza che le autorità regionali e governative spendano una parola a favore della lotta che i minatori sardi**

vanno conducendo per imporre un programma di riordinamento e sviluppo dell'intero settore nell'ambito dell'attuazione democratica del Piano di Rinascita. Al centro di questo programma di rinnovamento dell'industria estrattiva, dovrebbe trovarsi l'azienda di Stato. Accade, purtroppo, che le società a partecipazione statale si trovino, nel delicato momento che

si sta vivendo, in una situazione di crisi. La società di Stato, infatti, non solo non ha potuto intervenire a favore della lotta che i minatori sardi stanno conducendo per imporre un programma di riordinamento e sviluppo dell'intero settore nell'ambito dell'attuazione democratica del Piano di Rinascita, ma ha anzi, in questi giorni, deciso di licenziare 250 dipendenti. La direzione della Ferromin, infatti, ha deciso di licenziare 250 dipendenti. La direzione della Pertusola, invece, ha deciso di costringere i dipendenti a dimettersi. La direzione della Montepioni, ha deciso di chiudere la fonderia. La direzione della Ammi, ha deciso di chiudere le miniere di Rosas. Occorre l'intervento dello Stato.

Catanzaro

## Grave intervento del prefetto a Ioppolo

**Ha impedito che il Consiglio comunale esaminasse alcuni ricorsi elettorali - Un documento del PCI e del PSI**

**Dal nostro corrispondente**  
CATANZARO, 18.  
Il governo di «affari» del l'on. Leone incomincia a mostrare il suo volto, scoprendo le proprie mire, che sono poi quelle di Scelba: rendere difficile la vita ai democratici e creare un clima di tensione e di illegalità.

In queste sue mire il governo di «affari» trova al Comune di Catanzaro, infatti, da tempo è in corso una vita alle Amministrazioni popolari, accanendosi con solerzia verso di esse e rendendo difficile la loro opera. Tra questi Comuni vi è quello di Ioppolo, da tempo preso di mira dai d.c.

L'altra sera si è avuto l'ultimo intervento del Prefetto. Infatti, per il 18 scorso, era stato convocato il Consiglio Comunale per esaminare alcuni ricorsi elettorali, le cui pratiche erano state trasmesse al Comune dalla Corte Costituzionale, quando, alcune ore prima della riunione giungevano inspiegabilmente in paese forti nuclei di carabinieri, al comando di un capitano e di tre sottufficiali. Contemporaneamente il segretario comunale, adducendo a pretesto il fatto di dover eseguire una ordinanza prefettizia, sequestrava gli atti e i documenti relativi ai punti da trattare nella riunione, mettendo, quindi, nella impossibilità il Consiglio di operare. Questo episodio viene a dimostrare il palese scopo della Prefettura di evitare che su quei punti vi fosse una serena discussione del Consiglio. Contro questo so-

pruso prefettizio il Consiglio è insorto protestando e, poiché gli atti erano stati già presi in visione dai consiglieri, la riunione ha avuto luogo lo stesso e il Consiglio ha potuto deliberare.

Immediatamente dopo ha avuto luogo presso la Camera del Lavoro una riunione congiunta delle Sezioni del PCI e del PSI le quali, alla fine, hanno emesso un comunicato unitario in cui, dopo aver preso in esame la situazione determinata da un seguito di «interventi intimidatori» esercitati dal Prefetto di Catanzaro a mezzo dell'invio di un plotone di carabinieri, i danni del Consiglio Comunale di Ioppolo rifiuto in sede giurisdizionale in data 16 luglio» si rileva che lo «intervento prefettizio» ha avuto il fine di tutela e sostegno di privati interessi di parte che in Ioppolo si individuano nei vecchi gruppi dirigenti paternalistici e reazionari. E ciò si afferma perché il Consiglio era stato convocato per decidere su ricorsi proposti per la dichiarazione di incompetibilità di tre consiglieri comunali e che, su di essi ha deciso «forte del potere che gli deriva dalla legge e dall'elettorato popolare» nonostante che il Segretario Comunale abbia sollecitato alcuni atti con la scusa di dover eseguire un provvedimento prefettizio che al Comune non era mai stato inviato e che si deve presumere consegnato personalmente, in violazione di ogni garanzia costituzionale e giurisdizionale, al segretario comunale stesso.

Antonio Gigliotti

**FERROMIN:** La miniera di San Leone è chiusa; 250 dipendenti sono stati licenziati; quasi tutti hanno preferito emigrare. Fin dal mese di marzo del 1962 le autorità regionali e governative erano state avvertite.

**PERTUSOLA:** Fin dal novembre del 1962, la direzione aziendale, attraverso pressioni di varia natura, ha costretto parte delle maestranze a dimettersi o ad accettare il trasferimento verso i propri cantieri del Continente. Tale azione è stata condotta verso operai e impiegati delle miniere di Buggerru, Inguriosu, Arzana. Le organizzazioni sindacali avevano sollecitato una inchiesta, ma la proposta non è mai stata presa in considerazione.

**S.M.C.S.:** Negli ultimi tempi decine di operai sono stati trasferiti dalla miniera di Serbariu a quella di Nuraxi Figus. Ogni operai trasferito subisce un danno economico di 20-30 mila lire mensili. Gli stessi lavoratori che hanno partecipato nei mesi scorsi ai corsi di qualificazione, sono stati licenziati e destinati ancora

ai cantieri di prospezione. Mesi e mesi di studio non sono serviti a niente.

**MONTEPIONI:** Sono state chiuse la fonderia di Montepioni, la miniera di Terras Collu, la centrale di Portovesme. Tali operazioni hanno significato la perdita della qualifica. La società ha deciso la chiusura dell'impianto di elettrolisi e dell'impianto per l'acido solforico, mentre minaccia l'ulteriore licenziamento di altri 500 dipendenti, che vorrebbe trasferire dagli impianti esterni a quelli interni.

**AMMI:** La miniera di Rosas è stata chiusa, nonostante la resistenza degli operai, che hanno occupato gli impianti per circa un mese.

Operai e cittadini si domandano: sono all'esame delle autorità i programmi delle società minerarie? Sono tenute a presentare per legge ogni anno? Sono condivisi dal governo e dalla Giunta regionale gli orientamenti che emergono da questi programmi? Perché si permette alle aziende pubbliche di sposare i piani di ridimensionamento imposti dai monopoli?

Sono interrogativi pressanti che richiedono ed esigono una risposta in quanto sono in gioco il futuro di migliaia di famiglie e un patrimonio che non può essere dilapidato. Vi sono responsabilità pesanti che ricadono sui monopoli, ma in particolare sui dirigenti delle aziende statali e sui governanti di Cagliari e di Roma, che permettono ai privati di realizzare dei piani tendenti ad aumentare i profitti di alcune decine di azionisti. Intanto il numero degli occupati diminuisce in modo pauroso.

La società sostengono che la chiusura di certi impianti si è resa necessaria perché certi impianti sarebbero in via di esaurimento. E' una

tesi falsa: i lavoratori rispondono che i giacimenti sono ancora ricchi di produzione, ma le aziende hanno deciso ugualmente di chiuderli perché non intendono affrontare le spese necessarie all'ammodernamento e alla riorganizzazione dei cantieri.

g. p.

# PUGLIA: per la cessione delle barbabietole

## I baroni dello zucchero rifiutano di trattare

**I coltivatori chiedono un aumento del prezzo del prodotto. Diminuirà la produzione dello zucchero?**

Siracusa

## Il P.C.I. propone un Convegno economico

**Presentato al Consiglio provinciale il programma della Giunta di centro-sinistra**

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 18.

La Giunta di centro-sinistra, dopo vari mesi dalla sua costituzione, ha fatto finalmente le attese dichiarazioni programmatiche al Consiglio Provinciale di Siracusa.

Nella parte generale delle dichiarazioni, lette dal Presidente Dott. Brancati, appare uno sforzo di analisi della situazione economica sociale della Provincia a cui non è certamente estranea l'impostazione del nostro Partito. Anzitutto va rilevato che il tono di queste dichiarazioni, per la prima volta, appare corretto: liquidata la fraseologia moro-dorotea tendente a fare del centro-sinistra lo strumento più moderno della discriminazione anticomunista, la relazione dell'Amministrazione Provinciale mette in evidenza le contraddizioni profonde che il tipo di sviluppo industriale ha determinato nel siracusano. «Mutato appare — si afferma — l'equilibrio non solo tra città e campagna con i relativi fenomeni di saturazione urbana da un lato e la incontrollata deruralizzazione dall'altra, ma anche tra Comune e Comune, talché oggi si assiste con apprensione al progressivo spopolamento delle campagne dei Comuni interni della Provincia e in particolare di quelli montani la cui popolazione è addirittura diminuita, in cifra assoluta, rispetto al censimento del 1951».

La Giunta di centro-sinistra auspica quindi che «nel quadro di una organica pianificazione globale la Provincia possa svolgere un ruolo positivo al fine della programmazione economica del siracusano». Per questo «si sente la necessità di predisporre un piano di

sviluppo economico che tenga conto degli interessi generali della Provincia». Fatta questa interessante premessa, però, la relazione mostra limiti seri nella concezione che manifesta circa ciò che dovrà essere la programmazione. Si tace sulla proposta del nostro Partito di indire una conferenza economica provinciale con la partecipazione dei sindacati, dei comuni, delle forze economiche per definire le linee di tale programmazione: tutta la questione viene invece ridotta ad un problema puramente «tecnico» in cui, ferme restando le attuali strutture monopolistiche e agrarie (su cui pure ci sono alcuni rilievi critici nella relazione) si domanda ad «una commissione composta da amministratori, da burocrati e da tecnici il compito di elaborare il Piano» che successivamente dovrebbe essere sottoposto alla approvazione.

Posizione, come si vede, che mira, né più e né meno, a dare ordine e razionalità al processo monopolistico di industrializzazione e allo stesso sviluppo urbanistico definito «caotico». Ma un programma di sviluppo economico implica una scelta politica e non può essere ridotto ad un problema tecnico, anche se di tecnici v'è bisogno ai fini dell'approfondimento dello studio economico-sociale della Provincia.

Per questo la richiesta di un dibattito democratico che investa, attraverso una conferenza economica, forze politiche, sindacali ed economiche, da cui possa scaturire una linea definita e democratica di pianificazione appare imprescindibile se si vuole davvero attuare una svolta nel processo economico e democratico della provincia.

Giuseppe Messina

GROSSETO: Consiglio provinciale

## Istituire gli enti di sviluppo

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 18.

Su proposta del compagno Betti Duilio, segretario della Camera del Lavoro, il Consiglio provinciale ha approvato nella sua ultima seduta un o.d.g. da inviare a tutti i gruppi comunali in cui «nel prendere atto del permanere di gravi condizioni strutturali, economiche e sociali nel settore della agricoltura della Maremma» e «in considerazione del fatto che la situazione di arretratezza e di miseria colpiscono zone sempre più vaste delle campagne e degli insediamenti agrari, contadini: fa voti perché nel quadro di una politica agraria di programmazione e di investimenti, si dia inizio ad una pronota riforma generale della coltura italiana e provinciale, mediante la creazione degli Enti di sviluppo con poteri di appropriazione e di programmazione e di democrazia, che consentano di potenziare gli Enti economici e tecnici operanti in agricoltura: lo sviluppo di moderne imprese colturali e di promozione di opportune forme associazionistiche e cooperative, sostenute ed incoraggiate da un programma preciso di pubblici investimenti: la liquidazione dell'istituto mezzadria e degli altri istituti contrattuali ormai invecchiati e superati, con facilitazione di credito, mediante mutui a lunga scadenza ed a bassissimo tasso per facilitare l'acquisto della terra dagli attuali proprietari a chi effettivamente la lavora: una nuova organizzazione delle strutture di mercato dei prodotti agricoli, valorizzando la conservazione e la promozione, liquidando le pesanti e sfasianti barriere della Federconsorzi e assicurando l'intervento diretto dello Stato, degli Enti locali, degli organismi di promozione sociale e cooperativisti e garantendo la difesa del coltivatore e dei prezzi dei suoi prodotti dalle imposizioni pressuranti dei monopoli che dominano attualmente e soffocano la nostra agricoltura: il riconoscimento della partecipazione in campo associativo e previdenziale dei lavoratori agricoli con tutti gli altri lavoratori: la concessione degli alloggi familiari e della assistenza farmaceutica, il passaggio sotto l'INAM delle varie Casse mutue.

L'o.d.g. è stato approvato con il voto favorevole del PCI e del PSI, l'astensione del PSDI e del PRI ed il voto contrario degli unici tre democristiani presenti.

g. f.

SICILIA: oggi per 24 ore

## Sciopero unitario dei bancari

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 18.

Uno sciopero unitario di 24 ore, a carattere regionale, sarà effettuato domani dai lavoratori bancari della Sicilia. Da vari anni nella categoria dei bancari — sinora ritenuta da molti la categoria economicamente privilegiata — esiste uno stato di grave disagio economico determinato dalla stasi delle retribuzioni e dall'aumento del costo della vita. Da mesi il personale bancario si trova in agitazione ed esattamente sin da quando scaduto il contratto collettivo di lavoro, l'Assicredito riusciva a concordare con delle organizzazioni autonome un «accordo-bulletto» che aumentava appena del sette per cento le retribuzioni, ignorando così l'articolato del rapporto profitto-salari (mentre i salari erano rimasti fermi, il profitto medio per le banche — detratti i salari — è di 800 miliardi nel '60, 354 nel '61, 411 nel '62) e le legittime istanze dei lavoratori per un trattamento economico adeguato alle aumentate necessità e alle qualificate prestazioni. Oltre l'aumento, in cifra fissa, delle retribuzioni vengono rivendicati i ruoli aperti per alcune banche, l'automazione delle operazioni bancarie, la eliminazione della discriminazione con la soppressione dell'assegnazione «ad personam», l'eliminazione dello sfruttamento intensivo con la revisione dell'orario e il riconoscimento giuridico del sindacato con l'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione di questo problema, i lavoratori bancari, nel corso di assemblee generali che si sono contemporaneamente tenute in tutti i capoluoghi siciliani con la partecipazione di tutti i sindacati provinciali delle federazioni confederate hanno rivendicato l'esigenza di una indennità a carattere regionale.

Giacomo Di Stefano

MATERA: dopo lo sciopero

## Trenta dipendenti della SITA passati alla CGIL



SITA ha mobilitato tutto il suo personale dirigente: dai capi controllori agli ispettori, agli impiegati addetti agli uffici, riuscendo a far funzionare solo un paio di autotubi che sono partiti però senza che nessun viaggiatore abbia accettato di salire. In questi giorni, il primo risultato positivo accanto al quale va collocato il successo dello sciopero che nella provincia di Matera ha registrato l'adesione del 95 per cento del personale della SITA e delle altre Autodirittive venivano costretti a ingaggiare scontri con i carabinieri.

Nella foto: un ispettore della SITA cerca di mettere in moto un autobus mentre gli autisti in sciopero lo sottraggono ai carabinieri.

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 18.

I baroni dello zucchero della Puglia rifiutano di trattare coi bieticoltori le condizioni di cessione della barbabietole della produzione 1963. Già nella campagna bieticola dello scorso anno gli industriali saccheggiarono le condizioni di trattare le condizioni di cessione delle bietole con le associazioni dei coltivatori, né il Governo riuscì a far approvare la proposta al Parlamento un qualsiasi provvedimento di legge che garantisse il pagamento di un equo prezzo ai bieticoltori.

Anche con il governo di centro-sinistra le richieste dei bieticoltori furono completamente ignorate e non solo si sono pagate le bietole in base alla resa reale zuccherina (come i bieticoltori reclamano da più di un decennio), ma gli industriali hanno pagato le bietole in modo del tutto arbitrario e illegale, in assenza di accordi tra le parti o di norme di legge, secondo il sistema tradizionale del partito medio e dei reati di tutte le fabbriche, da essi ritenute sacro e ad inviolabile per il semplice motivo che corrisponde bene ai loro interessi. Di più gli industriali (Società Italiana Zuccheri, Eridania, Pontelongo, ecc...) hanno ancora una volta pagato le bietole in maniera dilazionaria per la direzione dell'Ufficio di Foggia della Società Italiana per l'Industria dello Zucchero appartenente al potente gruppo finanziario Piselli, ora rifiutato di riconoscere le deleghe di rappresentanza presentate dall'Associazione Bieticoltori della Puglia, lanciando una tracotante sfida ad alcune migliaia di coltivatori della Provincia di Foggia, del Barese e del basso Melfese, adducendo che le deleghe non sono state presentate entro la data precedentemente stabilita dai padroni e che esse contengono condizioni per essi inaccettabili.

A parte la grossolana pretesa di voler imporre una data entro la quale gli industriali avrebbero esercitato il loro diritto di scegliere l'Associazione cui affidare la tutela dei loro interessi, non v'è dubbio che le deleghe presentate dall'ABC alla SIIZ non sono accettabili per la SIIZ perché esse contengono la «pretesa» dei bieticoltori di trattare le condizioni di cessione delle bietole da essi prodotte.

I baroni dello zucchero, evidentemente incoraggiati dalla costituzione del governo di centro-sinistra, rifiutano di iniziare una qualsiasi trattativa con il CNB (Consorzio Nazionale Bieticoltori) e con l'ASB (prendendo evidentemente di continuare a pagare le bietole ai produttori ai soli «quattro soldi» e col solito sistema di accendere agli zuccherieri di non pagare ai contadini una buona fetta di prodotto zuccherino estratto dalle bietole).

Se il prezzo delle bietole non verrà adeguatamente aumentato, la produzione dello zucchero continuerà a diminuire su tutto il territorio nazionale. Quella che i monopoli saccherieri vogliono vada avanti è la consueta linea avallata dai governi d'c e che costringe decine di migliaia di lavoratori meridionali a trasferirsi annualmente all'estero in cerca di un qualsiasi lavoro.

Al monopoli non importa che al fabbisogno nazionale di zucchero si faccia fronte con l'importazione di zucchero grezzo all'estero. Anche con l'importazione gli zuccherieri si mantengono i loro profitti, salvo a far puntualmente pagare alla comunità le perdite del prodotto subite da dette importazioni. Infatti, con una sollecitudine che non ha precedenti, un Comitato del Ministero delle Finanze ha deciso di restituire agli importatori (cioè ai monopoli saccherieri) la differenza fra il prezzo interno ed il maggiore prezzo pagato sui mercati esteri.

La sfida lanciata dalla SIIZ ai contadini del Foggiano, del Melfese e del Barese troverà pronta e adeguata risposta. E' più che evidente che la SIIZ desidererebbe poter operare indisturbata ai danni dei coltivatori, per costringerli a continuare in eterno a coltivare e a consegnare le bietole alle condizioni da essa dettate.

I coltivatori esigono però, in modo deciso, un congruo aumento delle bietole, il mantenimento di giorno in giorno nei confronti delle società saccheriere e del loro metodi coloniali.

I contadini non sono più disposti ad aspettare né ad accettare limitazioni alla loro libertà e ai loro diritti. Essi sanno che solo con la lotta potranno riuscire ad ottenere un aumento del prezzo delle bietole dalla attuale campagna.

La battaglia sarà una battaglia aspra e dura. La SIIZ non fa mistero di voler istituire una nuova zona contabile, per una massa di coltivatori non rappresentati da nessuna delle organizzazioni dei bieticoltori. Per raggiungere questo fine la SIIZ lavora da almeno un anno, con un'azione personale e diretta a base di paternalismo di lusinghe e di ipocrisie, tentato nei confronti dei bieticoltori.

Roberto Consiglio